I QVATTRO LIBRI DI GIO. GERSON,

NE' QVALI SI TRATTA DELLA imitatione di CHRISTO GIESV, del dispregio del mondo: e delle sue vanità.

Doue tutto l'ordine della vita humana chiaramente si comprende.

Di nuouo corretto, & con somma diligenza ristampato.

pella Scala

IN VENETIA,
Per gl'Heredi di Luigi Valuassori, e Giouan Domenico Micheli,
Al segno dell'Hippogriffo.

M D LXXXIII.

IL PRIMO LIBRO DEVOTO, ET VTILE, DI GIOVAN GERSON CANCELIER DI PARIGI.

Della imitatione di Chriſto Gieſu, e del diſpregio di tutte le coſe del mondo. *Cap. I.*

DIce il noſtro Signor Gieſu Chriſto nello Euágelo. Quello che ſeguita me, nó camina nelle tenebre, ma harà il lume della vita; mediante lequali parole ſiamo ammaeſtrati, & ammoniti di ſeguitar la vita, & i coſtumi ſuoi ſe vogliamo veramente eſ-

perpetuo, è vanità. Ricordati cōtinuamente di quel che è scritto, che l'occhio non è satio di vedere, nè l'orecchio d'udire. Adunque studiati di ritrarre il cuor tuo dall'amore delle cose visibili, e transitorie, e passar alle cose inuisibili, e durabili; imperoche quelli, quali vogliono seguitare l'amor sensuale, e terreno, macchiano e contaminano la conscienza loro, perdono la gratia d Iddio, e sono mādati all eterna dannatione.

Dell'humile sentimento di se medesimo. Cap. II.

Ogni huomo naturalmente desidera di sapere: ma la scienza senza il timore dell eterno Dio che vale? L huomo ignorante, grosso, e rustico; ilquale conosce se medesimo: certo è meglio, che'l superbo Filosofo, ilqual dispregiato se medesimo, considera il corso del Cielo. Colui, che conosce se medesimo, comincia a diuentar vile a se stesso, e non si diletta delle lodi humane. Se io sapessi tutte le cose del mondo, e non fossi in carità, che mi giouarebbe inanzi a Dio, ilqual ha a giudicar le mie operationi? Acquetati dal gran desiderio di sapere: perche quì si troua grande inganno, e la mente non si può fermare, ma è tratta in diuerse parti. Quelli che sono di gran scienza volentieri vogliono esser veduti & esser chiamati saui. Adunque molte cose sono; lequali saperle poco, ò niente giouano grandissimamente all'anima, & colui è molto stolto, ilquale solamente attende ad altre cose, che a quelle, lequali seruono, e sono vtili alla salute dell'anima sua. Molte parole non

satiano l'anima, ma la buona vita, dà refrigerio alla mente, e la pura conscienza dà gran confidenza in Dio. Quanto più intende rai, tanto più grauemente sarai giudicato, se tu per questo nō sarai di miglior e più santa vita. Adunque non t'insuperbir per arte, ouero scienza, che tu habbia, ma più tosto temi della notitia data da tè. Se ti par di sapere molte cose, & d'intenderle molto bene, sappi niētedimeno, che son molto più quelle, che tu nō intendi, ne conosci. Nō sapere altamente, ma confessa la tua ignoranza. Perche ti vuoi tu mettere innanzi alcuno, conciosia cosa, che molti siano trouati più dotti, & più ammaestrati nella legge di te? Se tu vuoi sapere, & imparare vtilmente alcuna cosa, ama di non esser conosciuto, & esser riputato per niēte in questo mōdo. Questa è altissima & vtilissima lettione, hauer vera cognitione & dispregio di se medesimo. Non stimate alcuna cosa se medesimo, e de gli altri sempre hauer buona, & alta opinione, e gran sapienza, e perfettione. Se tu vedessi alcuno peccare manifestamente ouero commettere alcune cose graui non ti debbi stimare miglior di lui: imperoche tu non sai quanto tempo puoi durar nel bene. Tutti noi siamo fragili miseri: nientedimeno tu non debbi tener alcuno più fragile, e più misero di te medesimo.

Della dottrina della verita. Cap. III.

Quello è felice, ilquale per se medesimo insegna la verità, non per figura, e voce, le quali passono, ma consiste in se: imperoche la nostra opinione, & il nostro

ſtro ſentimento ſpeſſe volte ci inganna, & ha corta viſta, e vede poco. Che gioua ragionar della grande aſtutia delle coſe occulte, & oſcure, delle quali non ſaremo ripreſi nel dì del giudicio: & perche nõ l'habbiamo ſapute? Gran de pazzia veramẽte è, che noi diſpregiamo le coſe vtili, e neceſſarie alla ſalute dell'anima; & attendiamo alle curioſe e dannoſe, & hauendo gli occhi da vedere non vediamo. Che ci curiamo noi delle generationi, ouero bellezze delle coſe? Veramente colui, alquale Iddio eterno verbo parla, e liberato dà molte openioni. Da Dio procedono tutte le coſe, e tutte dimoſtrano Dio, e queſto Dio è principio, ilqual parla a noi. Niuno huomo ſenza Dio intende, ouero parla alcuna coſa dirittamente, ouero giudica. Colui, che ſi conoſce tutte le coſe da vno, e tutte le coſe che ha, riferiſce a vno, e vede ogni coſa in vno, può eſſere ſtabile nel cuore, e ſtar pacifico in Iddio. O verità Dio, fammi vna coſa con teco in perpetua carità. Leggere, e ſtudiare ſpeſſe volte, & vdire molte coſe mi rincreſce, ma tutto quello che io voglio, e deſidero è tutto in te. Taccino tutti i dottori, tutte le ſcritture tenghino ſilenzo nel tuo coſpetto, tu ſolo parli a me Dio. Quanto più alcuno con l'anima ſua ſemplicemente, puramente s'acco ſterà a te ſolo vnico Dio, tanto più alte coſe intenderà ſenza fatica: impero che riceuerà il lume della intelligenza da te. Lo ſpirito puro ſemplice e ſtabile, non è diſsipato in molte operationi, imperoche adopra tutte le coſe ad honore di Dio, e sforzaſi di eſſer pacifico in ſe medeſimo,

mo, e spogliato di ogni proprio parere, perche qual cosa ti impedisce, e molesta più che si faccia il tuo non mortificato desiderio, & affetto del cuore? L'huomo buono e diuoto, dispone prima le sue operationi dentro, lequali debbe fare di fuori, e quelle operationi non lo inchinano a i desiderij vitiosi, ma lo ritraggono all'arbitrio della diritta ragione. Chi ha più forte battaglia, che colui, che sforza di vincere se medesimo? E questo douerebbe esser tutto il nostro essercitio, cioè, di vincere noi medesimi, & ogni giorno diuentar più forti, e fare alcun profitto nella via di Dio. Nella tua presente, ogni perfettione di virtù è mista con alcuna imperfettione, & ogni nostra contemplatione non è senza qualche caligine. L'humile conoscimento di te medesimo, è più certa, e più sicura via ad ascendere a Dio, che non è il cercare la profondità delle scritture. Non è da esser incolpata la scienza, ouero qualunque semplice notitia della cosa, laquale è buona, considerata in se, & ordinata da Dio: ma sempre è da esser messa innanzi la buona conscienza, e la virtuosa vita. Ma perche gli huomini desiderano più presto di sapere, che di ben viuere: però spesse volte errano, e portano poco ò niente di frutto della loro scienza, e se gli vsassino diligenza ad estirpare i vitij, & acquistare le virtù quanto vsano a muouere le questioni, non si farebbono tanti mali, nè tanti scandali nel popolo, nè tante dissolutioni ne' Monasterij. Certo è, che venendo il giorno del Giudicio, non sarà cercato da noi quello che habbia-

habbiamo letto, ma quello che hauerenio fatto. Dimmi al presente, doue sono quelli Signori, e maestri, iquali tu bene conoscesti, mentre che viueuano, e fioriuano ne gli studij? Gli altri possedeuano le loro entrate, e non io, se questi tali si ricordano più di loro, e quando erano sopra la terra, pareua, che fossero qualche cosa; & al presente non si fa alcuna mentione di loro. O quanto presto passa la gloria. Dio hauesse voluto, che la vita loro si fosse concordata con la scienza: & allhora harebbono ben studiato, e letto. Quanti huomini periscono per la vana scienza nel secolo, iquali poco si curano di seruire à Dio? E perche più presto eleggono esser grandi, che humili, perciò diuentano vani ne i loro pensieri. Veramente colui è grande, che in se medesimo è piccolo, & l honore, e la pompa, e la grandezza stima per niente. Certamente colui è sauio, e prudente, ilquale pensa, che tutte le cose terrene, e mondane siano terra, accioche possi guadagnare Giesu Christo. Et veramente colui è ben dotto, che fà la volontà di Dio, e lascia la sua.

Della Prudenza di quello, che l'huomo debbe fare. Cap. IIII.

Non è da credere a ogni parola, ouero instinto naturale, ma ciascuna cosa è da esser pensata secon

do Iddio cautamente, e lũgamente. Oime, che spesse volte più facilmẽte è creduto il male detto da gli altri, che'l bene; tanto siamo infermi, e deboli. Ma gli huomini perfetti non credono facilmẽte a ogni ꝑsona, che gli dice alcuna cosa perche conoscono l'infermità humana, laquale è inchinata al male, e molto habile al parlare. Gran sapiẽza è non esser subito e precipitoso nelle cose, che occorrono ne star ꝑtinace nel proprio senso, e parere. A q̃sto s'appartiene etiandio non credere a ogni parola: ne spargere subitamẽte ne gli orecchi altri quello, che l'huomo ha udito, ouero creduto. Habbi consiglio con l'huomo sapiente, e di conscienza cerca più tosto d'esser ammaestrato da alcuno migliore, che seguitar la tua volõtà. La buona vita fa l'huomo sapiẽte, secondo Dio, & esperto in molte cose. Quãto alcuno sarà più humile in se medesimo, e più sogetto a Dio, tanto sarà più sapiente, e più quieto in tutte le cose.

Della lettione delle Sante Scritture. Cap. V.

La verità, e non eloquẽza è da esser cercata nelle sante Scritture. Tutta la sacra Scrittura debbe esser letta con quello spirito che à fatta. Dobbiamo cercar più presto l'utilità nelle scritture, che la sottilità del parlare. Cosi volentieri dobbiamo leggere i deuoti, e semplici libri, come quelli, che sono alti, & profondi.

fondi. L'autorità di quello che scriue nõ ti offenda, se sarà di poca sciẽza, ma l'amore della pura verità ti muoua a leggere. Non cercare qual huomo habbia detto questo, ma intendi quello, che si dice, imperoche gli huomini passano, ma la verità del Signore resta in eterno. Iddio parla a noi in varii modi senza accettatione di persona, la nostra curiosità spesse volte ci impedisce nelle scritture, quando vogliamo intendere & esamina quel luoco, doue semplicemente s'harebbe a passare. Se tu vuoi cauar profitto della lettione, leggi humilmente, semplicemente, e fedelmente, ne voler mai hauer nome di sciente. Adimanda volentieri, & odi con silentio le parole de' Santi, e non ti dispiacciono gli essempi, e le parabole degli antichi, perciochenõ sono dette senza cagione.

Dell' ordinate affettioni. Cap. VI.

Ogni volta, chel'huomo disordinatamente desidera qualche cosa, subito diuenta inquieto in se medesimo. L'huomo superbo & auaro, non stà mai in riposo, ma l'humile è pouero di spirito, conuersa in moltitudine di pace. L'homo che ancora non è perfettamẽte mortificato presto è tentato in cose picciole e vili. Quello ch'è infermo nella via del spirito, e quasi ancora carnale, & inchinato alle cose sensibili, & in tutto difficilmente si può rimouer da desiderii terreni: & però spesse volte ha tristitia, quando si rimoue da esse: & etiandio leggiermente si sdegna, s'alcuno gli fa resistenza. Ma se hauera conseguito tutto quello che desidera, subitamente è grauato per lo rimorso della conscienza, perche

perche ha seguitato la sua passione, laquale non gioua niente alla pace ch'esso haueua cercato. Adunque resistendo alle passioni vitiose, si ritroua la vera pace del cuore: e non seguitando quelle: & per tanto la pace di Dio non si truoua nell huomo carnale ne dato alle cose esteriori, e terrene, ma si ritruoua nel l'huomo ardente di carità, e spirituale.

Del fuggir la vana speranza, e grandezza. Cap. VII.

Vano è, chi pone la sua speranza ne gli huomini, ouero in altra creatura. Non ti vergognar di seruir ad altri, e parer pouero per amor di Giesu Christo nel mondo: non ti confidare di te medesimo, ma poni in Dio ogni tua speranza. Fa quelloch'è in te, è Dio sarà presente alla tua bona volontà. Non ti confidar nella tua profonda sciēza, nè anco nell'astutia d'alcuno, ma più tosto nella gratia di Dio, ilquale aiuta gli humili, & humilia quelli, che presumono di loro medesimi. Non ti gloriar nelle richezze, se l'hai, ne anco ne gli amici, perche siano potenti, ò grā maestri; ma in Dio, che da ogni cosa, e desidera di dar se medesimo, ilqual è sopra ogni cosa. Non t'insuperbire della grādezza, ouero bellezza del corpo tuo, laqual s'imbratta e corrumpe per vna poca è picciola infermità. Non hauer piacer della destrezza del tuo ingegno, accioche tu non dispiaccia a Dio,

a Dio, delquale è tutto ql-lo che tu hai di bene Non ti riputar miglior de gli altri, accioche non diuenti peggior di tutti nel cospetto di Dio, ilqual conosce il cuor di tutti. Non t'insuperbire delle buone opere, percioche altri sono i giudicii di Dio, & altri quelli de gli huomini, e spesse volte quello, che piace a Dio, dispiace a gl'huomi. S'hai hauuto alcun bene credi, che gli altri hanno miglior cose di te, accioche conser ui l'humiltà. Non ti nuoce se tu ti sottometti ad ogni persona, ma molto nuoce, se tu ti preponi pur solamé te à vno. Continuaua pace è con l'huomo humile, ma nel cuore dell'huomo superbo, & vitioso, acõtinoa guerra & indegnatione

Del fuggir la molta familiarità. Cap. VIII.

Nõ manifestare il cuor tuo ad ogni huomo, ma manifestalo all huomo sapiente, e che teme Iddio. Conuersa di raro con giouani, e con forestieri. Non voler esser lusingato da ricchi, è non conuersar volentieri con i gran maestri, ma accompagnati con per sone humili semplici, diuote, è costumate, è parla cose, che siano edificatorie. Non esser familiare ad alcuna donna, ma prega per tutte in commune & in generе. Desidera d'esser familiare solamente a Dio che a i suoi Angeli, & fuggi la notitia de gl'huomini. La carità si vuole hauere a tutti, ma la familiarità non espediente. Alcuna volta accade, che la persona non conosciuta, s'è conosciuta per la buona fama, la presenza dellaqual offusca gli occhi di coloro, che la veggono. Noi pésiamo alcuna volta di piacer ad altri per la no

stra

ſtra preſenza,& all'hora cominciamo a diſpiacere per la ruſticchezza de' noſtri coſtumi veduti in noi.

Dell'vbidienza, e ſoggettione. Cap. IX.

Molto gran coſa è aiutare, e ſtar ſotto l'vbidienza del ſuo Prelato, e non eſſer di ſua volontà. Molto più ſicura coſa è ſtar in ſoggettione, che in prelatura. Molti ſtanno ſotto l'vbidienza più per neceſsità, che per carità: i quali ſempre ſtanno in pena: leggiermente mormorano, e non acquiſteranno la pace del la mente loro, ſe non ſi ſottopógono volótariamente con tutto il cuore per l'amor d'Iddio alla volontà d'altri. Sta in queſto luoco o ero in quell'altro, e mai non trouerai pace ſenó nel l'humil ſoggettione, e ſotto al gouerno del Prelato. Il penſiero della mutatione de' luochi n'ha ingannati molti, vero è, che ciaſcuno volentieri fa ſecondo il ſuo ſentimẽto; e più toſto s'inchina a chi gli acconſentono. Ma ſe Iddio è tra noi è neceſſario, che alcuna volta noi laſciamo etiandio il noſtro ſentimento per il ben della pace. Chi è coſi ſapiente, che poſſa ſapere ogni coſa a pieno? Adunque non ti voler troppo cõfidare nel tuo ſentimento, ma vogli vdir volentieri il ſentimento d'altrui. Se il tuo ſentimento è buono, e lo laſci ꝑ amor di Dio, e ſeguiti l'altrui parere, allhora farai maggior profitto

nella

nella via di Dio percioche io ho vdito molte volte di re, ch'egli è piu sicura cosa v lire, e riceuere il cōsiglio, che darlo, e può accadere che l'opinione di ciascuno sia buona, ma il non voler accensentire ad altrui, quā do la ragione, ò la cosa lo richiede, è segno di superbia, ò di pertinacia.

Del fuggir la superfluità del parlare. Cap. X.

Fuggi la frequenza de gli huomini, quanto tu puoi; perche il parlar delle cose secolari, e mondane, molto impedisce la deuotione della mente; & etiandio se sono dette cō semplice intentione: imperoche, tosto siamo macchiati e presi dalla vanità: e per tanto io vorrei più volte hauer taciuto, & nō esser stato tra gli huomini. Ho perche tanto volentieri parliamo, e ragioniamo insieme; conciosia cosa, che poche volte ritorniamo al silentio senza offesa, e danno della conscienza? però tanto volentieri parliamo, perche cerchiamo di consolarci insieme per parlare, e desideriamo di riuelare il nostro cuore affaticato da diuersi pensieri. Molto volentieri ci piace di parlare, e pensare di quelle cose, che molto amiamo e desideriamo, ò ver ci sentiamo esser contrarie, e moleste: ma oime che molte volte noi parliamo in vano, e con nostro gran danno; perche, per la consolatione esteriore; noi ci priuiamo della consolatione interiore e diuina: e però è da star vigilante & orare, accioche il tempo non passi otiosamente, & infruttuosamente. Quando accade il bisogno di parlare, parla cose che habbiano a rallegrar gli vditori. La mala vsanza, e

za, e la negligenza del nostro proprio bene, ci fa gran danno per non guardar la nostra bocca. Nientedimeno il conferir delle cose spirituali, non poco aiuta il nostro profitto e massimamẽte in quei luoghi, e con quelle persone, lequali sono simili a noi d'vn'animo, ed vno spirito in Dio.

Come si debbe acquistar la pace, & il zelo di far profitto. Cap. XI.

Noi potremmo hauer molta pace se noi nõ ci volessimo occupare in quelle cose che non s'appartengono a noi, ne in detti, ne in fatti. In che modo può star colui lungamente in pace, ilqual s'impaccia de' fatti altrui, e che che cerca la cagion dell'inquietudine di fuori, ilquale, poco, ouero di raro si raccoglie in se medesimo? Beati i semplici, percioche haranno molta pace. Perche cagione alcuni Santi furono così perfetti, & cõtemplatiui? Perche si studiaron di mortificarsi d'ogni carnal desiderio, cioè, mortale, & cõ tutto il cuore s'accostarono a Dio per uera contemplatione? Certo, che noi siamo troppo occupati dalle proprie passioni, & siamo troppo sollecitti delle cose transitorie. Rare volte interuiene ancora, che noi perfettamente vinciamo vn vitio, e che non cerchiamo di fare ogni profitto, & però rimanemo teppidi, & freddi. Se noi fussimo mortificati perfettamente in noi medesimi & interamente fussimo liberi allhora potremmo ageuolmente sentire, & gustar le cose celesti. Adunque il nostro maggior impedimento, e perche non siamo liberi dalle passioni, e dalle concupiscenze,

cupiscéze, & appresso non ci sforciamo di entrar nella vita perfetta dei Santi, e quando interuiene alcuna piccola auuersità, molto presto ci gittamo a terra, e tornamo all'humane consolationi. Se noi ci sforzassimo, come huomini forti a star nella battaglia; vedremo l'aiuto di Dio del ciel venir sopra di noi per cioche esso è apparecchiato ad aiutar quelli, che combattono, e c'hāno speranza nella sua gratia; & egli ci da cagion di battaglia, accioche vinciamo. Se noi vogliamo solamente la perfettione della religione nel'osseruanze esteriori, la nostra diuotione presto harà fine. Ma poniamo la secure alla radice nell'albero cattiuo, accioche purgati dalle passioni possediamo la mente pacifica. Se ogn'anno noi estirpassimo un sol vitio presto diuenteremmo perfetti, ma perche noi non lo facciamo, ci sentiamo il contrario, imperoche ci trouiamo migliori, e più puri, e diuoti nel principio della nostra conuersione, che non facciamo molti anni dopò la nostra professione. Il nostro feruore & profitto, douerebbe ogni giorno crescere, ma nel tēpo presente par che sia gran feruore, se l'huomo può ritener vna particella del primo feruore. Se noi facessimo vn poco di forza a noi stessi nel principio, allhora potremo far poi ogni cosa leggiermente, e con gaudio. Graue cosa è lasciar le cose, che l'huomo ha hauuto p vsanza, ma più graue cosa è far contro la propria volōtà. Ma quādo tu nō uinci le cose picciole & leggieri, in che modo uincerai tu le cose grandi & difficili? Resisti nel principio alla tua inchinatione

vitiosa

fetta sicurtà e pace, non si può trouar nel mondo.

Come l'huomo deue resiste re alle tentationi. Cap. XIII.

Infino a tanto che noi viuiamo in questo mondo, non possiamo esser senza tribulatione e tentatione. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro che tribulationi. E però ciascuno douerebbe esser sollecito verso delle sue tentationi, e uegliare in oratione accioche il Diauolo non trouasse luoco in lui da ingannarlo, il quale mai non dorme, ma ua cercando, & se puo trouar alcuno, che possa diuorare: Niuno è tanto perfetto e santo, che nón habbia alcuna uolta tentatione, si che posśiamo a pieno essere senza essa. Nientedimeno le tentationi sono spesse volte vtili all'huomo, auuégna che siano graui e moleste, imperoche in quelle l'huomo si purga dalla colpa, & etiandio è ammaestrato & humiliato. Tutti i santi sono passati per molte tribolationi, e tétationi e cosi vi háno fatto dĕtro guadagno e profitto. Et quelli che nō hanno potuto ben sostener le tentationi, ma son stati vinti da esse, sono diuentati reprobi. Non è alcun'ordine tanto santo, nè luoco tanto secreto, doue non sia tentatione, e diuersità, insino a tanto che l'huomo stà nella uita presente, mai non è sicuro, e mai non mácano le tentationi, e questo è perche in noi è la cagione della tentatione essendo nati in concupiscentia. Partendosi l'vna, sopra uiene l'altra; e sempre mai habbiamo alcuna cosa da patir, imperoche noi habbiamo perduto il bene del la nostrà felicità. Molti

cercano di fuggire le tentationi, e cadano in esse molto più grauemente, solamente per fuggire non si può vincere, ma per la sola patienza, & humiltà diuentiamo più forti de' nostri nimici. Quello che di fuori fuggirà solamēte le tentationi, e non cauerà le radici di quelle, poco guadagnerà: e dipoi sentirà peggio. Tu vincerai meglio a poco a poco con patienza, e con lunghezza di tempo aiutandoti Dio; che volendo cōtrastare importunamēte. Riceui spesse volte consiglio nel tempo che sei tentato, e non vsare asprezza con lui, che è tentato: ma dagli consolatione, secondo che la vorresti per te medesimo. Il principio di tutte le cattiue tentationi, e la inconstantia dell'animo, e la poca confidenza in Dio, imperoche si come la naue sēza timone è mandata di qua, e di là dall'onde, cosi l huomo tepido, e c'ha abbandonato il suo buon ꝓposito, è tentato in diuersi modi. Il fuoco proua il ferro, e la tentatione l'huomo giusto. Noi nō sappiamo quello, che noi possiamo: ma la tentatione ci mostra quanto noi possiamo. E da star vigilante, e massime a' principio della tentatione, imperoche allhora il nimico più facilmente si vince, se non è lasciato entrar dentro dall vscio del cuore. Vince ancora l'huomo più leggiermente il nimico; se di subito ch'esso batte alla porta della mente, gli và incontro con la resistenza; onde disse vn Sapiente. Fà resistenza al male nel principio, perche tardi s'apparecchiano le medicine, quādo i mali hanno preso forza per lunghezza di tempo. Onde prima viene alla mente la semplice cogitatio

tatione, dipoi la forte imaginatione appresso la dilettatione con il mouimento cattiuo, e cosi a poco a poco il malignonimico entra nel cuore, se l'huomo vigorosamente nõ resiste al principio. Adunque quanto più l huomo è negligente a resistere, tanto più ogni giorno diuien più debole, & il nimico più forte. Alcuni nel principio della lor conuersione sostengono graui tentationi, alcuni altri nella fine, alcuni quasi in tutta la vita loro, sempre sono tribolati, & afflitti. Alcuni sono tentati leggiermente secondo la diuina dispensatione, la qual considera lo stato, & i meriti de gl'huomini, & ordina tutte le cose alla salute de' suoi eletti, e però non ci douiamo disperare, quando siamo tentati. Ma douiamo pregar Iddio instantemente, e fermamente, accioche egli si degni di aiutarci in ogni nostra tribolatione, ilquale secondo il detto di san Paolo, ci darà guadagno con la tentatione, acciochè posiamo sostenere. Humiliamo adunque l'anime nostre sotto la potente mano di Dio, in ogni nostra tribolatione, perche egli saluerà quelli che sono humili di spirito. Nelle tentationi si troua quanto l'huomo ha guadagnato nel tempo della pace, e mentre che l'huomo è tentato, ha maggior merito, e la virtù diuenta più perfetta, e più manifesta: e stà l'huomo in più sicuro stato. Non è gran cosa, che l huomo sia feruente, e diuoto, quando non è tẽtato, ma se al tempo della tentatione sostiene virilmente, haurà speranza del suo gran profitto. Alcuni si sono guardati dalle grandi tentationi; e spesse volte sono stati vinti dalle

le picciole, e quotidiane accioche humiliati, mai nõ si confidino di lor medesimi nelle cose grandi, i quali in cosi picciole cose sono infermi, e venuti meno.

Come debbiamo fuggire il temerario giudicio.
Cap. xiiii.

Riuolgi gl'occhi a te medesimo, & guarda di non giudicare i fatti d'altrui. In giudicar altrui l'huomo s'affatica in vano spesso erra, e leggiermente pecca, ma giudicando se medesimo, sempre l'huomo s'affatica fruttuosamente e saniamente, si come noi pensiamo nel nostro cuore la cosa, cosi giudichiamo di quella, però che spesse volte noi pdiamo il vero giudicio p l'amore di noi medesimi. Se la nostra intentione fosse puramente dirizzata à Dio, non cercheremmo cosi facilmente di giudicare i nostri prossimi. Molti occultamẽte giudicano lor medesimi nelle cose che fanno, parendo a loro, che siano bẽ fatte, quã do fanno secõdo il proprio parere, e sapere. Ma quando si fa altrimenti, che essi desiderano, presto si commouono ad ira, e diuẽtano tristi. Per la diuersità de' pareri, & opinioni, spesse volte vengono le discordie fra gli amici, e cittadini, etiandio ne religiosi e diuoti. L'antica consuetudine difficilmente si lascia, e fuori del proprio parere, e piacere, niuno volentieri s'inclina. Se t'accosti più alla tua ragione & industria,

ſtria, che alla ſoggettione di Christo Gieſu, tardi ſarai illuminato; imperoche Dio vuole, che noi gli ſiamo ſoggetti perfettamente, e che per il ſuo amore mettiamo da parte ogni ragione.

Dell'opere fatte per carità. Cap. XV.

Per niuna coſa di q̃sto mõdo nè per amor di vno homo ſi debbe far alcuno male, ma per vtilità di colui, che ha biſogno, ſi debbe laſciare il minor bene, per fare il maggiore; imperoche la buona opera, ſe nõ ſi laſcia, quando ſi conuerte in meglio, l'opera eſteriore ſenza la carità nõ gioua niẽte, ma ogni coſa che ſi fa cõ carità (poſto che ſia piccola, e di poco momento) tutta diuẽta fruttuoſa e meritoria. Certo è, che Iddio molto più cõſidera cõ quãto amore l'huomo fa alcuna coſa, che nõ fa quante coſe l'huomo fa ſenza amore. Molto, fà, chi ama, molto fà, chi fà ben la coſa. Bẽ fà chi ſerue al.a cõmunità, più che alla ſua volõta. Colui che hà pfetta carità nõ cerca in alcuna coſa la ſua commodità, ma deſidera, che ogni coſa ſi faccia a gloria di Dio, e ſimilmente nõ ha inuidia ad alcuno, pche nõ ama il proprio gaudio, e deſidera, che tutti i beni ſiano beatificati in Dio, nõ attribuẽdo alcũ bene allo huomo, ma ſolo a eſſo Iddio, dalqual procede ogni bene, e nelquale tutti i Santi ſi ripoſano. Hor chi haueſſe vna ſcintilla della ve-

ra carità, senza dubbio vedrebbe, che tutte le cose terrene sono piene di vanità, e di mancamenti.

Della sofferenza de' diffetti altrui. Cap. XVI.

Quelle cose, che l'huomo non può correggere in se medesimo, ouero in altri, debbe sostener patientemente insino a tanto, che Dio disponga, & ordini altramente, pensa che forse così è il meglio per la tua prouatione e patienza, senza laquale i nostri meriti non sono da esser molto stimati, nientedimeno tu debbi pregare Iddio, che si degni d'aiutar tali impedimẽti, accioche tu possa benignamente sopportare. Se alcuno è ammonito vna ò due volte, e non t'acconsente, non voler contender con lui; ma tutto questo lascia a Dio, ilquale in tutti i suoi serui fa conuertire il male in bene. Studiati d'esser patiente in sopportare i diffeti d'altrui; e qualunque altra infermità, impercheche tu hai molte cose, lequali bisogna, che siano sopportate da altri. Se tu non puoi diuentar, come tu vorresti, in che modo potrai tu hauer gli altri secondo il tuo arbitrio. Volentieri vorremo, che gli altri fossino perfetti, nientedimeno non emendiamo noi i nostri proprij diffeti, vogliamo, che gli altri siano corretti strettamente, e noi medesimi non vogliamo corregere. E ci dispiace la larga licenza negli altri, ma noi non vogliamo, che ci sia denegato niente di quello che addimandiamo, vogliamo che gli altri siano ristretti, secondo che vuol l'ordine, ouero regula, e noi vogliamo andar per la via larga, e spatiosa. Adunque è manifesto, che rare volte pensiamo al prossimo

ſimo noſtro, come a noi medeſmi. Se tutti foſsimo perfetti, che haueremmo noi da patire da gli altri per amor di Dio? Ma al preſente Iddio ha coſi ordinato, accioche impariamo la virtù della patiēza l'vno da l'altro. Non è alcuno ſenza diffetto, e ſenza grauezza, ſi che neſſuno è ſuffi ciente a ſe medeſimo, e neſſuno è aſſai ſapiente, ma biſogna che inſieme ci ſopportiamo, inſieme ci conſigliamo, inſieme ci aiutiamo, & inſieme ci amoniamo. Adunque è manifeſto quanto l'huomo virtuoſo ſia migliore, hauendo alcuno da ſopportare la cagione della contrarietà, non fa l'huomo fragile, ma dimoſtra come, egli è debile.

Della vita religioſa.
Cap. XVII.

Biſogna che tu impari a laſciare, e mortificar la tua propria volontà, ſe tu vuoi conſeruar la pace, e la concordia con gli altri. Non è poco habitare ne' monaſteri, ouer congregationi, & in quelle conſeruarſi ſenza mormoratione, e perſeuerare fedelmente inſino alla morte. Certo beato è colui, che in tali luochi ha conſumato virtuoſamente e lodeuolmente il corſo della vita ſua. Se tu vuoi viuere debitamente, & andare di bene in meglio, fa che ti reputi come sbandito e peregrino ſopra la terra. Biſogna appreſſo che tu diuenti, come ſtolto e pazzo per amor di Giesu Chriſto, ſe tu vuoi viuere religioſamente. L'habito, ò la tonſura, poco, ò nulla ci fanno pro, ma la mutatione de

noſtri

nostri cattiui costumi, e la libera mortificatione delle nostre passioni, fanno il buono, e vero religioso. Chi cerca altro, che puramente Iddio è la salute dell'anima sua, non trouerà altro che tribolatione, e dolore. Non si può lungamente star pacifico, se non si sforza d'esser sottoposto etiandio a' minimi. Tu sei venuto a seruire, e non a reggere. Sappi che tu sei nato a patire, & affaticarti; e non per star otioso, e perdere il tempo in cianciare. Adunque nel monasterio si prouano gli huomini, come nella fornace l'oro, imperoche quiui non può star niuno, se per amor di Dio nó si vorrà humiliare con tutto il cuore.

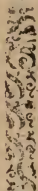
De gli essempi de Santi Padri. Cap. xviii.

Risguarda i viui essempi de' Santi Padri, ne' quali fu illuminata la perfettione della Religione, vedrai, che a rispetto di quelli, la nostra Religione è poca, e quasi nulla. Oime che la vita nostra sarà assimigliata alla loro; imperoche i santi, & amici di Dio hanno seruito al Signor Iddio, in fame, in sete, e in freddo, e nudità, in molte fatiche, in vigilie, e digiuni & in sante, e diuote orationi, meditationi, e persecutioni, & molti opprobrij. O quante graui tribolationi patirono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini, e tutti quelli c'hanno seguita la vita di Christo, i quali perfettamente hebbero in odio questo mondo, e le loro anime, accioche le possedessero in vita eterna. O quáto furono stretti e priuati di ogni consolatione módana i Santi Padri, che visseronell'eremo. O quá

te

te lunghe, e graui tentatio ni portano e quante spesse volte furono affli.ti dal ne mico, quante continoue, e feruenti orationi fecero a Dio, quante dure, & aspre astinentie fecero. O quanto zelo, e feruore hebbero al bene spirituale, quante forti violenze fecero in domare i vitii, da' quali essi erano impugnati. O quanta pura, e dritta intentione haueano à Dio. Il giorno s'affatticauano, e la notte stauano in continoue orationi, e diuotione. E quando s'affatticauano, non cessauano dall'essercitio mentale, spendēdo il tempo loro sempre vtilmente. Ogni hora pareua loro breue p attendere a Dio, per la grā dolcezza della contemplatione si dimenticauano la necessità corporale, appena pigliauano la necessità della vita loro, dolēdosi di esser suggetti tante miserie. Onde erano poueri delle cose terrene, ma erano molto ricchi della gratia di Dio. Erano bisognosi delle cose corporali, ma dētro abondauano di dolcezza spirituale. Erano alieni dal mondo, ma molto famiiliari, & amici di Dio. Pareua a loro essere niente, e dispregiati al mondo, ma erano pretiosi, & eletti nel conspetto di Dio. Stauano in vera humiltà, & in semplice, & vera obedienza pieni di carità, e di perfetta obedienza e patienza, & ogni di andauano di bene in meglio nella via spirituale, i quali otteneuano grandissima gratia appresso a Dio, i quali sono scritti per essempio de' Religiosi. E più ci debbono procurar al ben viuere, che non debbe far la uita de negligenti a intepidire. O quanto feruore era quel de' Religiosi nel principio della Santa Chiesa. O quanta diuotione, oratione & amore della

virtù.

virtù. O come erano disci-plinati, e costumati ĩ quel tempo. O quanto fu glo-r osa obedienza, e riuerenza verso de' loro maggiori, e maestri. Per li quali essempi possiamo conoscere che essi ueramente furono santi e perfetti amici di Dio, i quali cosi gloriosamente combattendo si messero il mondo sotto i piedi. Ohime che nel presente tempo quelli che sono trasgressori e preuaricatori, sono riputati grandi, e santi; e similmente hoggidì è riputato grãde quello, c'harà portato con patienza alcuna cosa, laquale gli sarà stata fatta ꝑ cagione della loro tepidità e negligẽza. Adũque il nostro stato è tanto declinato, e dilũgato dal primo feruore, che già ci rincresce di viuere per la strachezza, e negligenza. Dio voglia, ch'in te nõ dorma il desiderio della virtù, il qual hai veduto spesse volte ꝑ molti esẽpi d'huomini, virtuosi e diuoti.

De gli essercitii dell'huomo religioso. Ca. XIX.

La vita del buon Religioso debbe risplẽdere di tutte le virtù, accioche sia tale nell'anima, qual'è veduto da gli huomini nel corpo. E molto più debbe esser lo splendore dell'anima, che quello del corpo; imperoche colui, che si vede interiormẽte, desidera che noi siamo nel suo cospetto mondi & immacolati in verita. Ogni giorno dobbbiamo rinouare il nostro buon proposito, e destar la mente nostra al feruore dell'o

spirito

ſpirito, quaſi come ſe hoggi foſsimo tenuti alla conuerſione, orando, e dicendo. O Signor Iddio mio, aiutami nel ſanto propoſito, e nel tuo ſãto ſeruigio, accioche io cominci hoggi perfettamente a ben ſeruirti; imperoche, ciò ch'io ho fatto inſino a qui è niẽte. Colui che deſidera di andare di virtù in virtù, ha biſogno di gran diligẽza, e di gran ſollicitudine; imperoche l'huomo ſi propone, & ſpeſſe uolte manca dal buõ propoſito. Hora ſe quello che ſi propone ſpeſſo manca, che farà colui che ſi propone rare volte? In verità, in varii modi auuiene il mancamento del noſtro buon propoſito; imperoche in picciolo rilaſſamento de' noſtri eſſercitii ſpirituali, a pena può paſſar ſenza noſtro gran danno. Il propoſito de gli huomini giuſti depende più dalla gratia di Dio, che dalla propria ſapientia nel quale ſi confidano ſempre in tutte l'impreſe, che cominciano, per che l'huomo ſi propone, e Dio diſpone; e nõ ſa l'huomo il ſecreto, e proponimento di Dio. Se per cagione di pietà, ouero per l'utilità fraterna ſi laſcia l'eſſercitio ſpirituale conſueto: dipoi più leggiermente ſi potrà pigliare, & reaſſumere, ma ſe ſi laſcierà per tedio e faſtidio, è coſa molto riprenſibile, e non ſarà ſenza grandiſsimo danno dell' anima. Adũque sforciamoci ogni dì di cominciar da capo, e maſsime di quelle coſe che più ci danno impedimẽto. Noi dobbiamo conſiderar le noſtre operationi interiori, & eſteriori, & ordinarle ſecõdo il piacer di Dio; imperoche l'uno e l'altro ci biſogna e ſe vogliamo acquiſtare la virtù. Se cõtinouamẽte nõ

poi considerare i tuoi andamenti, almeno fa che non manchi vna volta il dì ò la mattita, ò la sera. Proponti la mattina, e la sera d'esaminar bene i tuoi costumi; imperoche forse hai offeso Iddio, & il prossimo in parole, in opere & in cogitationi. Armati come l'huomo virile, contra le diaboliche insidie. Raffrena la gola, e leggiermente mortificar ii il vitio carnale. Non star mai ocioso, ma leggi, ò scriui, ouero ora, ò pensa alcuna diuota cosa, ouero fa alcuno esercitio corporale p l'utilità commune, iquali esercitii si deobono fare discretamente, e non egualmente da tutti. Le cose, che non sono ordinate in commune, non sono da mostrarle di fuora; imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno in secreto, che in palese, niente dimeno sommamente è da guardarsi che l'huomo nō sia pigro alle cose communi per attender alle cose particolari. Ma fornito c'harai diligentemente gli officii a te imposti, attendi poi a te medesimo. Tutti non posiamo hauer un medesimo essercitio, ma a ciascuno secondo che si cō uiene, e secondo che è di bisogno per i tempi occorrenti. Ancora bisognaro altri esercitii, i dì feriali, & altri i dì delle feste. Habbiamo etiandio bisogno d'altri esserciti al tempo delle tentationi. & altri al tempo della pace, e trāquillità. Altre cose ci bisogna pensar, quando ci contristiamo, & altre, quādo siamo lieti, e giocondi nel Signore. Quādo occorrono le feste principali, debbiamo con sollicitudine rinouare gli essercitij buoni, domandando l'aiuto de' Santi. Ancora ci debbiamo disporre dall'una festa

infino all'altra quasi come se allhora douessimo morire, e peruenire all'eterna festa. E cosi etiandio ne' tẽpi diuoti più deuotamẽte conuersare, e più diligentemẽte osseruare tutto quello che siamo obligati, si come noi hauessimo a riceuer il premio delle nostre fatiche da Dio, e se allhora non ci sarà dato, crediamo che non siamo anchora apparecchiati degnamẽte, e che ancora non siamo degni di quella beata gloria, laquale ci sara manifestata al tempo, che Iddio ha ordinato. Et però studiamoci, di meglio apparecchiarci. Onde dice Christo nell'Euangelio di San Luca, Beato è quello seruo, ilqual, quando uerrà il Signore lo trouerà vigilare. Io giudico che il Signore lo porrà sopra tutti i suoi beati.

Dell'amore della solitudine. Cap. XX.

Ingegnati di cercare il tempo atto conueneuole a potere attendere a te medesimo, e pensa continouamente a' beneficij di Dio, e lascia andare le cose curiose. Leggi tali libri che t'habbino più presto ad indurre a compuntione, che darti occupatione. Se tu fuggirai i superflui parlari, e l'andare uagabondo ociosamente: e se ti rimouerai d'udir le nouità, & i mormorij del prossimo, tu trouerai tempo assai sufficiente, & atto a potere atten-

tendere alle sante meditationi de i santi, & amici di Dio leggiamo, che fuggiano l'humana conuersatione, accioche potessimo cōtemplare, & attender a Dio nel secreto del core loro onde disse un Santo Padre. Ogni volta che io sono stato fra gli huomini son diuentato men che homo. Vero è che spesse volte noi prouiamo questo quando lungamente parliamo. Più leggier cosa è il tacere, che non è il parlare. Più facil cosa è stare in casa, che fuori di casa, sofficientemente guardarsi. Adunque chi si studia di peruenir alle cose interiori spirituali, e poi ascendere alle superiori celestiali, fa dibisogno che fugga la turba con Giesu. Niuno sicuramente può conuersar, se non colui che si fa nascōdere. Niuno sicuramente è Prelato, se non quello che volentieri e subito, & ha imparato a vbidire. Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della bona cōscientia. Niuno sicuramente parla, se non colui che uolentieri tace. La confidentia de i santi sempre fu piena del timore di Dio. E benche fussino gloriosi per gran virtù, e gratia di Dio non furono però meno sollèciti, & humili in se medesimi. Ma la confidentia de gli huomini cattiui nasce dalla superbia, e presuntione di loro medesimi, ma in fine torna a danno di loro medesimi. Ma non ti confidare di te medesimo, mentre che stai nella vita presente, auenga che tu pai bō Monaco, ouero Heremita. Spesse volte quelli che sono stati buoni secondo l'estimatione de gli huomini, sono poi pericolati molto miseramente. E questo è stato per troppo confidarsi di loro medesimi.

mi. Per laqual cosa a molti è più vtile, non ch'al tutto siano liberi dalle tentationi, ma che spesse volte siano impugnati, accioche nõ diuentino troppo sicuri, & no si leuino in superbia, ne etiandio s'inchini con maggior licenza alle consolationi esteriori. O quanta buona conscienza conseruerebbe chi non cercasse alcuna letitia transitoria, e chi nõ s'occupasse nelle cose di questo mondo. O quanta gran pace possederebbe chi tagliasse da sè ogni vana sollecitudine e solamente pensasse delle cose celesti, e della sua salute. Niuno è degno della celeste consolatione, se prima diligentemente non s'essercita nella compuntione. Se tu vuoi hauere la gratia della cõpuntione entra nella cella tua, e fuggi l'inquietudine del mondo, si come è scritto. In luogo solitario, & ridotto della conuersatione trouarete la cõpuntione. Tu trouerai spesse volte, ch'in cella lequali spesse ꝑderai fuori della cella. A chi continua quella ella ti diuenta dolce, e chi la fugge gli vien infastidio. Se nel principio della tua cõuersatione starai bene in cella, ella ti diuerrà poi come dilettevole amica, e sollazzo gratissimo. L'anima diuota acquista le sãte virtù nel silentio e nella quiete doue etiandio impara il sentimento delle scritture sãte. Nella cella si troua l'abbondanza della dolcezza diuina, quando l'anima s'accosta familiarmente al suo dolce creatore. Adunque chi s'altiene da' suoi conoscẽti, ouero amici, allhora, Iddio con i suoi Angioli s'approssima a lui. Meglio e stare in cella, & hauer cura di se medesmo che nõ è far molti miracoli inanzi a' popoli. Lode-

uol cosa è ad ogni religioso rare volte andar fuori del monasterio, e non voler esser veduto, nè lui veder huomini. Perche vuoi tu veder qllo, che nõ puoi hauere, se non con tuo danno? Il mondo passa con la sua concupiscenza, & i desiderij della carne ci inuitano, e traggono ad andare a spasso. Ma passati, che saranno gli spassi, non se ne partirà l'huomo se nõ con grauezza di conscienza, e spargimẽto di cuore. Spesse volte l'allegrezza, e'l gaudio d'alcuna cosa genera tristo auuenimento d'alcun'altra cosa, e lunga vigilia, fà che l'huomo si contrista la mattina, e cosi ogni gaudio mondano, quãdo entra nel cuore in fine morde, & vccide. Qual cosa puoi tu vedere in altri luoghi, laquale tu non possa veder nel monasterio? Ecco che tu vedi il Cielo, e la terra, e tutti gli elemẽti, e di questi son fatte tutte le cose. Qual cosa puoi tu veder in alcun'altro luoco, qual possa durare lungo tẽpo sotto 'l Sole? Forse che tu credi esser accõpagnato in questo mõdo da cose, c'habbino a durar lungo tempo. Ma veramẽte tu sarai ingãnato. Se tu vedessi tutte le cose presẽti, che sarebbe, se non vana visione? Adunque leua gli occhi tuoi in cielo, e prega per i tuoi peccati, e negligenze. Lascia la vanità, & attẽdi a quello, che t'hà comandato Iddio. Chiudi l'vscio alle dette cose, & aprilo al tuo Giesu. Sta cõ lui in cella, imperoche non trouerai in altro luogo tãta pace, nè tãto riposo. Se tu non fossi vscito fuori di cella non haresti vdito tanti mormorij, e molto meglio saresti stato in buona pace. Per laqual cosa alcuna volta ci diletta ad vdire le nouelle del secolo,

onde ne nasce poi il corrõpimẽto della santa pace, e la conturbatione del core.

Della compuntione del cuore. Cap. XXI.

Se tu vuoi acquistar alcuna virtù, non esser troppo libero, ma raffrena i sẽtimenti tuoi sotto la disciplina spirituale, e nõ ti dar all'inordinata tristitia. Da ratti alla compũtione del cuore e trouerai diuotione. La compũtione troua molte volte cose, le quai la dissolutione fece perdere. E cosa molto da marauigliarsi, che l huom che cõsiderá la sua peregrinatione, & in molti pericoli dell'anima sua, si possa rallegrare mai perfettamente. Onde per la stoltitia del nostro core, e per la neglig ẽza de i nostri diletti, noi non sentiamo i dolori del l'anima nostra. Et però ridiamo spesso vanamente, quando doueremo piangere lodeuolmente. Non è buona libertà, nè vera letitia, se non del timore di Dio con la buona conscientia. Felice bene, & auenturato è colui, che può gettar da se ogni impedimento di cose, che distraggono la mente sua da Dio, & che si può drizzare all'unione della santa compuntione. Felice è quello che rimoue da se ogni cosa, che può macchiare, ouero grauare la sua conscienza. Combatti virilmente; imperoché la mala consuetudine si vince con la buona, se la saperai fuggire gli huomini non ti saranno impedimento alla tua compuntione nè altro ben oprare. Non ti tirare adosso gli impacci d'altrui: nõ t'intromettere nel le cause de i tuoi maggiori Habbi sempre l'occhio di Dio sopra di te, e principalmẽte amonisci te mede-

ſimo ſopra tutti gli altri, iquali tu hai eletto. Se tu nõ hai il fauore de gl'huomini, nõ ti contriſtare per queſto, ma di queſto cõtriſta, cioè, che tu nõ vai degnamente nella vocatione come vero Religioſo, e ſeruo di Dio. La cagione perche non ſentiamo le cõſolationi di Dio è, perche ſiamo in colpa, e non cerchiamo la compuntion del core nè diſcacciam da noi le vane & eſteriori cõſolationi. Conoſciti indegno della diuina conſolatione, ma più preſto degno di molta tribulatione. Quando ha guſtato l'huomo la compuntione vera, tutto'l mõdo gli vien in faſtidio. Il buon'huomo troua ſufficiente materia di dolerſi, e di piangere, imperoche cõſideraſe nel proſsimo, e conoſca, e veda, che non ſi può viuere in queſta preſente vita ſenza tribolatione, e ſenza pericolo dell'anime noſtre, e quanto più creſce queſto ſapere nell'animo, tãto più creſce il dolore. Le materie del giuſto dolore, e della cõpũtione ſanano i peccati, & i vitij noſtri, ne' quali in tal modo ſiamo inuiluppati, che rare volte poſsiamo cõtẽplare le coſe del Cielo. Se continuamente tu penſaſſi della tua morte, più preſto che di lunga vita, non è dubbio, che tu più ſollecitamente ti emẽdereſti. Se tu penſaſsi cordialmẽte le pene dell'inferno, e quelle del purgatorio, credo che volentieri ſoffrireſti ogni pena, e dolore, non temereſti niuna rigidità. Ma perche queſti penſieri non entrano nel cuore, & oltre a queſto amiamo le coſe ſenſuali, e però ſiamo coſi pigri, e freddi. Onde ſpeſſe volte veniamo nella pouertà di ſpirito, ſi che per queſto il corpo ch'ogni picciola coſa ſi lamẽta. Adũque

ora,

ora, e prega'l Signore, che tie diè lo spirito della cōpuntione, e dirai cō il Profeta Dauid. O signore cibami del pane delle lagrime.

Della consideratione della miseria de ll'huomo. Cap. xxii.

O huomo, se tu sei miserabile molto, in qualunque loco ti volgerai, se tu non volgi, per accostarti a Dio. Perche ti cōturbi, se non t'auiene, come tu desi deri? Hor chi è colui c'habbia tutte le cose secōdo la sua volontà? Certo è che nessuno, ch'habiti sopra la terra la può hauere. Niuno è in questo mōdo che sia senza angustia, e tribolatione, auuenga, che sia Rè, ò Papa, ò altro signore, Chi è quello che ha meglio? Certo quello che patisce qualche cosa per amor di Dio. Molti, iquali sono deboli, & infermi dicono. Ecco quanta buona vita ha quello, quāto è ricco, e potente, grande, e bello. Ma considera i beni del Cielo, e vedrai, che queste cose tēporali sono niente, e sono incerte & molto aggrauano gli amatori di quelle; perche mai non si pōno acquistare senza gran sollecitudine, non possedere senza timore, e paura. Nō stà la felicità dell'huomo in hauer delle cose in se in abondanza, ma basta a lui hauer sufficiēza. Viuer sopra la terra è grā miseria. Quanto più l'huomo vorrà esser spirituale, tāto più la presente vita gli diuenterà amara, imperoche à meglio più chiaramēte vedere i difetti e mancamenti dell'humana vita, che non fà l huomo carnale, e sensuale. Onde mangiare, bere, vegliare, e dormire, riposarsi, & affaticarsi, e le altre necessità della natu-

ra, veramente sono gran- d'afflittione, e miseria del l'huomo diuoto, ilqual vo lẽtieri vorrebbe esser asso- luto di queste cose, e libe- ro d'ogni peccato, impe- roche l'huomo interiore è molto grauato dalla necef sità corporale. Onde il ꝓ- feta diuotamente oraua, che fusse libero da queste necessità dicendo. O Si- gnor mio liberami dalle mie necessità. Guai a co- lor che non conoscono la loro miseria: E molto più guai a coloro, che amaua- no questa miseria di que- sta vita vtile, corruttibile, e mortale, imperoche so- no alcuni, che tanto l'ab- bracciauano, auuẽga Dio, che affaticandosi appena possano hauer la lor necef sità, che si potessero viuere quì, del Regno di Dio niẽ te si curarebbono. O insa- pi, ò infedeli di cuore, iqua li quasi miseramente giac ciono in terra, che non sen- tono altro se non cose cor ruttibili. Ma i miseri anco ra nella lor fine conosceră no quanto era brutto, e vi le q̃llo c'hamauano. I San ti di Dio, e tutti gli amici di Christo non hanno atte so a quelle cose, che sono piaciute alla carne, ne alle cose, che nel tempo presen te fioriscono. ma tutta la lor speranza, & intentione aspiraua alle cose del cie- lo; e tutto il loro deside- rio era posto in quelle co- se c hanno a durare, e ꝑ a- mor delle cose inuisibili, tagliarono da loro l'amo- re delle cose vibili e basse. O fratel carissimo non vo ler perder la confidenza di andare di virtù in virtù, im peroche ancora hai modo d'acquistarle cose spiritua li. Perche vuoi tu prolun- gare di di in dì il tuo buon proposito? Leuati sù, e su bitamente comincia a far bene, e dì a tè medesimo. Hora è il tempo di cõbat-

tere,

battere, e vincer se medesimo, & emēdar la vita sua, & acquistar a se medesimo il Paradiso: e ti bisogna passare per fuoco, per acqua, innanzi che tu venga al refrigerio, se tu non ti sforzerai, nō vincerai il vitio. Per fin'a tanto che noi habbiamo il corpo, nō possiamo esser senza peccato, nè vincer senza tedio, e dolore. Volētieri vorremo il riposo, e la pace, laquale chi ha tolto il peccato. Etiādio habbiam pduto, la innocentia, e la nostra beatitudine.. E però ci bisogna la patienza nelle tribolationi, & aspettar la misericordia di Dio, fin'a tanto che passi quest'iniquità, e la mortalità sia assorbita dalla vita. O quant'è grāde la fragilità humana, la quale sempre è inchineuo le a vitij. Hoggi tu cōfessi i tuoi peccati, e domani li cōmetti vn'altra volta, hora ti proponi di astenerti, e passa vn'hora fai, come se mai non ti fossi disposto. Adunque ragioneuolmente ci dobbiamo humiliare, e mai nō riputar alcuna cosa di noi, tanto siamo fragili. Et etiādio presto si può perder quello, che cō molta fatica, e gratia di Dio hauemo acquistato. Che sarà di noi nella fine, quādo sì presto diuētiamo tepidi nel principio: Guai a noi, se in tal modo vogliamo declinare al riposo, come se hauessimo la parte, e la sicurtà, conciosia, che nella nostra cōuersione nō apparirà segno di sanità, e saria ancora bisogno, che fossimo ammaestrati, come buoni nouitij a buoni costumi, se forse ci fosse speranza della nostra emendatione di maggior profitto spirituale.

Della meditatione della morte. Cap. xxiii.

Molto presto sarà appresso di te la morte, p la

quale considera i diffetti tuoi, perche l'huomo che è hoggi domani non appari sce. Quando l'huomo è rimosso da gli occhi humani, presto si dimētica la sua memoria. O pigritia, o durezza del cuore humano, ilqual solamente aspira e pensa alle cose presenti, e non considera quello che presto ha da venire, cioè, la morte. Tu debbi conseruarti in ogni tuo fatto, e pē siero, come se tu hora douessi morire. Se tu hauessi buona conscienza, non temeresti la morte. Meglio sarebbe fuggir il peccato, che fuggir la morte. Se tu non sei apparecchiato hoggi a morire, in che modo sarai apparecchiato domani? Che ci gioua a viuer longo tempo, quando cosi poco ci emendiamo? Veramente la lunga vita, non sempre ci emenda: ma piu presto spesse volte accresce la colpa. Iddio volesse per vn giorno che fussimo lodeuolmēte cōuersati in q̄sto mondo. Molti fanno ragioni de gli anni della lor conuersione: ma non fanno ragione del poco frutto della emendatione. Se'l morire è cosa spauentosa, forseche sarebbe piu pericolosa cosa a viuere lungo tempo. Beato è colui, che sempre ha dinanzi a gl'ochi la hora della sua morte, e che ogni giorno s'apparecchia a morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna persona, pensa, che tu andrai per quella medesima via. Quā do sarai alla mattina, pensa che tu non giugnerai alla sera. Passato che tu harai la sera; nō harai ardire di prometterti d'arriuare alla seguente mattina. Adunque sempre starai apparecchiato, impero che molti moiono subitamente, & improuisamente, e da hora che non si pēsa, viene il figliuol dell'huomo. Quando verrà

rà quell'vltima hora, sconoscerai il tempo c'hai perduto, e male speso. O quanto felice, e prudente è quello ch'in tal modo si sforza di essere mentre, che viue, qual desidera d'esser trouato alla morte. Onde il perfetto dispregio del mondo darà gran confidenza al bẽ morire il feruente desiderio d'acquistar virtù, è l'amore della disciplina, la fatica della penitenza la prõtezza, dell'vbidienza, la negatione di se medesimo, e la sopportatione d'ogni auersità per amor di Christo, sarà l'huomo molto cõsolato. Puoi o par molti beni, mentre che tu sei sano, ma infermo con so quello, che tu possa fare. Pochi sono quelli, che per infermità s'emendino, e così quelli che vanno peregrini, rare volte diuentano santi. Non ti confidare degli amici, e de prossimi, e non metter la salute tua in cose future, imperoche gli huomini si dimenticheranno di te, piu tosto che non ti pensi. Ei t'è meglio di prouedere alla salute tua a buon'hora e mandare innanzi qualche bene, che sperar poi nell'aiuto altrui. Se al presente tu non sei sollecito per te medesimo chi sarà sollecito per te dopò la morte? Hora è il tempo pretioso e accettabile d'acquistar la salute dell'anima tua, Ma, ohime, che tu non spendi virilmente esso tempo, nel quale tu poi molto meritare, accioche tu possa eternamente viuere. Verrà ancora tempo che tu desidererai vn giorno, o vn'hora per tua emendatione e non la potrai hauere. O carissimo di quanto pericolo ti potresti liberare, e da quanta paura, e tu fossi al presente pauroso, e timoroso, e sospettoso della morte. Studiati in tal modo viuere, che nell'hora della morte

te

te piu presto possi ralle grarti, c'hauer paura, è timore. Impara al presente a morire al mondo, accioche allhora tu cominci a viuere con Christo. Impara al hora dispregiare ogni cosa accioche all'hora sciolto possi andare a Christo, castiga hora il corpo tuo con la patienza, accioche allhora tu possi hauer humana confidenza. O stolto, che pensi tu d'hauer a viuer lũgo tempo, conciosia cosa che tu non habbi alcun tẽpo sicuro. O quanti sono stati ingannati, e quanti morti sprouedutamente. O quante volte hai tu vdito, che alcuno sia morto di coltello, altri annegati, alcuno caduto da alto s'è rotto la testa, e morto? Alcun altro mangiando è tramortito, & alcun giuocando si è morto, Alcuni altri pericolati nel fuoco, alcuni altri de pestilenza, & altri per latrocinii, & cosi il fine di tutti è la morte. Si che la vita dell'huomo sopra la terra è come ombra, che presto passa. Che si ricorderà di te dopò la morte; e chi pregerà Iddio per te? Fa al presente, ò charissimo tutto quello che puoi fare, perche non sai, quando morrai, nè quello che ti seguirà dopò la morte. Mentre c'hai tempo raguna le ricchezze immortali, & incorruttibili: Non pensare alcuna altra cosa oltre la tua salute, ma habbi cura solamente di quelle cose che sono di Dio. Acquista al presente de gli amici, honorando i serui di Dio, e seguitãdo le loro vestigie, accioche quando ti partirai di questa vita, essi ti riceuino nell'eterne mansioni. Conseruati, come peregrino sopra la terra: imperoche a te non s'appartengono le cose del mondo; Serua il tuo cuor libero, & eleuato a Dio, perche tu non hai in

questo mondo cose stabile. Dirizza ogni dì pianti in Paradiso & sospiri, accioche dopò la morte il tuo spirito meriti passare al suo Signor Giesu Christo.

Del giudicio e delle pene de peccati. Cap. XXIIII.

In tutte le cose considera il fine, cioè come tu hai a venire, & essere presentato dinanzi al superno, e giusto Giudice, al quale niuna cosa è occulta, & nascose, il quale non è placato con doni, e con presenti, ma solamente giudicherà le cose giuste secondo la la sua giustitia, e non riceuerà alcuna iscusatione. O misero & infelice peccatore, che risponderai tu al tuo cacciatore Iddio, il qual conosce tutti li uoi mali? Horse alcuna volta temi il volto d'un huomo adirato, hoi che farai innanzi a cosi seuero Giudice eterno? Hora perche non ti prouedi per l'ultimo giorno del Giudicio, quando niuno potra essere iscusato, ne difeso, ma ciascuno sarà in quel luogo per se medesimo. Deh, mentre che tu viui in questa presente vita vogli che la tua fatica sia con guadagno imperoche le lagrime sono accetabil sacrificio, e satisfattorie, e purgatorie. La patienza ancora nell iniurie prouoca Iddio a gran misericordia. Meglio è adunque al presente purgare i suoi peccati, e

tagliar

poi considerare i tuoi andamenti, almeno fa che non manchi vna volta il dì ò la mattita, ò la sera. Proponti la mattina, e la sera d'essaminar bene i tuoi costumi; imperoche forse hai offeso Iddio, & il prossimo in parole, in opere & in cogitationi. Armati come l'huomo virile, contra le diaboliche insidie. Raffrena la gola, e leggiermente mortificar ai il vitio carnale. Non star mai ocioso, ma leggi, ò scriui, oue ro ora, ò pensa alcuna diuota cosa, ouero fa alcuno essercitio corporale p l'utilità commune, iquali essercitii si debbono fare discretamente, e non egualmente da tutti. Le cose, che non sono ordinate in commune, non sono da mostrarle di fuora; imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno in secreto, che in palese, niente dimeno sommamente è da guardarsi che l'huomo nô sia pigro alle cose communi per attender alle cose particolari. Ma fornito c'harai diligentemente gli officii a te imposti, attendi poi a te medesimo. Tutti non possiamo hauer un medesimo essercitio, ma a ciascuno secondo che si cô uiene, e secondo che è di bisogno per i tempi occorrenti. Ancora bisognaro altri esercitii, i dì feriali, & altri i dì delle feste. Habbiamo etiandio bisogno d'altri essercitij al tempo delle tentationi & altri al tempo della pace, e trâquillità. Altre cose ci bisogna pensar, quando ci contristiamo, & altre, quâdo siamo lieti, e giocondi nel Signore. Quâdo occorrono le feste principali, debbiamo con sollicitudine rinouare gli essercitij buoni, domandando l'aiuto de' Santi. Ancora ci debbiamo disporre dall'una festa in-

infino all'altra quasi come se allhora douessimo morire, e peruenire all'eterna festa. E cosi etiandio ne' tẽpi diuoti più deuotamẽte conuersare, e più diligentemẽte osseruare tutto quello che siamo obligati, si come noi hauessimo a riceuer il premio delle nostre fatiche da Dio, e se allhora non ci sarà dato, crediamo che non siamo anchora apparecchiati degnamẽte, e che ancora non siamo degni di quella beata gloria, laqual ci sara manifestata al tempo, che Iddio ha ordinato. Et però studiamoci, di meglio apparecchiarci. Onde dice Christo nell'Euangelio di San Luca, Beato è quello seruo, ilqual, quando uerrà il Signore lo trouerà vigilare. Io giudico che il Signore lo porrà sopra tutti i suoi beati.

Dell'amore della solitudine. Cap. XX.

Ingegnati di cercare il tempo atto conueneuole a potere attendere a te medesimo, e pensa continouamente a' beneficij di Dio, e lascia andare le cose curiose. Leggi tali libri che t'habbino più presto ad indurre a compuntione, che darti occupatione. Se tu fuggirai i superflui parlari, e l'andare uagabondo ociosamente: e se ti rimouerai d'udir le nouità, & i mormorij del prossimo, tu trouerai tempo assai sufficiente, & atto a potere at-

ten-

tendere alle sante meditationi de i santi, & amici di Dio leggiamo, che fuggiano l'humana conuersatione, accioche potessimo cõtemplare, & attender a Dio nel secreto del core loro onde disse un Santo Padre. Ogni volta che io sono stato fra gli huomini son diuentato men che homo. Vero è che spesse volte noi prouiamo questo quando lungamente parliamo. Più leggier cosa è il tacere, che non è il parlare. Più facil cosa è stare in casa, che fuori di casa, sofficientemente guardarsi. Adunque chi si studia di peruenir alle cose interiori spirituali, e poi ascendere alle superiori celestiali, fa dibisogno che fugga la turba con Giesu. Niuno sicuramente può conuersar, se non colui che si fa nascõdere. Niuno sicuramente è Prelato, se non quello che volentieri è subdito, & ha imparato a vbidire. Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della bona cõscientia. Niuno sicuramente parla, se non colui che uolentieri tace. La confidentia de i santi sempre fu piena del timore di Dio. E benche fussino gloriosi per gran virtù, e gratia di Dio non furono però meno sollèciti, & humili in se medesimi. Ma la confidentia de gli huomini cattiui nasce dalla superbia, e presuntione di loro medesimi, ma in fine torna a danno di loro medesimi. Ma non ti confidare di te medesimo, mentre che stai nella vita presente, auenga che tu pai bõ Monaco, ouero Heremita. Spesse volte quelli che sono stati buoni secondo l'estimatione de gli huomini, sono poi pericolati molto miseramente. E questo è stato per troppo confidarsi di loro medesimi.

mi. Per laqual cosa a molti è più vtile, non ch'al tutto siano liberi dalle tentationi, ma che spesse volte siano impugnati, accioche nō diuentino troppo sicuri, & nō si leuino in superbia, ne etiandio s'inchini con maggior licenza alle consolationi esteriori. O quanta buona conscienza conseruerebbe chi non cercasse alcuna letitia transitoria, e chi nō s'occupasse nelle cose di questo mondo. O quanta gran pace possederebbe chi tagliasse da sè ogni vana sollecitudine e solamente pensasse delle cose celesti, e della sua salute. Niuno è degno della celeste consolatione, se prima diligentemente non s'essercita nella compuntione. Se tu vuoi hauere la gratia della cōpuntione entra nella cella tua, e fuggi l'inquietudine del mondo, si come è scritto. In luogo solitario, & rimosso della conuersatione trouarete la cōpuntione. Tu trouerai spesse volte, ch'in cella lequali spesse p derai fuori della cella. A chi continua quella ella ti diuenta dolce, e chi la fugge gli vien infastidio. Se nel principio della tua cōuersatione starai bene in cella, ella ti diuerrà poi come dilettevole amica, e sollazzo gratissimo. L'anima diuota acquista le sāte virtù nel silentio e nella quiete doue etiandio impara il sentimento delle scritture sāte. Nella cella si troua l'abbondanza della dolcezza diuina, quando l'anima s'accosta familiarmente al suo dolce creatore. Adunque chi s'astiene da' suoi conoscēti, ouero amici, allhora, Iddio con i suoi Angioli s'approssima a lui. Meglio e stare in cella, & hauer cura di se medesmo che nō è far molti miracoli inanzi a' popoli. Lode-

uol cosa è ad ogni religioso rare volte andar fuori del monasterio, e non voler esser veduto, nè lui veder l'huomini. Perche vuoi tu veder q̃llo, che nō puoi hauere, se non con tuo danno? Il mondo passa con la sua concupiscenza, & i desiderij della carne ci inuitano, e traggono ad andare a spasso. Ma passati, che saranno gli spassi, non se ne partirà l'huomo se nō con grauezza di conscienza, e spargimẽto di cuore. Spesse volte l'allegrezza, e'l gaudio d'alcuna cosa genera tristo auuenimento d'alcun'altra cosa, e lunga vigilia, fà che l'huomo si contrista la mattina, e cosi ogni gaudio mondano, quãdo entra nel cuore in fine morde, & vccide. Qual cosa puoi tu vedere in altri luoghi, laquale tu non possa veder nel monasterio? Ecco che tu vedi il Cielo, e la terra, e tutti gli elemẽti, e di questi son fatte tutte le cose. Qual cosa puoi tu veder in alcun'altro luoco, qual possa durare lungo tẽpo sotto l Sole? Forse che tu credi esser accõpagnato in questo mōdo da cose, c'habbino a durar lungo tempo. Ma veramẽte tu sarai ingãnato. Se tu vedessi tutte le cose presẽti, che sarebbe, se non vana visione? Adunque leua gli occhi tuoi in cielo, e prega per i tuoi peccati, e negligenze. Lascia la vanità, & attẽdi a quello, che t'hà comandato Iddio. Chiudi l'vscio alle dette cose, & aprilo al tuo Giesu. Sta cõ lui in cella, imperoche non trouerai in altro luogo tãta pace, nè tãto riposo. Se tu non fossi vscito fuori di cella non haresti vdito tanti mormorij, e molto meglio saresti stato in buona pace. Per laqual cosa alcuna volta ci diletta ad vdire le nouelle del secolo,

onde ne nasce poi il corrõpimẽto della santa pace, e la conturbatione del core.

Della compuntione del cuore. Cap. XXI.

Se tu vuoi acquistar alcuna virtù, non esser troppo libero, ma raffrena i sẽtimenti tuoi sotto la disciplina spirituale, e nõ ti dar all'inordinata tristitia. Da ratti alla compũtione del cuore e trouerai diuotione. La compũtione troua molte volte cose, lequai la dissolutione fece perdere. E cosa molto da marauigliarsi, che'l huom che cõsiderà la sua peregrinatione, & in molti pericoli dell'anima sua, si possa rallegrare mai perfettamente. Onde per la stoltitia del nostro core, e per la negligẽza de i nostri diletti, noi non sentiamo i dolori del l'anima nostra. Et però ridiamo spesso vanamente, quando doueremo piangere lodeuolmente. Non è buona libertà, nè vera letitia, se non del timore di Dio con la buona conscientia. Felice bene, & auenturato è colui, che può gettar da se ogni impedimento di cose, che distraggono la mente sua da Dio, & che si può drizzare all'unione della santa compuntione. Felice è quello che rimone da se ogni cosa, che può macchiare, ouero grauare la sua conscienza. Combatti virilmente; imperoche la mala consuetudine si vince con la buona, se la saperai fuggire gli huomini non ti saranno impedimento alla tua compuntione nè altro ben oprare. Non ti tirare adosso gli impacci d'altrui: nõ t'intromettere nel le cause de i tuoi maggiori. Habbi sempre l'occhio di Dio sopra di te, e principalmẽte amonisci te medesimo

ſimo ſopra tutti gli altri, iquali tu hai eletto. Se tu nõ hai il fauore de gl'huomini, nõ ti contriſtare per queſto, ma di queſto cõtriſta, cioè, che tu nõ vai degnamente nella vocatione come vero Religioſo, e ſeruo di Dio. La cagione per che non ſentiamo le cõſolationi di Dio è, perche ſiamo in colpa, e non cerchiamo la compuntion del core nè diſcacciam da noi le vane & eſteriori cõſolationi. Conoſciti indegno della diuina conſolatione, ma più preſto degno di molta tribulatione. Quando ha guſtato l'huomo la compuntione vera, tutto'l mõdo gli vien in faſtidio. Il buon'huomo troua ſufficiente materia di dolerſi, e di piangere, imperoche cõſidera ſe nel proſsimo, e conoſca, e veda, che non ſi può viuere in queſta preſente vita ſenza tribolatione, e ſenza pericolo dell'anime noſtre, e quanto più creſce queſto ſapere nell'animo, tãto più creſce il dolore. Le materie del giuſto dolore, e della cõpũtione ſanano i peccati, & i vitij noſtri, ne' quali in tal modo ſiamo inuiluppati, che rare volte poſsiamo cõtẽplare le coſe del Cielo. Se continuamente tu penſaſſi della tua morte, più preſto che di lunga vita, non è dubbio, che tu più ſollecitamente ti emẽdereſti. Se tu penſaſsi cordialmẽte le pene dell'inferno, e quelle del purgatorio, credo che volentieri ſoffrireſti ogni pena, e dolore, non temereſti niuna rigidità. Ma ꝑ che queſti penſieri non entrano nel cuore, & oltre a queſto amiamo le coſe ſenſuali, e però ſiamo coſi pigri, e freddi. Onde ſpeſſe volte veniamo nella pouertà di ſpirito, ſi che per queſto il corpo ch'ogni picciola coſa ſi lamẽta. Adũque

ora,

ora, e prega'l Signore, che tie diè lo spirito della cõpuntione, e dirai cõ il Profeta Dauid. O signore cibami del pane delle lagrime.

Della consideratione della miseria dell'huomo.
Cap. xxii.

O huomo, se tu sei miserabile molto, in qualunque loco ti volgerai, se tu non volgi, per accostarti a Dio. Perche ti cõturbi, se non t'auiene, come tu desideri? Hor chi è colui c'habbia tutte le cose secõdo la sua volontà? Certo è che nessuno, ch'habiti sopra la terra la può hauere. Niuno è in questo mõdo che sia senza angustia, e tribolatione, auuenga, che sia Rè, ò Papa, ò altro signore, Chi è quello che ha meglio? Certo quello che patisce qualche cosa per amor di Dio. Molti, iquali sono deboli, & infermi dicono. Ecco quanta buona vita ha quello, quãto è ricco, e potente, grande, e bello. Ma considera i beni del Cielo, e vedrai, che queste cose tẽporali sono niente, e sono incerte & molto aggrauano gli amatori di quelle; perche mai non si põno acquistare senza gran sollecitudine, non possedere senza timore, e paura. Nõ stà la felicità dell'huomo in hauer delle cose in se in abondanza, ma basta a lui hauer sufficiẽza. Viuer sopra la terra è grã miseria. Quanto più l'huomo vorrà esser spirituale, tãto più la presente vita gli diuenterà amara, imperoche meglio più chiaramẽte vede re i difetti e mancamenti dell'humana vita, che non fà l huomo carnale, e sensuale. Onde mangiare, bere, vegliare, e dormire, riposarsi, & affaticarsi, e le altre necessità della natu-

ra, veramente sono gran d'afflittione, e miseria del l'huomo diuoto, ilqual volētieri vorrebbe esser assoluto di queste cose, e libero d'ogni peccato, imperoche l'huomo interiore è molto grauato dalla necessità corporale. Onde il ꝓ feta diuotamente oraua, che fusse libero da queste necessità dicendo. O Signor mio liberami dalle mie necessità. Guai a co lor che non conoscono la loro miseria: E molto più guai a coloro, che amauano questa miseria di questa vita vtile, corruttibile, e mortale, imperoche sono alcuni, che tanto l'abbracciauano, auuēga Dio, che affaticandosi appena possano hauer la lor necessità, che si potesser viuere quì, del Regno di Dio niēte si curarebbono. O insani, ò infedeli di cuore, iquali quasi miseramente giacciono in terra, che non sentono altro se non cose corruttibili Ma i miseri ancora nella lor fine conosceranno quanto era brutto, e vile q̄llo c'hamauano. I Santi di Dio, e tutti gli amici di Christo non hanno atteso a quelle cose, che sono piaciute alla carne, ne alle cose, che nel tempo presente fioriscono ma tutta la lor speranza, & intentione aspiraua alle cose del cielo; e tutto il loro desiderio era posto in quelle cose c hanno a durare, e ꝑ amor delle cose inuisibili, tagliarono da loro l'amore delle cose vibili e basse. O fratel carissimo non voler perder la confidenza di andare di virtù in virtù, imperoche ancora hai modo d'acquistar le cose spirituali. Perche vuoi tu prolungare di dì in dì il tuo buon proposito? Leuati sù, e subitamente comincia a far bene, e di a tè medesimo. Hora è il tempo di cōbattere,

battere, e vincer se medesimo, & emẽdar la vita sua, & acquistar a se medesimo il Paradiso: e ti bisogna passare per fuoco, per acqua, innanzi che tu venga al refrigerio, se tu non ti sforzerai, nõ vincerai il vitio. Per fin'a tanto che noi habbiamo il corpo, nõ possiamo esser senza peccato, nè vincer senza tedio, e dolore. Volẽtieri vorremo il riposo, e la pace, laquale chi ha tolto il peccato. Etiãdio habbiam pduto, la innocentia, e la nostra beatitudine.. E però ci bisogna la patienza nelle tribolationi, & aspettar la misericordia di Dio, fin'a tanto che passi quest'iniquità, e la mortalità sia assorbita dalla vita. O quant'è grãde la fragilità humana, la quale sempre è inchineuole a vitij. Hoggi tu cõfessi i tuoi peccati, e domani li cõmetti vn'altra volta, hora ti proponi di astenerti, e passa vn'hora fai, come se mai non ti fossi disposto. Adunque ragioneuolmente ci dobbiamo humiliare, e mai nõ riputar alcuna cosa di noi, tanto siamo fragili. Et etiãdio presto si può perder quello, che cõ molta fatica, e gratia di Dio hauemo acquistato. Che sarà di noi nella fine, quãdo sì presto diuẽtiamo tepidi nel principio: Guai a noi, se in tal modo vogliamo declinare al riposo, come se hauessimo la parte, e la sicurtà, conciosia, che nella nostra cõuersione nõ apparirà segno di sanità, e saria ancora bisogno, che fossimo ammaestrati, come buoni nouitij a buoni costumi, se forse ci fosse speranza della nostra emẽdatione di maggior profitto spirituale.

Della meditatione della morte. Cap. xxiij.

Molto presto sarà appresso di te la morte, p la

quale considera i diffetti tuoi, perche l'huomo che è hoggi domani non apparisce. Quando l'huomo è rimosso da gli occhi humani, presto si dimētica la sua memoria. O pigritia, o durezza del cuore humano, il qual solamente aspira e pensa alle cose presenti, e non considera quello che presto ha da venire, cioè, la morte. Tu debbi conseruarti in ogni tuo fatto, e pēsiero, come se tu hora douessi morire. Se tu hauessi buona conscienza, non temeresti la morte. Meglio sarebbe fuggir il peccato, che fuggir la morte. Se tu non sei apparechiato hoggi a morire, in che modo sarai apparechiato domani? Che ci gioua a viuer longo tempo, quando cosi poco ci emendiamo? Veramente la lunga vita, non sempre ci emenda: ma piu presto spesse volte accresce la colpa. Iddio volesse per vn giorno che fussimo lodeuolmēte cōuersati in q̄sto mondo. Molti fanno ragioni de gli anni della lor conuersione: ma non fanno ragione del poco frutto della emendatione. Se'l morire è cosa spauentosa, forse che sarebbe piu pericolosa cosa a viuere lungo tempo. Beato è colui, che sempre ha dinanzi à gl'ochi la hora della sua morte, e che ogni giorno s'apparecchia a morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna persona, pensa, che tu andrai per quella medesima via. Quādo sarai alla mattina, pensa che tu non giugnerai alla sera. Passato che tu harai la sera; nō harai ardire di prometterti d'arriuare alla seguente mattina. Adunque sempre starai apparecchiato, impero che molti moiono subitamente, & improuisamente, e da hora che non si pēsa, viene il figliuol dell'huomo. Quando verrà

rà quell'vltima hora, sconoscerai il tempo c'hai perduto, e male speso. O quanto felice, e prudente è quello ch'in tal modo si sforza di essere mentre, che viue, qual desidera d'esser trouato alla morte. Onde il perfetto dispregio del mondo darà gran confidenza al bẽ morire il feruente desiderio d'acquistar virtù, è l'amore della disciplina, la fatica della penitenza la prõtezza, dell'vbidienza, la negatione di se medesimo, e la sopportatione d'ogni auersità per amor di Christo, sarà l'huomo molto cõsolato. Puoi opar molti beni, mentre che tu sei sano, ma infermo con so quello, che tu possa fare. Pochi sono quelli, che per infermità s'emendino, e cosi quelli che vanno peregrini, rare volte diuentano santi. Non ti confidare de gli amici, e de prossimi, e non metter la salute tua in cose future, imperoche gli huomini si dimenticheranno di te, piu tosto che non ti pensi. Ei t'è meglio di prouedere alla salute tua a buon'hora e mandare innanzi qualche bene, che sperar poi nell'aiuto altrui. Se al presente tu non sei sollecito per te medesimo chi sarà sollecito per te dopò la morte? Hora è il tempo pretioso e accettabile d'acquistar la salute dell'anima tua, Ma, ohime, che tu non spendi vtilmente esso tempo, nel quale tu poi molto meritare, accioche tu possa eternamente viuere. Verrà ancora tempo che tu desiderarai vn giorno, o vn'hora per tua emendatione e non la potrai hauere. O carissimo di quanto pericolo ti potresti liberare, e da quanta paura, e tu fossi al presente pauroso, e timoroso, e sospettoso della morte. Studiati in tal modo viuere, che nell'hora della mor-

te

te piu presto possi ralle grarti, c'hauer paura, e timore. Impara al presente a morire al mondo, a ccioche allhora tu comincia a viuere con Christo. Impara hora dispregiare ogni cosa accioche all'hora sciolto possi andare a Christo, castiga hora il corpo tuo con la patienza, accioche allhora tu possi hauer humana confidenza. O stolto, che pensi tu d'hauer a viuer lũgo tempo, conciosia cosa che tu non habbi alcun tẽpo sicuro. O quanti sono stati ingannati, e quanti morti sprouedutamente. O quante volte hai tu vdito, che alcuno sia morto di coltello, altri annegati, alcuno caduto da alto s'è rotto la testa, e morto? Alcun altro mangiando è tramortito, & alcun giuocando si è morto, Alcuni altri pericolati nel fuoco, alcuni altri de pestilenza, & altri per latrocinii, & cosi il fine di tutti è la morte. Si che la vita dell'huomo sopra la terra è come ombra, che presto passa. Che si ricordera di te dopò la morte; e chi pregerà Iddio per te? Fa al presente, ò charissimo tutto quello che puoi fare, perche non sai, quando morrai, nè quello che ti seguirà dopò la morte. Mentre c'hai tempo raguna le ricchezze immortali, & incorruttibili. Non pensare alcuna altra cosa oltre la tua salute, ma habbi cura solamente di quelle cose che sõno di Dio. Acquista al presente de gli amici, honorando i serui di Dio, e seguitãdo le loro vestigie, accioche quando ti partirai di questa vita, essi ti riceuino nell'eterne mansioni. Conseruati, come peregrino sopra la terra: imperoche a te non s'appartengono le cose del mondo; Serua il tuo cuor libero, & eleuato a Dio, perche tu non hai in

questo mondo cose stabile. Dirizza ogni dì pianti in Paradiso & sospiri, accio che dopò la morte il tuo spirito meriti passare al suo Signor Giesu Christo.

Del giudicio e delle pene de peccati. Cap. XXIIII.

In tutte le cose considera il fine, cioè come tu hai a venire, & essere presentato dinanzi al superno, e giusto Giudice, alquale niuna cosa è occulta, & nascosa, il quale non è placato con doni, e con presenti, ma solamente giudicherà le cose giuste secondo la sua giustitia, e non riceuerà alcuna iscusatione. O misero & infelice peccatore, che risponderai tu al tuo cacciatore Iddio, il qual conosce tutti li uoi mali? Horse alcuna volta temi il volto d'un huomo adirato, hoi che farai innanzi a cosi seuero Giudice eterno? Hora perche non ti prouedi per l'vltimo giorno del Giudicio, quando niuno potra essere iscusato, ne difeso, ma ciascuno sarà in quel luogo per se medesimo. Deh, mentre che tu viui in questa presente vita vogli che la tua fatica sia con guadagno imperoche le lagrime sono accetabil sacrificio, e satisfattorie, e purgatorie La patienza ancora nell iniurie prouoca Iddio a gran misericordia. Meglio è adunque al presente purgare i suoi peccati, e

tagliar

tagliar da se i vitii, che riseruargli dopò la morte a purgargli ueramẽte noi ci inganniamo per inordinato amore di noi medesimi, i fuoco infernale, che altro arderà, se non i tuoi peccati? Quanto piu al presente perdoni a te medesimo, tãto piu duramente sarai tormentato, & in quelle cose che l'huomo ha peccato in quelle piu grauemente sarà punito. Gli accidiosi saranno puniti d'ardenti stimoli, & i golosi saranno cruciati di grandissima fame, & sete. Gli huomini lussuriosi, & amatori di questo mõdo saranno gettati nell ardente fiamma, e nel puzzolente zolfo, e piangeranno i dolorosi canti. Non sarà vitio alcuno, che non habbia il suo proprio tormentò. I superbi saranno ripieni d'ogni confusione. Gli auari saranno tormentati di miserabil pouertà, quiui sarà piu graue vn'hora, che non sarebbe in questo mõdo cento anni di grandissima penitẽza. Nell'inferno non è alcun picciolo interuallo a' dannati. Ma in questo mondo le pene hanno qualche interuallo, & qualche cõsolatione de gli amici, e parenti, o d alcuna altra cosa. E per tanto sia al presente sollecito, & habbi dolor de' tuoi peccati, acciochè il dì del Giudicio tu habbi qualche sicurtà con i beati spiriti, perche allhora i giusti saranno in gran constantia contra di quelli che saranno afflitti, e tribolati. Allhora toccherà a giudicare a quello, che in questo mondo sarà stato humiliato sotto il giudicio dell'huomo. Allhora il pouero, e l'humile haranno gran fede. Ma l huomo superbo harà gran timore, e paura da ogni parte. Allhora apparirà sauio, e prudẽte colui, che in questo mõdo harà imparato ad essere

stolto,

ſtolto, e diſcreto per Ghriſto. Allhora ci piacerà hauer patito ogni tribolatione per amor di Dio, & a tutti gli huomini iniqui ſarà poſto ſilentio. Allhora l'homo diuoto ſentirà grã d'allegrezza, & il peccator ſtarà in gran pianto. Allhora ſi rallegrerà piu la carne affl tta, che ſe ella fuſſe ſtata nutricata in delitie. Allhora riſplẽderà l'habito vile, e diſpreggiato, e la ueſta ſottile diuẽtera oſcura, e tenebroſa. Allhora ſarà piu lodato il pouero turgurio, che non ſarà il palagio indorato. Allhora giouerà piu la conſtante patienza che non ſarà la potenza del mondo. Allhora ſarà più leggieri la ſemplice obedienza, che tutta l'aſtutia ſecolare. Allhora ci letificarà più la pura, e buona cõſcienza, che la dotto Filoſofia. Allhora ſarà più ſtimato il diſpregio delle ricchezze, che tutto il theſoro del mondo. Allhora harai più allegrezza ſopra la diuota oratione, che del delicato mangiare. Allhora ſarai più cõſolato d'hauer tenuto ſilẽtio, che d'hauer molto parlato. Allhora ci piacerà più la penitẽza, e la vita ſtretta, che non ſaranno le dilettationi terrene. Allhora più varanno le ſante operationi, che non ſaranno molte belle parole, & però impara al preſente a patire vn poco, accioche tu ſia liberato dalle pene, che ſon sẽza fine. Proua in queſto mondo quello che tu può, accioche tu non l'habbia prouar nell'altra vita. Se tu al preſente non puoi ſoſtener coſi poco: in che modo potrai ſoſtener gli eterni tormenti? Se al preſente vna picciola paſsione ti fa impatiente, che farà all'hora il fuoco dell'inferno? Ecco che ueramente tu non puoi hauer due allegrezze, cioè dilettarti in

queſto

mondo, e poi regnare in cielo con Christo. Se insino a questo giorno, tu fossi vissuto con grand honore e con molti diletti mondani. tutto questo, che ti giouarebbe, se subitamente la morte t'occupasse? Adunque ogni cosa che è sotto il Cielo è vanità eccetto amare Iddio, e quello solo seruire, perche, chi ama Dio con tutto'l suo cuore non teme, nè morte, nè supplicio, nè giudicio, nè inferno perche l'amore perfetto fa che l'huomo va a Dio sicuramente. Ma quel che si diletta ancora ne peccati, non è merauiglia se teme la morte, & il giudicio. Nientedimeno egli è buona cosa; che se l'amore non ci rimuoua dal male almeno il timore dell'inferno ci ritragga. Ma certamente quello che getta il timor di Dio dopò se, non potrà stare mai lungo tempo nel bene, ma prestamente incorrerà nelle mani del diauolo.

Della feruente emendatione di semedesimo.
Cap. XXV.

Sia diligente, e vigilante nel seruigio di Dio, e pēsa continuamente a quello, a che sei venuto. E perche hai tu abbandonato il mondo? Non per altro se non perche tu ti congiungessi con Dio e viuessi spiritualmente. Adunque attenditi, & infiammati di peruenire alla perfettione: perche presto riceuerai la mercede delle tue fatiche; & all'hora non harai più timore,

re, nè dolore ne' tuoi confini. Al presente poco t'affaticarai, e trouerai grandissimo riposo, & perpetua pace: Se tu sarai fedele, e feruente in operar, senza dubio Iddio sarà fedele in darti la retributione. Tu debbi hauer speranza di peruenire alla vittoria, ma non pigliare presuntione, ne sicurtà, accioche non t'impedisca, e diuenti superbo. Vn seruo di Dio essendo dubbioso, e stando molto tra il timore, e la speranza, & essendo molto molestato, e pieno di manincoṅia, se n andò dinanzi a vn'altare in vna Chiesa, & orando, diceua tra se medesimo. O se io sapessi, quanto ho a perseuerare ancora. E subito vdì dentro la diuina risposta. Se tu lo sapessi, che vorresti fare? Fa al presente quello, che vorresti hauer fatto all'hora; e sarai sicuro. E subito consolato, e confortato si dette alla volontà di Dio e cessò la sua tribolatione, e piu non volse curiosamente cercar quello, che doueua incorrere, ma quello, che fosse la volontà di Dio buona, e patiente. Onde dice il Profeta. Spera nel Signore, e fa bene, & habita sopra la terra, e sarai pasciuto nelle ricchezze. Vna cosa è, laquale ci tira indietro dalla perfettione spirituale, e dalla sollecita emendatione, cioè l'horrore della difficultà, ouero la fatica della battaglia. Certo, che quelli sopra gli altri acquistano le virtù, i quali si sforzano di vincere le cose, che gli sono graui, e contrarie, imperoche l'huomo piu guadagna e merita maggior gratia, doue vince se medesimo, e mortifica i suoi vitij con vigore dello spirito. Ma tutti gli huomini non hanno egual animo a vincere, e morire

per

per Christo. Nientedimeno il diligente amatore di Christo sarà più contento d'acquistare le virtù (etiandio, s'egli hà passione) che vn'altro ben'accostumato, e che sia meno feruente alle virtù. Due cose massimamente ci aiutano a emendarci, e queste sono il rimouerci con violenza da quelle cose, alle quai la natura ci inchina vitiosamente & feruentemente accostarci, & vnirci a Dio con i santi, e buoni pensieri. Studiati, etiandio più a guardarti, e vincere quelle cose, le quali ti dispiacciono veder in altrui caua la tua vtilità d'ogni luogo, accioche, se tu vedi, ò odi li buoni esempi, sia acceso a seguitargli. Ma se tu vederai alcuna cosa riprensibile guarda di non far quel medesimo ancora tu. Et se tu alcuna volta l'hai fatto, ingegnati presto d emendarti. Si come l'occhio tuo considera gli altrui fatti, cosi altri te. Quãto è cosa gioconda vedere i fratelli ben costumati, feruẽti, e diuoti, e ben disciplinati, e quãto e cosa trista, e graue di veder alcuni a viuere dissolutamẽte, i quali non adoprano quello a che son stati chiamati. O quãto cosa nociua disprezzar il proposito della sua vocatione, & operar le cose, che non gli sono cõmesse, e che non se gli con fanno. Ricordati del tuo buõ proposito cominciato, e considera la vita di Giesu Christo, imperoche t'hai da vergognarti, ch'essendo stato lungamente nel seruitio di Christo, tu non ti sia sforzato di conformarti alla vita sua. Il Religioso, ilquale attentamente, e cõ diuotione si esercita nel la santissima vita, e passione del nostro signor Giesu Christo, trouerà in quella abondantemente tutte le

cose

cose a se vtili, e necessarie, ma non bisogna che cerchi alcuna cosa fuor di Giesu. Hor se Giesu Christo crocifisso venisse al nostro cuore, quanto presto saremo sufficientemente ammaestrati e dotti? Il buon Religioso porta ogni cosa patientemête, e tutte le cose che gli sono comandate piglia in buona parte. Il religioso tepido ha tribolation sopra tribolatione, e d'ogni parte è angustiato, e questo è, perche non sente consolatione dêtro, e la consolatione esteriore al tutto gli è ꝓhibito a cercare, ma il religioso, che viue al contrario della sua regola è per incorrere in graue rouina. Colui, che cerca le cose di leggier fatica è negligente, e sempre starà in angustia; imperoche gli dispiacerà hora vna cosa, & hora vn'altra. In che modo fanno molti religiosi, i quali sono stretti sotto la disciplina de chiostri? di rado escono fuori del monasterio, viuon strettamête, poueramente vestono, grossamente mangiano, si affaticano molto, e parlan poco, sono solleciti alle diuine laudi, la notte, & il dì, e molto vigilanti allè spirituali contemplationi dediti alla diuina lettione, se medesimi si guardano con ogni disciplina. Guarda la vita de' Certosini, e d'altri monachi, e monache, e considera, come son solleciti dì e notte a lodar Dio. E però vergognati d'esser pegro in cosi sante operationi, nelle quali tanti religiosi continuamête giubilano a loro Signore. O se nô ci bisognasse far altro, se non lodare il Creatore cô tutto'l nostro cuore, & attendere solamente a gli esercitij spirituali, saremo molto più felici e più beati, che attendere a dare la necessità, & il bisogno al-

la carne. Volesse Iddio che non fosino queste necessità corporali; ma solamente la refettione spirituale dell'anima, laquale, ohime che poco è di raro la gustiamo. Quando l'huomo è venuto a questo, che da nessuna creatura, cerca la sua cõsolatione, allhora perfettamente comincia a saporare, e gustare Iddio, & d'ogni cosa che gli auuenga sarà contento, & ancora nõ si rallegrerà di niuna cosa, quantunque grande ella si sia; e niuna cosa picciola lo potrà cõtristare, ma tutto si rimetterà in Dio hauendo fiducia in lui, ilquale dispone ogni cosa soauemente; e a vtilità de' suoi fideli, & ilqual'è ogni cosa in tutte le cose, & alquale niuna cosa perisce, ma ogni cosa viue à lui, & alquale tutte le cose create incessatamente obedi scono. Ricordati sempre del tuo fine, e che il tempo perduto già mai non ritorna, senza sollecitudine, e diligenza mai nõ acquisterai virtù alcuna; se ncomincierai a intepidire comincierai a sentire gran fastidio. Ma se tu ti darai al feruore, harai gran pace e sentirai men fatica per gratia di Dio, & amore delle virtù. Maggior fatica è far resistenza a vitii e passioni disordinate, che molto affaticarsi corporalmente. Chi non si guarda dà piccioli mancamenti, a poco a poco incorre in maggiori. Se tu espedirai il dì fruttuosamente, sempre ti rallegrerai la sera. Sta vigilante, e desto intorno a te medesimo ammonendoti e corrigendoti con sollecitudine, e non t'hauere in negligenza, lasciando stare i diffetti d'altrui. Tanto diuenterai virtuoso, e buono quanto ti farai violenza, e forza, e non più.

Il fine del primo libro.

IL
SECONDO LIBRO DEVOTO, ET VTILE, DI GIOVAN GERSON

Dell' eterna conuersatione. *Cap. I.*

IL regno di Dio, è dentro di noi, dice il Sig. Conuertiti al Sign. con tutto il cuore, e lascia andare questo misero mōdo, e l'anima tua trouerà riposo, e requie, impara a dispreggiare le cose del mondo, & amare quelle dell'anima, e vedrai che il Regno di Dio verrà in te,

imperoche il Regno d'Iddio e pace e gaudio di spirito Santo, ilquale non è dato a gli huomini fuori della fede. Se tu harai apparecchiato in prima la degna habitatione, verrà a te Christo, e daratti la sua benedittione, e consolatione. Tutta la sua bellezza e quello che gli piace, è dentro del cuore, e l'huomo interno, & interiore è visitato continuamente da lui. La visitatione di Dio è vn dolce parlamento, ch'egli fa all'anima, e gratiosa consolatione, e molta pace, & vna stupenda famigliarità. O anima fedele apparecchia il tuo cuore a questo sposo, accioche si degni di venire in te, & habitare in te, imperoche esso dice. Se alcuno ama, & osserua il comandamento mio, erremo a lui, e staremo cō lui. Dì luogo a Christo, erō lasciar entrare altra cosa in te. Tu sarai ricco, quando harai Christo, e basta a te, perche egli sarà tuo protettore, e fedel procuratore in tutte le tue cose, non hauerai bisogno sperar ne gli huomini, imperoche essi presto si mutano, e velocemēte passano: ma Christo stà, e dura fermamente in eterno. Non è da porre grande sperāza nell'huomo fragile e mortale, quātunque e sia vtile, e diletteuole, ne debbiamo hauere troppa tristitia, quando si sia contrario, imperoche hoggi quelli che s'accordano teco, dimani ti posso no esser contrarij; secondo che si volgono in fantasia, e di volontà. Poni tutta la tua speranza in Iddio, & ei sia il tuo timore, & il tuo amore; & ei rispō derà meglio per te, e farà meglio per te, che fosse giamai fatto da persona. Tu non hai quì la Città, e habbia sempre a durare?

In qualunque luogo tu sarai come forastiero, e peregrino, onde mai non sentirai riposo, se tu cordialmente non sarai congiunto, & vnito cō Giesu Christo. Perche adunque desideri alcuna cosa in questo mondo; cōciosiacosa che esse non siano il tuo riposo? Nelle cose celesti deue esser la tua habitatione e tutte sono da esser riguardate, si come per passaggio, perche tutte le cose passano, e tu insieme con loro. E però guarda di nō t'accostare ad esse, accioche tu non sia compresso da loro, e perischi: Il tuo pensiero sia sempre appresso di Dio, e la tua oratione sia dirizzata a Christo sẽza intermissione. Se tu non sai contemplar l'alte cose celesti, riposati almeno nell'aspra passion di Giesu Christo, & habita volentieri nelle sue sacre ferite, nelle quali sentirai gran conforti circa le tue tribolationi. Non curerai d'esser dispregiato da gli huomini, & leggiermente sopporterai le parole di quelli, che dicono mal di te. Christo hebbe gli auersarij, e quelli che parlauano contra di lui, e tu vuoi hauere ogn'huomo p amico, e benefattore? Onde sarà coronata la tua patienza, se non t'occorre auuersità alcuna? Se tu non vuoi patir niente di pena, e di contrarietà, in che modo sarai amico di Christo? Patisci per Christo, e con Christo, se vuoi regnar cō Christo. Christo fu dispregiato da gli huomini, e fu abandonato in gran necessità da gli amici, e parenti, posto in molti obbrobrij, e vituperij, e tu hai ardire di lamentarti di alcuno? Se vna volta tu fossi entrato perfettamente nelle piaghe di Christo, & hauessi gustato vn poco del

ſuo dolce amore, tu non cercareſti il tuo proprio cōtento, ma preſto ti ralle grareſti d'ogni fatica, & obbrobrio, che ti foſſe fatto da qualunque perſona, imperoche l'amor di Christo fa diſpregiar ſe medeſimo. Il vero amatore di Gieſu Chriſto è libero da gl'efetti diſordinati, e può liberamēte ſeruarſi ſopra ſe medeſimo, & attēdere a Dio, e ſtare in ripoſo e godere, ilquale ama le coſe, ſecōdo che ſi debbono amare, e non come ſono ſtimate e riputate da altri e coſtui veramente è ſapiente, e ammaeſtrato da Dio più preſto che da gli huomini ilquale ſa caminare ſpiritualmente, e poco ſtima le coſe eſteriori, e non cerca luoghi, nè aſpetta tēpo p hauer diuoti eſſercitij. Lo huomo interiore preſto ſi raccoglie ritorna in ſe medeſimo; imperoche mai nō ſi ſporge tutto alle coſe eſteriori. A q̄ſto tale nō ne ce la fatica eſteriore nella occupatione neceſſaria a tēpo, ma come le coſe auuēgono coſi è p̄ſto a quelle. Colui, che dētro è bē diſpoſto, e bē ordinato, non cura le mirabili, e diuerſe operationi de gl huomini. L'huomo è tāto impedito, e diſtratto quāto ſi laſcia tirare della coſa. Se tu fuſsi per buona via, e fuſsi purgato dalle concupiſcentie, tutte le coſe ſi conuertirebbono in bene. Et però molte coſe ti diſpiacciono, e ſpeſſo ti cōturbano; imperoche tu nō ſei ancora perfettamente mortificato, e ſeparato da ogni coſa terrena. Niuna coſa è che tanto macchi, e leghi il cuore dell'huomo, quāto fa l'amore diſordinato delle creature. Se tu nō cerchi eſſere cōſolato eſteriormente potrai cōtemplare le coſe celeſti, e continuamente caminare interiormente.

Dell'humile soggettione. Cap. II.

Non ti curar molto, che alcuno sia per te, ouero cõtro a te, ma habbi cura, che Iddio sia con teco. In ogni cosa che fai habbi buona conscienza, & potrà nuocere la malignità d'alcuno. se tu sai tacere e patire, senza dubbio vedrai l'aiuto di Dio sopra di te. Egli conosce il tempo, il modo, e quando è tempo d'aiutarti: e però donati, e datti tutto a lui, perche a lui s'appartiene d'aiutarti e liberarti d'ogni tribolatione, spesse volte gioua molto a conseruare la buona humiltà ch'altri sappia i nostri diffetti, e che gli riprendino. Quando l'huomo s'humilia, e per li suoi diffetti, allhora facilmente riconcilia gli altri: leggiermẽte satisfa a quelli, che sono turbati: Iddio riguarda l'humile, e lo libera dalle confusioni. Iddio s'inchina all'huomo humile, e dona gli grande gratia, e dopò la sua humiliatione è essaltato alla sua gloria. Iddio riuela i suoi secreti all'humile, e tiralo a se molto dolcemẽte, e l'inuita. L'homo humile quando ha riceuuto la vergogna, rimane in pace, imperoche la mẽte sua stà ferma in Dio, e non nel mondo. Non ti riputare hauer guadagnato alcuna cosa, se non ti riputi da meno di tutti gli altri.

Del buono e pacifico huomo. Cap. III.

Habbia pace in te stesso, & allhora potrai pacificare il prossimo. L'huomo pacifico guadagna piu che non fa l'huomo ben dotto. L huomo appassionato piglia il bene in male, e leggiermente più tosto, crede il male che'l bene. Ma l'huomo buono e pacifico ogni cosa tira in bene. Chi è in pace non ha nulla a sospetto, ma chi è mal contento è commosso da varie sospittioni, & non può stare in pace ne in riposo, & ancora inquieta la pace d'altri. Spesse volte dice le cosec e non debbe dire, e lascia quelle che sono vtili, e che douerebbe dire, e fare. Considera quello che gli altri sono tenuti a fare, & ha in negligenza di fare, quello che e obligato Adũque il primo zelo, e la prima cura si cerca a te medesimo, e poi giustamente potrai hauer zelo del prossimo tuo. Tu sai bene iscusare, e colocare i tuoi difetti, e non vuoi riceuer l'iscusatione del prossimo. Più giusta cosa sarebbe, che tu accusassi te medesimo, e che escusassi il tuo fratello. Se tu vuoi essere sopportato, sopporta il tuo prossimo. Vedi quanto tu sei lungi dal la vera carità, & humiltà, quale non si sa indignare, ne crucciare se non verso di se medesimo. Non è gran cosa conuersare con gli huomini buoni, e mansueti; imperoche questo piace naturalmente a ogni persona, e ciascuno vorrebbe volentieri la pace. E più ama quelli che acconsentono al parer loro, ma poter conuersare pacificamẽte con quelli che sono duri, e peruersi. & indisciplinati, ouero con coloro che ci sono contrarij e grandissi-

ma gratia, e molto lodabile, & è segno d'huomo virile. Ma son alcuni, iquali hanno pace con loro medesimi, & etiandio col prossimo, e sono altri che non hanno pace per loro, & ancora nón lasciano che altri l'habbino sono grauosi ad altri, e a loro medesimi son grauissimi, e sono altri che stanno in pace, e studiansi ancora ridurre il prossimo alla pace, e nientedimeno tutta la nostra pace, in questa valle di miseria è da esser piu presto posta nell'humile sofferenza, che in non sentire le cose contrarie. Chi meglio sa patire, quello sentirà maggior pace; imperoche questo tale è vincitore di se medesimo signor del mondo, amico di Christo, herede, e possessor del cielo.

Della pura mente, e semplice intentione. *Cap. IIII.*

L'huomo è sollevato dalle cose terrene con due ali, cioè con semplicità, e con purità. La semplicità debbe essere nella intentione, e la purità debbe esser nello effetto. La semplicità considera Iddio e la purità lo tiene. e gusta, niuna operatione t'impedirà, se dentro sarai libero da ogni ordinato affetto. Se tu non cerchi altro se non la volontà di Dio, e l'utilità del prossimo tu sentirai la libertà dell animo. Se il tuo cuore fusse diritto allhora ogni creatura ti sarebbe specchio di vita, e di santa dottrina: perche non è creatura tãto picciola, nè tãto vile, laquale non rappresenti la bontà di Dio. E però se tu fussi dentro tanto buono, e puro, ogni cosa

vedresti senza alcuno impedimento, & bene la riceuerresti. Il cuore puro mondo, ti apassa col pensiero il cielo, e l'inferno. Qual ciascuno è dentro, tale giudica esteriormente. Se gaudio si troua nel mondo, certamẽte si troua nell'huomo puro di cuore: e se in alcun luoco è angustia, e tribolatione, certo si truoua nella mala conscienza, si come il ferro messo nel fuoco perde la rugine, e tutto diuenta rosso, cosi l'huomo, che si conuerte a Dio interamente è da ogni pigritia spogliato, e transmutato in nuouo huomo. Quando l'huomo comincia a intepidire, allhora teme la picciola fatica, e volentieri riceue la consolatione esteriore. Ma quando perfettamente comincia a vincer se stesso, e viril mente camina nella via di Dio, quelle cose, che prima gli pareuano fatica gli paiono consolatione.

Della consideratione di se medesimo. Cap. V.

Non dobiamo troppo credere a noi medesimi; imperoche spesse volte ci manca la gratia di Dio, & il buon sentimento. Poco lume è in noi, e questo poco lo perdiamo presto per negligenza, e spesso nõ ci accorgiamo, che noi rimaniamo molto ciechi interiormente. Spesso facciamo male, e peggio è, che lo scusiamo & alcuna volta essendo mosi da pasione, pensiamo, che sian buon zelo. In altro riprendiamo le picciole cose, e le gran cose in noi leggiermente le passiamo. Molto presto sentiamo, e consideriamo quello, che ci è fatto da altri, ma quanto gli altri sopportano da noi, non consideriamo. Chi ben considerasse

rasse dirittamente i fatti suoi, non trouerebbe cosa graue, onde giudicasse altrui. L'huomo interiore prepone la cura di se medesimo a tutte l'altre cure, e colui che attende diligentemente a se medesimo, facilmente tace gli altrui fatti. Tu non sarai mai diuoto interiormente, se non tieni silentio de' fatti altrui, & attenderai specialmente a te medesimo. Se tu attenderai totalmente a Dio, & a te, poco ti mouerà quello, che riceui di fuori. Hor doue sei tu, quando non sei presente a te medesimo? quãdo hai discorso in ogni luogo, & in ogni cosa, che t'ha giouato? Se tu desideri hauere pace, e vera vnione, è bisogno che põghi tutte le cose, che a te non appartengono, dopò le spalle, e che habbi te medesimo dinãzi gliocchi. Tu farai grã profitto, se tu ti cõseruerai libero, & espedito di ogni cura temporale. Niuna cosa ti sia grande, ne accetta, ne grata, se non solo Iddio e quelle che sono di Dio. Ogni consolatione di creature stima, come cosa vana. L'anima che ama Iddio disprezza tutte le cose che sono sotto di Dio solo Iddio è eterno, e smisurato, e solo egli adempie tutte le cose, il qual'è solazzo della anima, e letitia del cuore.

Della letitia della buona conscienza. Cap. VI.

La letitia, e la gloria del buon'huomo è il testimonio della buona conscienza. Habbi buona conscienza, e sempre harai letitia. La buona conscienza molte cose può portare, & è molto lieta nelle cose auerse, ma la mala cõscienza è sempre timorosa & inquieta. Soauemẽte staresti in pace, se'l tuo cuore nõ ti riprẽdesse, nõ ti rallegrare

se

ſe non quando farai bene. I cattiui mai non hanno vera letitia, e non ſentono l'interna pace dell'animo. Onde dice il Signore. Non è pace a gli huomini impij, e ſe diranno. Noi ſiamo in pace, & i mali non verranno ſopra di noi, è chi harà ardire di farne nocimento, non gli credere, imperoche l'ira di Dio, ſubitamente ſi deſtera ſopra di loro, e loro operationi verranno meno, & i loro penſieri periranno. Gloriarſi nelle tribolationi nō è graue al vero amatore, imperoche, chi ſi gloria nelle tribolationi, ſi gloria nella Croce di Chriſto. Molto breue è la gloria, che è data, riceuuta da gli huomini, ſempre la triſtitia è accompagnata cō la gloria del mondo. La gloria de gli huomini buoni è nelle loro conſciē ze, e non nella bocca de gli huomini. La gloria de' giuſti è in Dio, e per Dio è la loro allegrezza, e della verità. Chi deſidera la vera, & eterna gloria, non ſi cura della temporale, e chi cerca la gloria temporale, oue, o chi veramente non la diſpregia non può amare la gloria del cielo. Chi non ſi cura delle lodi, ne de i vituperii poſsiede gran tranquilità di cuore, e facilmente ſarà contento e pacifico, colui, c'harà la cōſcienza monda ne ſarà piu ſanto ſe ſarà lodato ne più vile, ſe ſarà vituperato, imperoche tu ſei quello, che tu eri prima, e non puoi eſſere maggiore, che tu ſia dinanzi da Dio. Se tu attendi a conoſcere quello, che tu ſei dentro, non curerai quello, che parleranno di te gli huomini di fuori.

L'huomo vede ſecondo la apparēza di fuori, ma Dio vede il cuore dentro. L'huomo conſidera l'operatione e Dio vede l'intentione. Far ſempre bene, e ripuſar

si da niente, è segno d'anima humile, non vuol esser consolato da creatura alcuna, è segno di gran purità, e fiducia, che l'anima ha in Dio. Chi esteriormente nõ cerca testimonio per se, è cosa manifesta, che in tutto si è commesso in Dio, imperoche chi si commenda; come dice l'Apostolo, non è prouato, ma quello è prouato che da Dio è commendato. Caminare con Dio nell'anima, e non esser tenuto da alcuno effetto delle cose di fuori, quello è stato dell'huomo interiore.

Dell'amore di Giesu sopra tutte le cose.
Cap. VII.

Beato è chi intende, che cosa sia amare Giesu, e per amor di Giesu dispregiar se medesimo. Bisogna abbandonare il diletto mondano, chi vuole il diletto di Dio, imperoche Dio vuol'esser solo amato sopra ogni cosa. L'amor della creatura è fallace, & instabile, ma l'amor di Giesu è stabile, e perpetuo, e chi s'accosterà con la creatura, mancherà con la cosa transitoria. Chi abbraccierà Giesu starà fermo eternamente con lui. E però ama quello, e tiẽlo per tuo amico; imperoche partendo e mancando tutti gli altri amici, egli mai nõ si partirà, ne mancherà, & non patirà, che ti patisca in fine. Bisogno è, che tu ti parta vna volta da gli huomini, o voglia tu o nò, è però attiẽti appresso Giesu, viuendo, e morendo, e sta fermo nella sua fede; imperò, che quando ogni cosa ti mancherà, egli solo ti potrà aiutare. Il suo diletto è di tal natura, che nõ vuole che riceua altri che lui; imperoche egli vuol solo il nostro cuore, e seder co

mè Rè ſopra la ſua ſedia. Se tu ſapeſsi ben ſepararti da ogni creatura, volentieri Gieſu habitarebbe teco. Tutta la ſperanza, che tu porrai in alcuna perſona (eccetto ch'in Gieſu) ſarà come vna coſa perduta. Non ti confidare, e non ri poſare ſopra la canna, che è moſſa dal vento; imperoche ogn huomo è fieno, e la ſua gloria cadarà, come fiore di fieno. Se tu guarderai all'apparẽza de gli huomini eſteriormẽte, preſto ſarai ingannato. Et ſe tu cerchi tuo guadagno e piacere altroue, che ſentirai in Gieſu gran detrimẽto, ſe tu ti accoſti, o cerchi Gieſu, trouerai Gieſu, e ſe tu cerchi te medeſimo, te medeſimo trouerai, ciò è l'amara morte, imperoche ſe l'huomo non cerca Gieſu, più nuoce a medeſimo, che non fa a tutto il mondo, e a tutti ſuoi auerſarij.

Della familiare amicitia di Gieſu. Cap. XVIII.

Quando Gieſu è preſente, ogni coſa è preſente, nè alcuna coſa par diffi cile. Ma quando Gieſu nõ è preſente, ogni coſa pare aſpra, e dura. Quãdo Gieſu non parla dentro, ogni conſolatione è vile. Ma Gieſu parla ſolamẽte vna parola, rende gran conſolatione. Maria Maddalena hor non ſubitamente ſi leuò del luoco, nelquale pianſe, quando Marta gli diſſe, il Maeſtro è preſente, e ti chiama? Felice è q̃ll'hora, quando Gieſu la chiama dalle lagrime al gaudio dello ſpirito. O quanto ſei arrido e duro ſenza Gieſu. Eſſer ſenza Gieſu è graue inferno. Ma eſſer con Gieſu è dolce Paradiſo. Quanto è inſipiente e vano chi cerca alcuna coſa fuori, che Gieſu. Hor queſto non ci è

piu

più danno, che se tu perdessi tutto il mondo? Hor che ci può dare il mondo senza Giesu? Se Giesu sarà con teco, niuno nimico ti potrà nuocere. Chi ha trouato Giesu, ha trouato thesoro sopra ogni thesoro, e bene sopra ogni bene. E chi perde Giesu, perde ogni bene, & più che non è tutto il mondo. Veramente è pouerissimo, chi viue senza Giesu. E quello è veramente ricco, che sta con Giesu. Grand'arte è saper conuersare con Giesu, e saper tenere Giesu è somma prudenza, sia humile e pacifico, e Giesu sarà con teco, sia diuoto e quieto, e Giesu sarà con teco. Se ti conuertirai alle cose di fuora, presto perderai la gratia di Giesu, e se tu scaccierai Giesu da te, a chi ricorrerai, e chi cercherai per tuo amico? Tu non puô lungamẽte viuere senza alcuno amico, e se Giesu nõ ti sarà, sopra di tutti gli amici sarai molto afflitto & abbandonato. Adũque stoltamẽte fai, se in alcun altro ti rallegri, e cõfidi. L'huomo debbe più presto elegger per cõtrario tutto il mondo, che offendere Giesu. Adũque sopra tutti i tuoi amici Giesu ti sia spetial amico, e diletto, ciascuno huomo sia amato per amore di Giesu, e Giesu sia amato solo per se solamente, Giesu singolarmente è degno d'esser amato, ilquale è trouato esser buono, e fedele sopra tutti i tuoi amici. Così gli amici come nimici ti siano cari per amor di Giesu, e Giesu è da esser pregato, che sopra tutti ogni huomo lo conosca, & ami. Non desiderare mai di esser lodato, & amato singolarmente, imperoche questo è solo del grande Iddio, il quale non ha simile a

lui, e non volere ch'alcuno sia occupato con teco nel suo core, nè che tu sia occupato nell'amore d'alcuna altra cosa. Ma Giesu sia sempre in te, & in ciascun huomo. Se vuoi attendere quanto è soaue il Signore, fa dibisogno che tu habbi il cor verso di esso, & che sij mondo, e libero da ogni inuilupamento, ma a questo certamente nō potrai peruenire, se prima non hauerai conseguita la gratia di Dio. Imperoche quādo la gratia di Dio viene all'huomo, all'hora diuē ta potente in ogni buon opera, e quando la gratia si parte di presente, rimane pouero & infermo, e quasi lasciato solamente ne' flagell. Non ti gettare in terra, e non ti disperare, quando sei posto in alcuna tribolatione, ma patisci per Dio ogni tribolatione, imperoche dopo il verno seguita la state, e dopò la notte ritorna il giorno, e dopò la tempesta viene gran trāquillità.

Del mancamento del piacere humano. Cap. IX.

Non cosa graue dispregiare il piacer humano, quando è presente il diuino. Gran cosa è ad esser priuato del solazzo diuino, e volentieri sustenere l'esilio del cuore per honore di Dio, e non cercare se medesimo in alcuna cosa. Non è gran cosa essere diuoto, & allegro, hauendo la gratia, imperoche soauemente caualca quello, ilquale porta la gratia di Dio. Horche

marauiglia è questa, che quello che è portato da Dio, non sente il peso, & è menato dal sommo gaudio? Volentieri habbiamo alcuna cosa per solazzo, e difficilmente l'huomo si spoglia di se medesimo. Hor San Lorenzo col suo Sacerdote vinse il secolo, dispregiãdo ogni cosa mõdana e dilettenole. E questo sacerdote del sommo Iddio, ilqual grandemente amaua, pietosamente sopportò, che fosse tolto e spartito da se per amor di Christo. Adunque per amore dal Creatore superò, & vinse l'amor del huomo, e più tosto elesse la diuina volontà, che'l piacer humano. E così tu impara abandonare alcun' amico necessario e diletto per amor di Dio: e non ti contristare grauemente, quando sei abbandonato dallo amico; imperoche finalmente bisogna, che siamo abbandonati da gli amici, e che siamo separati insieme. Bisogna all' huomo combattere molto lungamente innanzi che impari a superare perfetramente se medesimo, & accostarsi a Dio. Quando l'huomo si cõfida sopra se medesimo facilmente cade, & accostasi alle consolationi humane, Ma il vero amatore di Christo è segnitatore della virtù, non cerca d'accostarsi alle consolationi terrene, & alle cose sensibili, ma più tosto s'esercita a sostener dure fatiche per Christo. Quando la spirital consolatione ti è data da Dio, riceuila con rendimento di gratie, ma intendi che è dono di Dio, e nõ tuo merito: e però non ti insuperbire nè vanamente rallegrare, ma più presto diuenta più humile e più cauto, e circonspetto in tutte le tue opere; imperoche passerà quell'hora, e,

E se-

seruiterà le tētationi. Et quando ti sarà tolta la con solatione, non ti disperare, ma con humiltà e patiēza aspetta la visitatione cęlest; imperoche Iddio è potente a farti abbandonare di maggior gratia e consolatione. Questa non è cosa nuoua, nè strana à quelli, c'hanno esperimentato la via di Dio. Impero che tal modo di mutatione è stato ne gli antichi profeti, e ne'gran Santi di Dio, per laqual cosa vno (cioè Dauid) essendogli presente la gratia di Dio, disse. Io dissi nella mia abondanza, non sarò mosso in eterno. Et già partita la gratia, egli aggiunge quello, che ī se hauea esperimentato dicendo Tu ri mouesti la faccia tua da me, & io sono fatto cōturbato. Nientedimo trà queste cose non si dispera, ma fermamēte prega il Signore, dicendo. O Signore, io chiamerò te, e farò oratione a te Signor mio. Finalmente riporta il frutto della sua oratione, e rende testimonio, se esser stato esaudito, e dice. Il Signore m'ha vdito & ha hauuto misericordia di me. Il Signore è fatto mio aiutore. Ma in che cosa? dice quando segue hai conuertito il mio pianto, in gaudio & m'hai tutto circondato di letitia. E se così s'è fatto con li santi, & amici di Dio, non è da disperarsi, se alcuna volta noi poueri & infermi rimaniamo freddi, & aridi, & alcuna volta siamo feruenti, e diuoti: imparoche lo spirito viene, e partesi, secondo la volontà di Dio. Onde dice il Santo Giob. Tu lo visiti la mattina a buon'hora, e subito lo proui. Adūque, ī che cosa posso io sperare, & hauea confidenza, se non solo nella misericordia di Dio, e nella gratia ce-

celeste? imperoche sono presenti i buoni huomini, & i diuoti, e fedeli amici, ouero i santi, e diuoti libri, e trattati, ouero, che sono presenti i dolci Hinni e canti. Tutte queste cose poco mi piacciono, e poco mi gustano, quando io sono priuato della tua gratia, e lasciato nella propria pouertà e debelità. Allhora nõ c'è miglior rimedio, quanto è la patienza, e la negatione di se medesimo nella volõtà di Dio. Io nõ trouai mai alcuno tãto Religioso tãto diuoto, ilquale non habbia alcuna uolta sentito la sottration della gratia, o ueramente la diminutione del feruore. Non fu mai santo alcuno rapito, illuminato altamẽte, ilquale, ò prima, ò poi non sia stato tentato: imperoche niuno è degno della contemplatione di Dio se non si sarà esercitato nelle tribulationi di Dio se non si sarà esercitato nelle tribolationi per amor di Dio. Onde la tẽtatione, che va innanzi è segno della consolatione, che debbe venire, imperoche la cõsolatione celeste è ꝓmessa a quei che son prouati nelle tentationi. Onde è scritto nello Apocalissi chi vincerà, gli darò a mangiare del legno della vita. Ancora è data la consolatione diuina, accioche l'huomo sia più forte e cõstante a sostener l'auuersità. Et appres ancora c'è permessa la tentatione, accioche l'huomo non si leui in superbia della buona operatione. Il nostro auuersario non dorme e la carne non è mortificata & però non mancar sempre d'esser apparecchiato, alla battaglia, perche i nemici sono dalla man destra, e dalla man sinistra, iquali mai non posano, ne stanno in quiete.

ta, & ogni cosa che ci è grata non piace a Dio. Volentieri io accetto la gratia, p la quale io sono trouato sempre piu humile, e piu timoroso, & apparecchiato abbandonare me stesso. Colui ch'è ammaestrato p lo dono del spirito santo, è fatto esperto della disciplina della sottratione, non ardirà d'attribuirsi alcun bene, ma piu tosto si confessera pouero, e nudo. Da a Dio quell o ch'è di Dio attribuisci a te quello ch'è tuo, rendi a Dio gratie per gratie, e conosci la colpa esser tua, e che meriti degna pena per la colpa. Mettiti sempre a basso, e sarai esaltato peroche l'esaltatione non è senza humiltà. I santi sono appresso di Dio grandi & appresso di se sono minimi, e quanto sono piu humili, tāto son piu gloriosi, pieni di verità, e non sono desiderosi di vanagloria, ma sono in Dio confor-mati, e fondati, che per nissun modo si ponno leuare in superbia, ma attribuiscono a Dio il tutto, del bene c hanno riceuuto, e non cercano la gloria l'vno del l'altro, ma vogliono che la gloria e l'honore sia solo di Dio, e che Iddio sopra ogni cosa sia lodato. Sia adūque grato nelle cose picco le, e sarai degno di riceuer maggior cose, e le cose minime, habile, per grandissime, e per dono speciale. Se la dignità del Datore, è considerata, niuna cosa data sarà piccola, nè vile, perche quelche è dato dal sommo Iddio, nō è picco lo bene etiandio se ti donasse pene, e flagelli, ti denno esser grati, perche sempre, cio che promette fa per la nostra salute. Chi desidera di tener la gratia di Dio, sia grato e conoscente di tal gratia a lui data, e quando gli è tolta stia patiente, e non si conturbi, ma aspet-

ti Iddio con perseueranza, e facci oratione, acciochè ritorni, e quando ritorna sia piu humile, e cauto, acciochè nõ la perda per sua cagione.

Come pochi sono quelli che amano la croce di Christo. Cap. XI.

AL presente Giesu ha molti amatori del suo regno, ma pochi peccatori ha della sua croce. Ha piu desideratori della consolatione che non ha della tribolatione. Troua molti compagni da mensa, ma pochi da astinenza. Ogni huomo vorrebe godere cõ lui, ma pochi vogliono sostenere per lui. Molti seguitano Giesu insino al rompimento del pane, ma pochi lo seguitano, a bere il calice della passione. Molti veneranno i suoi miracoli, e pochi seguitano la ignominia della croce. Molti amano infino che non patiscono alcuna cosa auuersa: molti il lodano, e benedicono insino che riceuono da lui qualche consolatione, ma se Giesu si nascondesse, e che egli abbandonasse vn poco, si lamentarebbono, ouero si gitterebbono per terra, ma quelli che amano Giesu per Giesu, e non per sua consolatione, lo benedicono, e lo lodano in tribolatione, & in angustie, si come in consolatione, & in gaudio. E se mai non volesse dare loro alcuna con-

solatione,

folatione, & in gaudio. E se mai non volesse dare loro alcuna consolatione, nó mancherebbono però di lodarlo, e ringratiarlo. O quanto è potente il puro amor di Giesu non mescolato con alcuno amore proprio, ouero vtilità. Tutti quelli che sempre cercano consolatione, hor non son essi mercenarij. Quelli che sempre cercano la lor vtilità, & i lor guadagni, non sono piu presto amatori di lor medesimi, che di Dio? Doue si troua chi voglia seruire à Dio senza consolatione? Rare volte si troua alcuno spirituale, che sia priuato d'ogni affettione. Il suo peccato è da lungi e da l'vltime parti della terra. Se l'huomo darà tutta la sua robba non è niente, e se fa à gran penitenza è di poco merito, e se saperà ogni scienza ancor e da lungi, e se haurà hauuto gran contritione, e diuotione ancora gli mancano di molte. Vna cosa ancora gli manca, laquale sommamente è necessaria, cioè abbandonato, che harà ogni cosa, abbandoni appresso se medesimo, e non ritenga alcuna cosa dell'amore proprio, e quādo harà fatto ogni cosa che debbi fare, pensi di nō hauer fatto niente. Non istimi d'esser grande; ma come dice la verità, d'esser seruo inutile, & allhora potrà esser pouero, e nudo di spirito, e dire col Profeta, Io son vnico, e pouero. Ma in vero niuno è piu ricco, nè piu potēte di colui che abbandona se medesimo, e le cose sue, e sa mettersi a basso.

Della via regia de la santa Croce. Cap. XII.

Mortificate medesimo e togli la croce tua, e seguita me Giesu. Ilqual parla te pare molto duro in questo mondo, ma molto più duro sarà vdir quella parola, cioè. Partiteui da me maledetti andate al fuoco eterno, imperoche quelli, che odono al presente, e seguitano la parola della croce, non haranno paura del dire dell'eterna dannation. Questo segno della croce sarà in cielo quando Christo verrà a giudicare. Allhora tutti i serui della croce i quali sono conformati in vita loro al Crocifisso, andranno a Christo giudice con gran fiducia. Adunque, perche temi di pigliar la croce, mediante laqual si va al Regno? Nel la croce è la salute e la vita, nella croce è la difensione de' nemici, nella croce si troua la gratia della superna felicità, nella croce si troua la fortezza, e la fermezza la vostra mente: nella croce si truoua il gaudio spirituale, nella croce si truoua la somma della virtù, & ogni perfetta santità. Non si truoua la salute dell'anima, la speranza dell'eterna vita, se non nel la croce. Adunque togli la croce, e seguita Giesu, e perseuerai alla uita immortale. Il Signor è andato innanzi portando la sua croce, e morto su la croce per tuo amore, accioche tu ancora porti la tua croce, e che desideri morir in croce, imperoche se tu insieme morrai col Signore in croce, senza dubbio uiuerai insieme con esso lui, e se tu sarai compagno in pena, sarai ancor compagno nella gloria. Ecco adunque, che tutta la nostra salute, è nella croce, e non c'è al-

altra uia, laquale ci condu ca all'eterna beatitudine, se non la via della cõtinua mortificatione di se mede simo. Et doue tu uuoi, cer ca doue ti piace, perche tu nõ trouerai di sopra la piu alta, nè di sotto la piu si cura via, quanto è quella della croce. Disponi & or dina ogni cosa, secondo il tuo cuore, & il tuo volere, e sempre trouerai da pati re alcuna cosa, ò volonta riamente, ò nõ: si che sem pre trouerai la croce, o nel corpo, ò nell'anima, pche, ò tu harai qualche dolor nel corpo, ò qualche di spiacer nell'animo. Alcu na volta sarai abbandona to da Dio, spesso sarai aiu tãto dal prossimo, e quel, che peggio, sarai graue qualche uolta a te medesi mo nè potrà esser liberato per rimedio alcuno, nè per alcun solazzo, ma bisogne rà, che tu patisca per insi no a tãto che vorrà Iddio. Iddio vuole, che tuo impa ri a patire tribolationi sen za consolatione, e che tu ti sottometta a lui, diuentan do ogni giorno piu humi le, p la tribolatione. Niun sente tanto cordialmente la passione di Christo, quãto colui alquale accade di pa tire simil cose. Adunque la croce sempre ti è apparec chiata, & in ogni luoco ti aspetta, e non la puoi fug gire, nè scampare, impero che in ogni luoco, che tu andrai, sempre porterai con esso teco te medesimo è sempre trouerai te stes so. volgiti a qual parte ti piace, che sempre trouerai da portar la croce. Eperò è necessario, che in ogni luoco, che tu sarai, tu hab bi patienza, se tu vuoi ha uer pace, e meritare perpe tua corona. Se tu volentie ri porterai la croce, essa porterà te insin'al fine de siderato, doue nõ sei a più luoco da portar la croce.

Se tu porti la croce mal volentieri la fai più graue, & a ogni modo bisogna che tu la porti. Se tu cacci da te vna croce, senza dubbio nè trouerai vn' altra e forse più graue. Hor credi tu scampar quella cosa, laquale nessun Santo potete fuggire. Qual Santo è stato in questo mondo senza croce di tribulatione? etiandio il nostro Signor Giesu Christo non stette pure vn hora sola in questo mondo senza tribolatione, e dolore. Hor se bisognò che Christo patisse, e resuscitasse da morte, e cosi entrasse nella gloria sua: in che modo vi credi tu entrare, se non per la via regia della croce? Tutta la vita di Christo è stata croce, e martirio, e tu cerchi riposo e piacere? Veramente tu fortemente t'ingnnni, se tu cerchi altro che croce, e tribolatione, imperoche questa uita mortale è segnata d'intorno intorno di croce. E, quanto alcuno più altamente farà profitto nell a via spirituale, tanto trouera più graue croce, perche la pena del suo esilio più cresce per amor di Giesu, ma quello che è cosi in tanti modi afflitto, non è senza gran consolatione, sentendosi gran frutto per la sofferenza delle tentationi. Onde sottomettendosi volontariamente alla croce, ogni peso di tribulatione si conuerte in fiducia di consolutione diuina. Quanto la carne è più afflitta, e mortificata, tanto lo spirito è più fortificato per intenta consolatione tanto che non vorrebbe star senza tribolatione, imperoche si vede essere più accetto a Dio, quanto più graui cose sostiene. Il soste-

ner con pace la tribolatio ne, nõ è virtù humana, ma gratia di Christo, laqna le tanto può, e tanto ado pera nella carne humana, e fragile: che quella cosa che è horribile à pensare, fa cercare con grã desiderio. Non è secondo la humanità portare, amare la croce, è castigare, e macerare quanto si può il corpo, e ridurlo in seruitù & in feruore di spirito, e del tutto fuggire gli honori, le ricchezze, & i piaceri, & sostenere volentieri vergogne, e dispregi di se medesimo? Se tu guardi di te medesimo non potrai portare alcuna cosa di queste. Ma se tu ti confidi nel Signore, ti sarà data fortezza dal cielo, & all'hora la carne, & il mondo saranno sottoposti alla tua signoria, & etiandio il diauolo tuo auuersario non ti potrà nè offendere, nè nuocere, se tu sarai segnato col segno della croce, & armato di fede. Apparecchiati in questa vita a portar molti dolori, e molte fatiche, & molti bisogni, & incommodi per amore del Crocifisso, come buono, e come fedele Christiano, imperoche in qualunque luogo che tu sarai, bisognà che tu porti la croce della tribolatione in qualunque modo. Beui il calice del Signore desiderosamente, se vuoi esser suo amico, & hauer parte con lui. Lascia il pensiero a lui di darti delle consolationi, imperoche egli so lo sà, & chiaramente conosce tutto quello che bisogna. Ma tu spontaneamente apparecchiati alle tribolationi, e reputa che siano grandissime consolationi, sapendo, e conoscẽdo quello che dice l'Apostolo, che le passioni di questo mondo non sono

suoi santi. Onde è da sapere che'l nostro merito, e la nostra perfettione non sta in molte suauità, e consolationi, ma sostener molte graui tribulationi. Certo è che se alcuna cosa fusse stata migliore, & che piu hauesse giouato alla salute nostra che patire, Giesu Christo l'hauerebbe detto, & mostrato per essempio. Onde lui confortali suoi discepoli a questo dicendo. Se alcun vuol venir doppo me, abneghi se medesimo, e piglia la sua Croce, & seguiti me. Adunque letto, & scrutato, ogni cosa, questa è la finale conclusione, che ne bisogna intrar nel regno di Dio per molte, e varie tribulationi.

Il fine del secondo libro.

IL
TERZO LIBRO DEVOTO, ET VTILE, DI GIOVAN GERSON DELLA CONSIDERATIONE DELL'ANIMA.

Dell'interior parlare di Giesu Christo all'anima fedele. *Cap. I.*

IO vdirò quello, che parlerà in me il Signore Iddio. Beata è quell'anima, laquale ode il Signore, che parla in lei, e riceue le parole della consolatione della sua bocca. Beati gli orecchi, iquali odono del

del principio del parlare spirituale, e che niente odo del parlar mondano. Certo, beati quegli orecchi, iquali non ascoltano la voce, che suona di fuori, ma che ascoltano la verità, che parla interiormente. Beati gli occhi, iquali sono chiusi alle cose di fuori, e sono intenti alle cose spirituali, e che trapassano alle cose secrete, e diuine, per i cotidiani esercitii spirituali. Beato chi desidera seruire, & attendere, a Dio, e chi si rimoue da ogni impedimento secolare. O anima mia conside ra questo, e chiudi l'vscio della tua sensualità, accio che tu possa vdir quello che parla il tuo Signore Iddio in te. Odi quello, che dice il tuo diletto. Io sono la tua salute la tua pace, & la tua vita: sta appres so di me, e trouerrai pace, e riposo. Lascia andar le cose transitorie, e cerca le cose eterne. Hor che sono tutte le cose temporali? Son cose ch'inganna no l'amatór d'esse; & per tanto che ti giouano tutte le creature, se tu sarà abbandonata, dal tuo Creatore? Adunque discaccia da te tutte le cose, e renditi piaceuole, e fedele al tuo Creatore, accioche tu possa riceuere l'eterna beatitudine.

Come la verità parla dentro senza spirito di parole. Cap. II.

Signor mio parla, perche il seruo tuo ode. Dammi intelletto, accioche io impari i tui testimonii. Inchina il mio cuore nelle parole della tua bocca: & il tuo parlare sia sparto nel mio cuore, come ru giada; diceuano già i figlioli d'Israel a Moise. Tu Moise parla a noi, & vdiremo, & nõ ci parli il Signo-

re,

re, accioche noi non moriamo. O Signore non così à me ti prego; ma più presto con Samuel Profeta, ti prego humilissimamente, e diuotamente, che tu parli, ò Signore, imperoche il seruo tuo ode. Non mi parli nè Moise, nè alcuno de' Profeti: ma tu Signor parla inspiratore, e illuminatore di tutte le cose. Tu sol Signore senza i Profeti, puoi perfettamente riempire, ma quelli senza te nō potrāno fare alcun bene. Certo è, che i Profeti possono sonare le parole; ma nō possono dar lo spirito, dicono molto bene, ma tacendo nō accēdono il cuore. Loro ci danno le lettere, ma tu apri il sentimēto. Loro proferiscono i misterii; ma tu apri l intelletto delle cose occulte. Loro ci danno i commandamenti, ma tu aiuti a mettergli in operatione, essi mostrano la via, ma tu conforti a caminare, essi soli adoperano di fuori, ma tu ammaestri, & illumini dentro. Quelli ci danno l'acqua di fuori, ma tu ci fai fecondi. A dunque nō parli a noi Moise, ma tu Signor Iddio eterna verità, accioche io non muoia, e non sia trouato senza frutto, imperoche, se io sarò solamente ammonito di fuori, e dentro nō sarò acceso non sia in giudicio la parola vdita e non fatta e conosciuta, e non amata, credtua, e non osseruata. Adunque su signore parla, imperoche il tuo seruo ode. Tu hai parole di vita eterna, e però parlami a consolatione dell'anima mia, & emendatione della vita mia, & a tuo honore, e perpetua gloria.

Come le parole di Dio sono da esser vdite con humiltà. Ca. III.

O di, figliuol mio le mie parole soauissime, lequali auanzano le parole di tutti i Filosofi, e sapienti, e la scienza di tutto'l mondo. Le mie parole sono spirito, e vita, e non sono da esser pesate con sentimento humano, nè trattate a nostro beneplacito, ma sono da esser pensate in silentio e riceuute cō humiltà, e grand'affetto. Io dissi. Beato colui, ilqual tu ammaestrerai Signor, & insegnerai la tua legge, accioche tu gli sia piaceuole al tempo della tribolatione, e non sia abbandonato in terra. Io (dice il Signor) ammaestrati i Profeti dal principio, & insino al presente non cesso parlare a tutti, ma molti sono sordi e muti alla mia voce, e molti odono più volontieri il mondo, che non fanno Iddio, più volentieri seguitano l appetito della carne loro che la volōtà di Dio. Il mondo promette cose temporali e di poca stima, el huomo gli serue cō grā sforzo, & io prometto cose sōme, & eterne, & i cuori de gl'huomini s'intepidiscono. Hora chi è colui, che mi serue, & obedisce con tanta diligēza in ogni cosa, si come si serue al mōdo, & a Signori di quello? Dice il Mare. Vergognati Sidone, e se tu cerchi la cagione: odi, Perche l'huomo camina per lunga via per hauer vn beneficio: e per le cose eterne, appena che pure vna volta leui il piè dalla terra. E si va cercando ogni cosa vile, e per vn danaio l'huomo si sottomette a ogni aspra fatica il giorno e la notte, e si vede, che per il bene incommutabile, e per il pre

mio inestimabile, e per il sommo honore, e gloria senza fine, nõ ci vogliamo affaticar niente. Adũque, ò seruo pigro, e che volentieri ti lamenti, vergognati, imperoche gli huomini mondani sono trouati più apparecchiati alla perditione, che tu non sei apparecchiato alla vita. Quei si rallegrano più alla vanità, che alla verità, e certo è, che loro rimangono ingannati della lor falsa speranza: ma la mia promissione, dice il Signor Iddio, non verrà mai meno ad alcuno. Io darò quello, ch'io ho detto a quelli, che saranno costanti e fedeli nella mia dilettatione insino alla fine. Io sono rimuneratore di tutti i miei diuoti. Scriui le mie parole nel tuo cuore, e pensale continouamente; imperoche saranno necessarie nel tempo delle tentationi. Quel che tu nõ intendi, quando tu leggi, l'intenderai nel giorno del la mia visitatione. Io ho per consuetudine di visitarei miei serui in duoi modi, cioè con la tentatione, e con la consolatione, & ogni giorno leggo loro due lettioni, vna riprendẽdo i mancamenti loro, e l'altra confortandogli all' accrescimento della virtù. Chi ha le mie parole, e le dispregia, harà chi il giudicherà nell'vltimo giorno.

Oratione per domandar la gratia della diuotione. Cap. III.

Signore Iddio mio, tu sei ogni mio bene. E chi sono io, che habbi ardir di par

parlare a te: Io son pouerissimo seruo, e vile vermicello, e molto più pouero è dispregiato, che io nõ ardisco dire, nientedimeno ricordati Signor ch'io sono niente, non ho alcuna cosa, è non posso niete. Tu solo sei giusto, buono e Sãto, tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empi ogni cosa, solamente lasci stare il peccatore voto, & arido. Ricordati delle tue misericordie, dolcissimo Signore, & empi il mio cuore della tua diuina gratia, perche nõ vuoi, che le tue operationi siano vane. Cõme mi posso io sopportare in questa vita, se non mi conforterà la tua gratia e misericordia. Nõ rimoue re la tua allegra faccia da me e non allungare la tua cõsolatione, acciochè l'anima mia non diuenti, come la secca terra senza acqua. Deh Signor insegnami a fare la tua volontà, & insegnami conuersar degnamente nel tuo conspetto; imperoche, tu sei la mia sapienza il quale in verità mi conosci, e conoscesti innanzi che l mondo fosse fatto, e prima, che io nascessi nel mondo.

Come è da conuersare innãzi a Dio in verità, et humiltà. C. V.

Figliuolo conuersa dinanzi a me in verità, e sempre cercando in semplicità di cuore. Chi conuersa dinanzi a me in verità, sarà guardato dalle male incursioni, e la verità lo guarderà da gli ingãnatori, e mal dicēti, & iniqui, se tu sarai liberato della verità, sarai libero, e nõ curerai le vane parole de gl huomini. Signor, egli è vero come tu di, e cosi ti pgo che sia. La tua verità, m'insegni, essa mi guardi e mi conduca p fine alla salute. ella mi liberi d'ogni mal desiderio, è dis ordinata dilettione:

e conuerserò dinanzi a te con libertà di cuore. Dice la verità. Io t'insegnarò quelle cose, che sono giuste dinanzi a me; e chi mi piacciono. Pensa i tuoi peccati con gran dispiacere e tristitia, e non ti riputare mai essere alcuna cosa per le tue buone operationi. Veramente tu sei peccatore, e soggetto a molte passioni, e quanto s'appartiene a te medesimo, tu sempre verso il nõ essere, e presto sei vinto, presto sei turbato, e presto ti dissolui. Tu non hai cosa alcuna, p laquale ti posi gloriare, ma n'hai ben di quelle, onde ti debbi auuilire; impero che tu sei molto più infermo di quel che tu pẽsi. Adunque ti paia grãde alcuna cosa di quelle che fai, niuna preciosa, niuna ammirabile, niuna degna di stima, niente è alto, e niente è amminirabile, e desiderabile, se non quello che è perpetuo, & eterno. Sopra tutte le cose piaccia la eterna verità, e sopra tutte le cose dispiacciati la tua grandissima viltà, Nõ fuggire e non vituperare, alcuna cosa, quanto i tui vitij, e peccati, iquali ti debbono più dispiacere, che qualunque altro danno di qual si voglia cosa. Alcuni non vanno sinceramenee dinanzi a me, menati, ma guidati da vna certa curiosità & arroganza vogliono sapere i miei segreti & intendere le cose alte di Dio hauendo in negligenza se medesimi, e la loro salute. Questi caggiono spesse volte in gran tentatione, e peccati per la loro superbia hauendo me per contrario a loro. Temi i giudici di Dio, habbi tema l'ira & l'onnipotentia mia, non cercare i giudicii miei altissimi, ma cerca le tue iniquità in quante cose hai mancato, e quanti beni per tua ne-

negligenza hai perduti. Alcuni sono che pongono la loro diuotione ne' libri; alcuni nell'imagini, alcuni altri in segni e figure esteriori, alcuni altri m'hanno in bócca, e poco nel cuore. Sono alcuni altri che sono alluminati d'intelletto e purgati d'affetto, e sempre aspirano a le cose eterne, e fugono d'vdir le cose terrene, e con dolore seruono alla necessità della natura, e questi sanno, e conóscono lo spirito della verità, che parla in essi, ilquale insegna loro a dispreggiar le cose terrene, & amare le cose celesti, e dispreggiar il mondo, e desiderare in Cielo.

Del mirabile effetto del diuino amore. cap. VI.

Io ti benedico padre celeste, padre del mio Signore Giesu Christo, ilquale ti sei degnato ricordarti di me pouero. O padre di misericordia, Dio d'ogni consolatione, io ti rendo gratie, che essendo io indegno di cósolatione tu mi ricrei con le tue visitationi. Benedicoti sempre, e glorifico insieme con l' vnigenito tuo figliuolo, e con lo spirito santo in secula seculorum. O Signor Iddio mio amatore santo: quando tu verrai al mio cuore, tutti gli interiori miei esulteranno, imperoche tu sei la mia esaltatione: tu sei la speranza del mio cuore: tu sei il mio refugio nel tempo della tribolatione. Ma perche io sono ancora debole, nell'amore, & imperfetto, nella virtù, io ho bisogno d'esser confortato, e consolato dalla tua bontà. Per laqual cosa, visitami spesso & ammaestrami con le sante discipline, liberami dalle mali passioni, e sana il mio cuor da tutte le disordinate affettioni,

accioche sanato e purgato ioti posi amar perfettamente, & star forte e stabile, e perseuerante alle tentationi, e perturbationi. Gran cosa veramente è lo amore & in vero è vn grandissimo bene, mediante, il qual ogni cosa graue diuenta leggieri, & ogni cosa sinistra porta patientemente, imperoche si porta il peso senza grauezza, e le cose amare diuentano dolci, e piene di sapore. Il nobil amore di Giesu Christo, constringe al bene operare, e cercare appresso sempre le cose più perfette. L'amore vuol star sempre verso il cielo, e non vuol esser tenuto d'alcuna cosa terrena. L'amore vuol esser libero, & alieno da ogn'altra affettione, accioche il suo interno affetto non sia impedito ne legato in alcun modo, nè occupato in alcuna cosa tẽporale. Niuna cosa è più forte, niuna più monda, niuna migliore; niuna più perfetta in cielo, & in terra, quanto è l'amore di Giesu, ilqual non si può riposare, se nõ in Dio. Colui ch'ama, corre, vola, sta allegro, & è libero; non è tenuto da niente, dà ogni cosa per l'amor d Dio, & ha tutte le cose in Dio, imperoche egli si riposa in Dio, delquale procedono tutte le cose. L'amore non guarda al dono, ma al donatore, che è sopra ogni dono. L'amore alcuna volta non ha regola, nè modo, nè sẽte peso, e non desidera fare più che nõ può, e non si scusa della impossibilità, ma ogni cosa pensa di poter fare. Lo amore sta vigilante, e non dorme, contro i nemici si affatica e non stanca, essendo costretto e libero, & impaurito non si conturba, ma come fiamma ardẽte, ascende sempre alle cose di sopra. Se alcun ama, egli

egli conosce quel che vuol dire questa voce. Grã suono è ne gli orecchi di Dio cioè ardente desiderio dell'anima, laquale dice, Dio mio, amor mio, tu sei tutto mio, & io son tutto tuo, dilettami nel tuo amore, accioche io impari a gustare, sentire quanto è dolce, e soaue la tua dolcissima presenza, allaquale verrà tutta liquefatta l'anima mia. Allhora sarò tenuto dall'amore, & andrò sopra di me con gran feruore, e stupore. Canterò canto di amore, e seguiterò te diletto mio in alto, venga meno l'anima mia nelle lodi giubilando per amore. O Signore, te lodino, te amino tutte le mie interiora. Il mio amore è pieno di dolcezza, pieno di giocondità, fedele, patiẽte, e prudente, longamente, virile, forte mai non cerca se medesimo, imperoche, quando l'huomo se medesimo, allhora manca dell'amore, è circõspetto, humile quieto, giusto non vitioso, non leggieri, non attende a cose vane, sobrio, stabile, casto guardatore di tutti i sentimenti. L'amore e soggetto, & obediente a' suoi Prelati, a se medesimo vile, a Dio diuoto e grato, nelquale sempre si confida e spera, ancor che Dio non gli si dia gustare, perche senza dolore, non si può viuere in amare. Colui, che non è apparecchiato a patire ogni cosa, e star contẽto alla volontà del diletto, non è degno d'esser chiamato amãte. Bisogna, che l'innamorato, abbracci volẽtieri tutte le cose, aspre, e amare, per amor dell'amato, & non si partir giamai da lui per alcuno accidente contrario, ò auuerso.

Della proua del vero amatore. Cap. VII.

Figliuolo, tu non sei ancora forte, nè prudente amatore. Perche Signore? Perche tu manchi dalle cose incominciate per picciola cōtrarietà, e troppo auidamente cerchi la consolatione. Il perfetto amante sta forte alle tentationi, e non cede alle persuasioni del malitioso nimico: e si come io gli piaccio nelle cose prospere, cosi non gli dispiaccio nelle auuerse. Il prudente amatore non cōsidera tanto il dono dell'amante, quanto fa l'amore di colui che lo da. Piu presto attende all'amotore, e non alle cose donate, e tutte, le cose donate stima meno che'l diletto. In nobile amatore non si ferma il dono; ma in me, che sono sopra ogni dono. Non è cosa in tutto perduta, se alcuna volta pensi meno, di me, ò de miei Sāti, di quel che tu vorresti. Quel dolce affetto, ilquale alcuna volta tu riceui, e il dono della pſente gratia, & è vno certo gustare innanzi, che tu vi venga, la dolcezza della celeste patria, sopra ilqual gusto l'huomo non si debbe troppo fermare, impero che va è viene, ma debbe combattere contro a' mali mouimenti dell'animo, e disgregiare le suggestioni diaboliche, perche questo è segno di virtu, e di gran merito: Non ti cōturbino adunque le strane fantasie, che ti vengono alla mente di qualunque cosa si sia. Conserua constantemente il buon proposito, e la diritta intentione a Dio, e se alcuna volta tu sarai indutto alla durezza del tuo cuore vsata contro alla volontà: non venir meno, e non ti contristare, imperoche mentre, che tu farai resistenza, ogni cosa ti

sarà

farà merito è corona,& nō a perditione. Sappi che lo antico nimico si sforza di impedire il tuo buon desiderio, e di rimouerti da ogni buon essercitio, cioè dalla veneratione de' Santi, dalla pietosa memoria della passion mia, dalle vtili ricordationi de' peccati, e dalla memoria della vita futura, e dalla guardia del cuore, e dal fermo proposito di far profitto nelle virtù. Il demonio vi mette molti mali pensieri nella mente, accioche vi venga tedio: e che per questo lasciate l'oratione, e la santa lettione, e la frequente confessione, e per impedirui la santa communione, per trarui cosi disarmati piu facilmente a' suoi desiderij. Non gli credere, e non ti curar di lui: auenga, che spesse volte, t'habbia volu to ingannare. Imputa a lui, quando ti metti in catti ui pensieri, e dishonesti: e di a lui. Oh immondo spirito, partiti da me suergognato. Tu sei molto immondo a dirmi cosi fatte cose. Partiti da me pessimo ingannatore tu non harai alcuna cosa da me, per che il Signor Giesu Christo sarà meco, come forte combattitore, e tu rimarrai confuso. Io voglio piu presto morire, e patire ogni pena, che accōnsentire alle tue inique persuasioni, e però taci, e non parlare più, che io non ti voglio piu vdire. Il Signore è mia illuminatione: e mia salute: e chi temerò io? Se saranno contro a me molti nimici, il mio cuore non temerà. Il Signore è mio aiutorio, e mio Redentore. Combatti come buon caualliere, a se alcuna volta tu cadi per fragilità, ripiglia le forze più che prima, cōfidandoti nella mia gratia maggiore, e molto ti guarda dalla vana compiacenza

piacēza e superbia. Perche per questa, molti sono caduti in grandissimi errori, & alcuna volta incorsi in cecità, quasi incurabile. Siati per cautela, e perpetua humiltà, questa rouina de' superbi, i quali stoltamente presumono di loro medesimi.

Come la gratia ha da esser occulta sotto la guardia dell'humiltà. Cap. vij.

Figliuolo e't'è piu vtile, e piu sicuro nasconder la gratia della diuotione, che non è publicarla, e manifestarla, & però non ti leuar in alto, e non parlare molto di questo, e non tene innalzare, ma sta humile, e riputati d'hauerla indegnamente, e non essere ingrato al donatore. E pēsa ancora, che facilmente si può perdere il profitto della gratia spirituale non solamente quando sentirai la gratia della consolatione, ma quando tu volentieri negherai te medesimo, & harai patienza, quando ti sarà tolta tal consolatione, in tal modo, che tu non diuenti tepido e freddo, allo studio dell'oratione, nè all'altre buone e sante operationi, lequali tu doueui fare, secondo il tuo ordine e modo: ma con fortezza perseuerare ne i santi essercitii, aspettando poi nuoua gratia e consolatione. E sono molti, che, se non conseguiscono le cose prospere, subitamente diuentato impatienti e pigri, non attendendo, che

l'huo-

l'huomo non ha sempre possanza di fare a suo modo, ma che a Dio si appartiene dar la consolatione, quando vuole, quanto vuole a chi gli piace. Alcuni per la gratia della diuotione, incautamente han no guasto loro medesimi; imperoche hanno voluto fare più che non hanno potuto, non considerando loro medesimi, ma seguitando il desiderio del loro cuore più presto che'l giudicio della ragione, perche volsero far maggior cose, che non piaceuano a Dio, però perderono la gratia sua: Sono fatti poueri, e lasciati uili quelli i quali posono in cielo il nido loro accioche non imparino a volare con le loro ale, ma sperare sotto le penne mie. Quelli che sono ancora nuoui, & inesperti nella via mia; se non si reggono secondo il consiglio di quelli, che sono discreti, facilmente possono esser ingannati, e gittati in terra: e se più tosto vorranno seguitar il lor pericolo, che credere a gli huomini esperti, il fine loro sarà pericoloso, e strano, duri nel loro proposito. Quelli che si riputano sapiente rare volte sostengono d'esser retti da altri. Megilo è saper poco cō humiltà, che saper molto con superbia. Quello non si adopra discretamente, ilquale tutto si da alla letitia dimenticandosi della sua prima pouertà, e del casto timor mio, e colui che al tēpo della auuersità si dispera di me, ouero senti di me quello che non debbe, non opera virtuosamente. Quello che nel tempo della pace uorrà esser troppo sicuro, nel tempo della battaglia si trouerà pauroso, e sēza speranza. Se tu sapessi sempre esser humile, e senza riputa-

putatione ben temperare, e reggere il tuo spirito, nõ caderesti in pericolo, & in offensione. Buon consiglio è, che quando harai concceputo il feruor dello spirito. pensi quello che ti può auuenire, partendosi il lume della gratia, io sottrago alcuna volta a cautela, & a mia gloria, e tua vtilità; imperoche tal prouatione spesse volte è più vtile che se tu haueßi sempre quello, che tu desideri. I meriti non sono da esser stimati secondo, che l'huomo ha più visioni, ò consolationi, ò intendimenti delle scritture, ouero che sia mosso in alto grado, ma se sarà fondato in vera humiltà, e pieno della diuina carità sempre puramẽte, e sẽplicemẽte cercarà l'honor mio, se si riputerà da niẽte è chi in verità se habbia in dispregio, ò che più tosto si vegga d'esser dispregiato, & humiliato, che esser honorato, & esaltato.

Della vile stima di se medesimo dinãzi a Dio.

Cap. IX.

Io parlerò al mio Signore, ben ch'io sia poluere, e cenere, si mi riputerò da più, ecco che tu stai contro a me, e le mie iniquità diranno vero testimonio, e non posso contradire. Ma se io mi riputerò vile, e da niente e mancherò d'ogni propria riputatione, e mi riputerò poluere, si come io sono; la tua misericordia verrà in me, e la tua gratia si accosterà al cuor mio, & ogni mia stima sarà sõmersa nella valle del l'anima, perduta e perita in eterno. In quel luoco tu mi mostrerai quello ch'io sono stato, e sono imperò che io sono niente, e non l'ho conosciuto. Se io sarò lasciato solo Signore, io sono niente, e sono tutto tutto infermo: Ma se tu

mi

mi riguarderai, subito sarò forte, e pieno di gaudio e di lettitia: & è gran maraviglia che così subito io sia sollevato, e così benignamente abbracciato da te: ilquale sono sempre stato nelle cose basse, & infime. Questo certamente fa l'amor tuo grato, quando viene in me, che mi souiene in molti bisogni, e necessità, ilquale ancora mi ha liberato da molti mali, & ilquale p mal amar me medesimo hauea perduto, & ilquale te solo cercãdo & puramente amando ho trouato, come per tuo amore mi sono reputato niente, & come in te ho posto tutta la mia sperãza Signor mio sia tu benedetto sẽpre che essendo io indegno d'ogni bene, nientedimeno la tua infinita bontà mai non cessa di ben fare, etiã a quelli che ti sono ingrati, e che ti son cõtrarii. Cõuertinoi a te, acciochè siamo humili, e diuoti: imperoche tu sei la nostra salute & la nostra virtù, e fortezza.

Come tutte le cose sono da essere referire a Dio come a fine. Cap. X.

Figliuol mio, io debbo essere il tuo fine, se tu desideri d'esser beato, ilqual desiderio purificherà, e monderà il tuo affetto, ilquale spesse volte s'inchina all'amor proprio, & alle creature; onde se in alcuna cosa tu cercarai il tuo commodo, presto mancarai, diuentarai tutto arido. Adunque principalmente riferisci ogni cosa a me. perche io sono quello che ti ho dato ogni cosa, e considera che tutte le cose procedono da me, sommo bene: e però ogni cosa è da esser referita a me, come sua origine. Da me procede il picciolo, il grande, il poue

ro,

ro, e'l ricco, e da me si caua no l'acque della gratia, come di uiua fonte, e chi mi serue liberamente, riceuerà gratia sopra gratia, ma chi si uorrà gloriare, e dilettare fuori di me, non sarà da me stabilito, nè formato nel vero gaudio, ma rimarrà molto afflitto, adunque tu non debbi riputare alcu bene, se non da me, senza ilquale l'huomo non ha niente. Io ho dato ogni cosa, & ogni cosa debbo rihauere, e cerco d'esser ringratiato diligentemente: e questa è la verità, con laquale si discacci la vanità della gloria. E se la gratia celeste, la vera carità entrerà nel tuo cuore cesserà da te ogni inuidia, & ogni arridità di cuor, & ogni amor terreno: imperoche la diuina carità vince ogni cosa, & accresce le forze dell'anima: Se tu hai giusto sentimento, in me solo ti allegrerai, & in me solo sperarai; imperoche niuno è buono se non io solo, ilqual ho da esser lodato, magnificato, e glorificato, esaltato, e benedetto sopra ogni cosa & in ogni cosa.

Come disprezgiato il mõdo, è dolce cosa seruire a Dio. Cap. XI.

O Signore, ancora io parlerò vn'altra volta, e nõ starò piu in silentio. Parlerò ne gli orecchi del mio Signore Dio, e mio Signore, e mio Re, ilquale habita nell'eccelso. O Signore, quanto è grande la dolcezza, laquale tu hai nascosta a quelli che ti temono: ma che cosa darai a quelli che ti amano, e che ti seruono con tutto il cuore? Certamente tu doni l'ineffabile dolcezza della tua contemplatione a quelli che ti amano: tu mi hai mostrato la dolcezza della tua carità; massimamente in questo: cioè, che nõ essendo io alcuna cosa, tu m'hai formato,

mato, & andando errando, tu m'hai chiamato a te, acciochè io ti serua: & hammi commandato ch'io t'ami; O fonte d'amore perpetuo, che dirò io di te? In che modo mi potrò io dimenticare di tanta carità, laquale tu hai vsata verso di me? Et oltre a questo dopò mi sono consumato, e perito: e senza mio merito tu m'hai donato gratia, & amicitia. Hor di che ti rimeriterò io di tanta gratia, e carità? Non è stato cōcesso a ogni persona che dispregi ogni cosa mondana, e rinuntii il mondo, e che pigli vita religiosa Nō è gran cosa Signore, ch'io ti serua, alquale ogni creatura è tenuta di seruire; imperoche non mi debbe parer gran cosa a seruirti: ma gran cosa mi pare, e molto da marauigliarsi: che essendo io così pouero e mendico, & indegno, tu ti degni di riceuermi nel tuo seruigio, & accompagnarmi con i serui tuoi. Ecco, che tutte le cose ch'io ho, sono tue: & in che modo ti seruo io? Veramente ei si può dire, che tu serua più presto a me che io a te. Ecco, che il cielo, e la terra, e le cose, che vi sono dentro, hai create al seruigio dell'huomo, e tutti ti sono obedienti, & ogn'hora fanno quello, che tu hai loro comandato. Ma che dirò? che hauendoti parso questo poco hai ordinato gli Angioli & ordinatogli al seruigio dell'huomo: laqual cosa è molto maggiore. Ma quello che trapassa ogni altra cosa è, che tu medesimo ti sei degnato di venir all'huomo, e per amor di q̃llo patire opprobrii villanie, e molto necessità, & in fine la vituperosa morte della croce, e finalmente gli hai promesso te medesimo. O Signor mio, che ti darò io per merito

rito di tanti innumerabili beneficii? Hor ti fosse di piacere, ch'io ti seruissi tutto il tempo della vita mia: hor potessi io vn giorno renderti ogni merito, e degne lodi. Veramente Signor tu sei degno d'ogni seruigio, d'ogni honore, d'ogni eterna lode. Certamente tu sei mio Signore, & io son tuo pouero seruo, e sono obligato di seruire a te, con tutte le mie forze e mai non mancare, nè infastidirmi nele tue lodi: laqual cosa voglio, & desidero sempre di fare, se in alcuna cosa io mancarò, degnati Signore di supplire. Gran gloria, & honore è a seuire a te: perche qui ui si trouarà la soauissima dolcezza dello spirito: e gran libertà conseguono quelli, che per tuo amore vanno per la via stretta, e che dispreggiano ogni mõdana cura. O gratioso, e giocondo seruigio di Giesu Christo, mediante il quale veramente l'huomo diuenta libero, e santo. O sacro stato di religioso seruigio, ilquale fa, che diuẽta simile a gli Angeli, placato, e grato a Dio, terribile a' Demonii, commendabile da tutti i fideli. O seruigio da esser abbracciato, e desiderato con tutto il cuore? mediante ilquale si merita il sommo bene, & acquistarsi il gaudio e la letitia sempiterna.

Come i desiderii del cuore sono da esser esaminati. Cap. XII.

Figliuolo, fa che tu impari ancora molte cose, lequai tu nõ le sai ancora bene. O dolcissimo Signor mio, hor che sono queste? che tu ponga tutto il tuo desiderio secondo la mia volontà, & che tu nõn sia amatore di te medesimo, ma del mio piacimento,

del suo volere. Se io sono cagione del tuo ben fare, in qualunque modo io cō menderò, sempre harai bene. Ma se alcuna cosa di proprio commodo è nascosa in te, questo molto t'impedisce, e graua. Guarda adunque di non ti confidare nel desiderio, ilquale tu hai conceputo in te, non t'essendo consigliato meco, accioche forse dopò non ti pentisca, e che ti dispiaccia quella cosa, laqual prima ti piaceua. Ogni desiderio, che par buono, non è da esser seguitano subitamente, nè etiandio ogni contraria openione, non è da essere ricusata subitamente. Bisogna etiā dio, che l'huomo si raffreni ne' buoni studij, e desiderij: & alcuna volta bisogna far violenza a se medesimo, & virilmente andare contro all'appetito sensitiuo, e non attendere a quello, che vuole la carne, ma sforzar la carne a seruir lo spirito. E tanto tempo deue esser castigata, e costretta a seruire lo spirito, che sia apparecchiata ad essere soggetta di patir ogni cosa senza rimbrotti, & che impari ad esser cōtenta di poche cose dilettarsi delle cosi semplici, & honeste, e non mormorare d'alcuna cosa occorrente.

Della patienza, e della battaglia della concupiscēza. Cap. xiij.

Signor Dio mio, si come io sento, la patienza mi è molto necessaria: perche molte cose contrarie auuē gono in questa vita, si che in qualunque modo io cercherò d hauer pace, la mia vita non può essere senza battaglia grande, e dolore. Cosi è figliuol mio: ma io nō voglio che tu cerchi tal pace, laquale non

habbia tentatione, e che non senta cose contrarie, ma voglio che tu stimi hauer trouato allhora la pace: quando tu senrirai varie tribulationi sarai tribolato, e prouato da molte anuersità. Se tu dirai nõ poter patir molte cose, in che modo sosterai tu il fuoco del Purgatorio? de duoi mali sempre il minore è da pigliare: e però, accioche tu possa scampare gli eterni supplicii, studiati di portar con patienza i mali della presente vita. Tu pẽsi forse, che gli huomini mondani non habbino delle tribolationi, non trouerai etiandio in quelli huomini, che viuono delicatamente, ma gl'huomini iniqui hanno molte tribolationi seguitando la loro volontà, e poco considerando le loro tribolationi. E poniamo che habbino quello, che desiderano, quanto credi tu, che habbino a durare? Ecco, che q̃lli che sono ricchi nel secolo; mancheranno, come fumo, non sarà alcun ricordo de' piaceri passati, & ancora mentre che viuono, non vsano essi piaceri senza amaritudine, e tedio, imperoche da quella medesima cosa, onde riceuono consolatione, quasi cõtinuamente riceuono pena, e dolore. Giustamente questo: imperoche cercano, e seguitano i diletti disordinati, i quali non sono senza amaritudine, e dolore. Tutte queste consolationi terrene, ò quanto sono breui, ò quanto sono false, disordinate, e dishoste. Nientemeno essi non intendono questo per la imbriacchezza e cecità del cuor loro, mà come animali brutti per vn poco di diletto dalla presente vita incorrotto nella morte dell' anima. Tu adũque figliuolo non seguitare le tue cõ-

cu-

cupiscēze, ma riputati della volótà. Dilettati in me e darotti quello, che tu domanderai, pche se tu vuoi veramente, & abondeuolmente esser consolato, la tua operatione sarà in dispregiar tutte le cose mondane, e tutti i diletti, e piaceti terreni: onde per questo ti sarà donato copiosa beneditione, e quãto più ti rimouerai dal piacere di tutte le creature, tanto più soaue dolcezza, e consolatione trouerai in me, e nõ potrai peruenire a questo senza fatica, & affanno di battaglia. Resisterà l'inuecchiata consuetudine, ma sarà vinta con miglior mansuetudine, mormorerà la carne, ma sarà raffrenata col freno dello spirito, e l'antico serpente ti stimolerà, e molesterà, ma sarà cacciato con la frequente, e diuota oratione, e con l'vtile esercitio gli serà serrato la via del venir a me.

Della vbidienza, et humile soggettione ad essempio di Christo.

C. XIIII.

O figliuolo, quello che cerca d'vscir fuori della vbidienza, perderà la gratia mia, e chi cerca d'hauere le cose priuate, perde le communi, chi non si sottomette volentieri a' suoi superiori, è segno, che la carne sua non è ancora mortificata, ma spesse volte ricalcitra e mormora. Impara adunque a sottometerti perfettamente al tuo maggiore, se tu desideri soggiogare la propria carne. Il nimico esteriore più ꝓsto sarà vinto se l'huomo interiore non sarà guasto, e disordinato. Nõ ha peggior nimico l'anima, e più molesto, quanto te medesimo, non concordandoti bene con lo spirito. Però bisogna, che tu pigli la bat-

taglia in te medesimo, se uuoi hauer forza contra al sangue, & alla carne. Ma tu ami troppo disordinatamente te medesimo, e hai paura di rassegnarti à me, & all altrui volontà. Ma che gran cosa è che tu poluere, e cenere ti sottometti all'huomo, quãdo io onnipotente, & altissimo Creatore d'ogni cosa, humilmẽte mi sottomisi all' huomo per tuo amore? Io son fatto nemico di tutti: accioche tu uincessi la tua superbia con la mia profonda humiltà. Impara a ubidire ho poluere: impara a humiliarti ho terra, e loto, e declinati sotto i piedi d'ogni persona, impara a rompere le tue uolótà, e darti alla soggettione d'ogni huomo. Accenditi contro a te medesimo, e non patire, che la superbia uiua in te, ma fatti in tal modo humile, e soggetto, che ogni homo possa caminare sopra te, e cõculcarti come il fango delle piazze. O huomo uano, c'hai tu da lamentarti? O sordo peccatore, che puoi tu dir a quelli che dicono mal di te? ilqual tante uolte m'hai offeso? hor quante volte hai meritato l'inferno? ma io t'ho perdonato, imperoche l' anima tua è stata pretiosa nel mio cospetto, perche tu conoscessi il mio amore, e sempre fossi grato de' miei benefici, e che sempre fossi soggetto, & humile, e che portassi patientemente ogni obbrobrio, e dispregio per amor mio.

De gli occulti giudicii di Dio, iquali sono da considerare.
Cap. XV.

O Signor tu mi fai sentire i tuoi giudicij, e commoui tutte le mie ossa con timore, e tremore. L'anima mia è molto spauenta-

ra, io ſto tutto sbigottito, e conſidero, che i cieli non ſon mondi nel tuo coſpeto, onde trouando la prauità ne gli Angioli, non perdonaſti loro, hor che ſarà fatto di me? Son cadute le ſtelle dal cielo, & io ſtolto, che preſumo? L'opere di quelli che pareuano lodabili, ſono cadute in terra, e quelli che mangiano il pane de gli Angioli, ecco ch'io gli veggo dilettarſi ne' cibi de' porci. Adunque non è alcuna ſantità, ſe non muoui la tua mano Signore. Niuna ſapienza ci è vtile, ſe non ci gouerui, niuna forza ci gioua, ſe tu non ti fortifichi, niuna caſtità è ſicura, ſe non ti conſerui, niuna guardia ci gioua, ſe tu non ſei preſente con la tua vigilanza; imperoche eſſendo abbandonati da te, ſiamo ſommerſi, e periamo. Ma viſitati dalla diuina gratia, ſiamo ſolleuati, aiutati, e confortati. Certiſsimo è, che noi ſiamo inſtabili, e leggieri, ma per te ſiamo confermati, diuentiamo tepidi, e freddi, per te ſiamo riſcaldati, & acceſi. O quanto humilmente, & abiettamente io debbo riputar te medeſimo, etiandio hauendo alcuno bene, o quanto profondamẽte mi debbo ſottometter all'biſſo de' tuoi giudicij; imperoche io mi truouo eſſere niente. O peſo ſmiſurato, e pelago da non poterlo paſſar, nelqual io mi truouo in tutto eſſer niente. Hor doue è adũque il celato luoco della mia gloria? Oue è la cõfidẽza della cõceputa gloria? Certamẽte, che ogni gloria vana è aſſorbita dalla ꝓfondità de' tuoi giudici ſopra di me. Che coſa è ogni carne nel tuo coſpetto? Hor debbeſi gloriare il uaſo di terra vile contra quello, che

l'ha formato? In che modo può parlate vanamente di se medesimo quello, ilquale è soggetto a Dio? Tutto il mondo non farebbe leuare in superbia, quello che la verità ha fatto soggetto a Dio e non sarà mosso dalle parole degli vditori: imperoche la sua speranza è fermata in Dio. Ecco, che quelli, che parlano sono niente, e mancano col suono delle parole loro, ma la verità di Dio dura in eterno.

In che modo si debbe parlare in ogni cosa desiderabile. C.XVI.

Dirai cosi figliuolo in ogni cosa. Signore sia fatto quello che ti piace, & in tuo honore, sia fatto cosi. Signore se tu vedrai che la cosa mi sia vtile, dammi allhora quella al tuo honore, ma se tu vedrai c'habbia a nuocere alla salute dell'anima mia, rimuoui da me tal desiderio; imperoche ogni desiderio non è dallo Spiritosanto, quantunque paia all'huomo giusto, e santo. Difficil cosa è a giudicare, se lo spirito buono, ò cattiuo, ti dica douer far questo, e quello, ouero se tu sei mosso dal proprio spirito. Molti in fine sono stati ingannati, iquali pareua, che fossero guidati dal buono spirito. Adunque quelle cose che ci paion buone, sono sempre da desiderare con timore, & humiltà, e rimettere ogni cosa nella volontà mia e dire. O Signore tu sai qual'è meglio fa quello che ti piace. Dammi quello che tu vuoi, e quanto tu vuoi. Adoperati con meco secondo il tuo volere, e secondo, che ti sia maggior honore, e gloria. Mettimi doue tu vuoi, liberamente adoperati meco

in ogni cosa. Io sono nelle tue sante mani, voltami e riuoltami intorno secondo che ti piace. Eccomi, che io son tuo seruo apparecchiato a ogni tua volõtà; imperoche io non voglio viuere a me, ma voglio viuere a te degnamente, perfettamente.

Oratione per la ingratitudine. C. XVII.

O Benignissimo Giesu concedimi la tua diuina gratia, accioche ella sia cõ meco, e meco s'affatichi, e per perseueri con meco insino alla morte. Dammi sempre gratia di amare quella cosa, che più ti piace, e più t'è grata. La tua volontà sia la mia: e la mia volontà sempre seguiti la tua, & ottimamente si concordi con essa. Il mio volere, & non volere sia vn medesimo con teco, non potere, e non voler altro, che tu vuoi, ouero non uuoi. Dã mi gratia di morire a tutte le cose di questo mõdo, & amare d'essere conosciuto nella vita presente sopra tutte le cose. Dammi gratia, che io mi riposi in te, e che il mio cuore diuẽti pacifico in te. Tu sei vera pace del cuor mio, e vero riposo; & hor tutte le cose sono dure, & inquiete, e però nella tua pace mi riposerò, e dormirò.

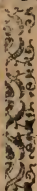
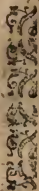
Come il vero solazzo e da esser cercato in Dio. Cap. XVIII.

Ogni cosa ch'io posso desiderar per mio piacere, io non l'aspetto in questo mondo, ma nella vita futura, per laqual cosa, s'io solo hauessi tutti i piaceri del mondo, potessi vsare tutte le delicatezze, è certo che non potrebbe durar longo tempo: onde anima mia tu non potrai

pienamente esser consolata, nè ricreata, se non solo in Dio consolator de' poueri, e riceuitore de gli humili, & per tanto aspetta vn poco anima mia, & harai l'abondanza di tutti i beni in cielo, ma se tu disordinamente amerai le cose celesti, e ppetue. Siano le cose temporali in vso, e le eterne in desiderio, tu non puoi in alcun modo accompagnarti a' beni tēporali, perche tu non sei creata a possedere queste cose. Se tu hauessi tutte le cose create, non potresti esser felice, nè beato, ma solo in Dio Creator d'ogni cosa consiste tutta la beatitudine, & ogni felicità, nō quella che si vede, & è lodata da gli stolti amatori di questo mōdo, ma quella che aspettano i buoni fedeli Christiani, e che gustano alcuna volta gl'huomini spirituali, c'hanno mondo il cuore, la conuersatione de' quali è in cielo. Vano e breue è ogni solazzo humano, ma vero è beato solazzo è quello, che si riceue dalla verità dentro. L'huomo diuoto in ogni luoco porta seco il suo cōsolator Giesu Christo, e dice a lui. Signore sta cō meco in ogni luoco, & in ogni tempo, e questa sia la mia consolatione di esser priuato da ogni humano solazzo, e se io non haurò la tua consolatione, la tua volontà, la giusta proua siami per somma consolatione; imperoche sempre non sarai adirato, & in perpetuo non minaccierai.

Come la solecitudine ha da esser posta in Dio.
Cap. XIX.

Figliuolo tu non puoi fare alcuna cosa senza me: io so quello che ti bisogna,, tu pensi come huomo, & a molte cose, e secon-

condo che l'humano appetito ti persuade, acconsenti. Signore, quello che dici, è vero. Maggiore è la tua sollecitudine verso di me, che non è ogni cura, ch'io potessi hauer di me stesso. Troppo stà a pericolo chi non pone ogni sollecitudine in te: e per tanto fa di me Signore quello, che ti piace, pur che la mia volõtà interamente si drizzi a te; imperoche non può esser se non buono, e perfetto ciò che tu farai di me. Se tu vuoi, che io stia in tenebre, sia tu benedetto: se tu vuoi, che io stia in luce, ancora sia benedetto, se vuoi che io sia consolato, sia benedetto, se vuoi che io sia tribolato, ancora sia benedetto. Figliuolo così ti bisogna fare, se voi caminare p la buona via, cioè, che tu sia così pronto a patire, come a godere, e così essere apparecchiato alla pouertà, come alle ricchezze. Signore io patirò volentieri ciò che ti piace per tuo amore, e voglio riceuer dalla tua mano vgualmente il bene, & il male, il dolce, e l'amaro, la letitia, e la tristitia, e ringratiarti d'ogni cosa, che mi auiene. Signore guardami da ogni peccato, e non temerò la morte, nell'inferno, pur che in fine tu non mi dispgi, e che tu mi scancelli del libro della vita, & allhora non mi nuocerà tribolatione alcuna, che venga sopra di me.

Come

Come le miserie temporali ad essempio di Christo sono ad esser portate con patienza. Cap. XX.

Per la tua salute, figliuolo, io sono disceso, di cielo in terra, & ho riceuute le tue miserie, nõ per necessità, ma per carità, accioche tu imparassi a portar le tribolationi teinporali con patienza; imperoche dal pricipio della vita mia insino alla croce, sempre portai dolore e fatica, & hebbi gran bisogno delle cose temporali. Io ho vdito molti, che m'hanno biasimato, & ho sofferto benignamente confusioni & opprobrij. Per i beneficij dati, ho riceuuto ingratitudine, per i miracoli, bestemmie, per la salutifera dottrina, riprensione. Signor perche tu fosti patiēte nellla tua vita in adempire in comandamento del tuo padre, degna cosa è, ch'io misero peccatore porti patientamente le auuersità insino che ti piace, ch'io stia in questa carne corrottibile, & benche la presente via sia molto grauosa, nientedimeno ella è fatta molto meritoria, mediante la tua gratia, & per esempio di te, e de' tuoi sãti siamo illuminati, e confortati. La vita presente di più consolatione, che non è stata nell'antica legge, quando non era ancora aperta la porta del cielo, e la via ancora oscura, e pochi cercauano il Regno di Dio e quelli pochi ch'erano giusti, morendo innãzi alla tua passione, non poteua-

teuano entra nel regno del cielo. O quanto son'io obligato a ringratiarti, che ti sei degnato mostrarmi la drittà e buona uia; onde la tua uita è nostra uia, & a te uegnamo per la penitenza, laquale è nostra corona, e premio. Se tu non fossi andato innanzi, & am maestrato noi, hor chi ti haurebbe seguitato? ohi me quanti sariano rimasi in dietro, se non hauesse ro riguardato a' tuoi gloriosi esempi, e dottrine. Ecco, che ancora diuentiamo tepidi e freddi, hauendo il tuo esempio dinanzi: hor che faremmo se non l'hauessimo?

Del sopportare delle ingiurie, e chi può chiamarsi veramẽte patiente. Cap. XXI

Che cosa è questa figliuolo, che tu parli? Considera la mia passione, e quella de i miei Santi. Tu non hai ancora fatto resistenza insino al sangue: poco è quel c'hai patito a comparatione di essi, i quali hanno patito cose molto grandi e forte, e sono stati tẽtati, aggrauati, e tribolati in diuersi modi. Ei bisogna adunque spesso ricordarti delle lor passioni, accioche leggiermente porti le tue minime,

me, e se non ti pare che sia no minime, guarda, che questo non proceda da la tua impatienza: ma ò grande ò minime che siano, portale patientemente. Quanto meglio ti disponi a patire, tanto più sapientemente fai, e più merito harai. E non dire: io no posso patir questo, nè quello da tal huomo; imperoche m'ha fatto gran danno e detto gran vergogna, laqual cosa mai non harei pensato, ma più volentieri patirò da altri. Questo pēsiero, è insipiente, ilquale non considera la virtù della patienza, nè il premio, che se ne aspetta, ma più presto considera le ingiurie, e le persone. Non è vero patiente chi non vuol patire, se non quanto gli pare, e da chi gli pare, ma quello che è vero patiēte, non attēde, da quell'huomo patisca, ouero da superiore, ò dal vguale, ò da minore di se, ò da buono, ò da reo, ma indifferentemēte da ogni creatura in qualunque modo & in qualūque via patirà ogni auuersità allegramente riceuendo ogni cosa da la mano d'Iddio, riputādo ogni cosa grādissimo guadagno. Sia adunque apparecchiato alla battaglia, se vuoi hauer la uittoria, però che senza battaglia non potrai venire alla corona, della patienza. Se tu non vuoi patire, segno è che tu non vuoi esser coronato, se adunque desideri d'esser coronato, virilmēte combatti, e sostiene patientemente, senza fatica non si viene al riposo, nè senza battaglia si puiene alla vittoria. O Signore, fammi possibile per gratia, quella che mi pare impossibile secondo la natura. Tu sai ch'io non posso patire alcuna cosa, e presto sono mandato a terra per ogni leggier

causa,& auuersità. E però dammi gratia, che per tuo amore ogni tribulatione mi diuenti amabile: impe roche il patire, e l'esser per te tribolato e molto vtile all'anima mia.

Della confessione della pro pria infermità, e delle miserie di questa vita. *Cap.* XXII.

Io ti confesso la mia in giustitia contro a me, e cō fesso la mia infermità. Spesse volte piccola cosa mi getta in terra, e contr'stami. Io mi propongo di operare fortemente, e ve dendomi alcuna piccola tentatione, diuengo tutto cōtristato, & angoscioso. Alcuna volta vna cosa molto vile mi da gran ten tatione, e quando io mi sento vn poco sicuro, non sentendo alcuna contrarie tà; mi trouo quasi vinto da vna picciola tribulatio ne. Vedi adunque Signo re la mia humiltà e fragili tà, laquale da ogni parte ti è manifesta habbi di me misericordia, e liberami da questo fango, accioche io non sia inuolto in esso, e che io non sia continua mente vinto, e confuso, es sendo molto debole, & in fermo a resistere alle pas sioni. E benche io non ac consenta al tutto, nondi meno la loro persecutione m'è per tal modo graue e molesta, che rincresce in tanta lite, e la mia infermi tà mi può esser manifesta per questo, che molto più facilmente mi vengono abomineuoli fantasie che elle non si partono. O Id dio d'Israel fortissimo e e zelatore dell'anime fedeli risguarda vn poco la f tiche del tuo seruo, & il suo gran dolore, e pgōti che tu gli sia pserte i tutte le sue fatiche. Fortificami cō la

celeste fortezza, accioche l'huomo vecchio della misera carne non soggetta ancora pienamente allo spirito, habbia vigore di signoreggiare, contro laquale bisogna cōbattere, mentre che noi stiamo in questa vita. Ohime, che cosa è questa vita, nellaquale mai non mancano tribolationi, e miserie; doue tutte le cose sono piene d'inganni, e di nimici? Partendo si vna aduersità, subito l'altra viene e durando la battaglia della prima, molte altre soprauengono improuisamente. Adunque in che modo si può amare la presente vita, laquale a tante miserie è soggetta, & a tante amaritudini, e calamità; Similmente, in che modo si può chiamar vita la pſente vita, la quale genera tante morti, e pestilenze? e nientedimeno è amata, e molti si dilettano in essi. Il mondo è riputato come fallace ingannatore, e uano: e nientedino non è abbandonato leggiermente, perche le concupiscēze carnali troppo si signoreggiano. Altre cose ci inducono ad amare il mondo, & altre cose ci inducono a dispregiarlo. Il diletto della carne, la concupiscentia de gli occhi, e la superbia della vita ci tirano ad amare il mondo, ma le miserie, e l'auuersità, che sono nel mondo ce lo fanno venire in tedio, & in fastidio. Ma ohime, che spesse volte la dilettatione cattiua ci vince, & essendo ne le spine, ci riputiamo esser nelle delitie; impero che non habbiamo gustato la soauità diuina, nell' intrinseca dolcezza della uirtu. Chi perfettamente dispregia il mondo, studiasi di uiuere a Dio sotto la disciplina, a questi tali nō è nascosa la diuina dolcezza, laquale è promessa a ve

ri

ri amatori di Dio: iquali conoſcono quanto è graue, e pericoloſo ſoggiogarſi a queſto mondo ingannatore.

Come l'huomo ſi debba riposar ſolamente in Dio. Cap. xxiii.

Anima mia, ripoſati ſempre in Dio; imperoche egli è l eterno riposo de ſanti. O dolciſsimo Gieſu, fa ch io mi ripoſa in te ſopra ogni coſa. ilquale ſei ſalute, e bellezza di tutti gli ſpiriti beati. Tu ſei ſopra ogni potenza, e dignità, ſopra ogni ſcienza, e ſottilità, ſopra ogni ricchezza, & arte, ſopra ogni fama e lode. ſopra ogni ſoauità, e conſolatione ſopra ogni ſperanza, e promiſsione, ſopra ogni merito, e deſiderio, ſopra ogni dono, e gratia, che mi poteſsi dare, ſopra ogni gaudio, e giubilatione, che la mente poteſſe riceuere è ſentire. Finalmẽte tu ſopra gli Angioli, & Archangeli, ſopra tutto l'eſercito del cielo, e le coſe viſibili, & inuiſibili, e ſopra ogni coſa, che non è te, perche tu Dio mio ſei ottimo ſopra ogni coſa. Tu ſolo altiſsimo, e potentiſsimo, e ſoauiſsimo, e pieni di ſolazzi, tu ſolo ſofficiẽtiſsimo, & abondãtiſsimo, tu ſol amãtiſsimo, benigniſsimo, & glorioſiſsimo ſopra tutte le coſe: nel quale tutti i beni ſono perfettamente, e ſono ſtati, e ſaranno ſempre. E pertanto, ſe mi deſsi ogni coſa, e non mi deſſi te, il mio cuore non ſi potria contentare, nè riposare; ma tu ſei il vero riposo, ilquale auãzi da tutte le parti ogni creatura. O dolciſsimo ſpoſo mio Gieſu Chriſto amatore puriſsimo e caſtiſſimo: chi mi darà le penne della vera libertà, acctioche

che io poſsi volare, e riposarmi in te? O quando mi sarà conceſſo, che io ſapiẽtemente attenda a me medeſimo: e poſſa guſtare e vedere quanto è ſoaue il mio Signore Iddio? O quando fia ch'io ricolga me in te, e per tuo amore non ſenti me: ma ſolo te ſopra ogni ſentimento, e modo in vn molto non conoſciuto da tutti? Io al preſente piango continuamente, e porto la mia infelicità col dolore, e pena: imperoche molti mali mi auuengono in queſta vale di miſeria: i quali ſpeſſe volte mi conturbano, contriſtano, oſcurano, & impediſcono, accioche io non poſsi venir liberamente a te, & abbracciare, tuoi giocondi abbracciamẽti, iquali guſtano ſempre i beati ſpiriti. Muouanti Signore i miei ſoſpiri, e la mia molto deſolatione, e rouina in terra. O Gieſu ſplendore dell'eterna gloria, cõſolatione dell'anima mia, io parlerò nel tuo coſpetto ſenza voce, e con ſilentio, io parlerò a te. Inſino a quanto ſtarà il mio Signore a venire? Piacciati di venire a me pouerello, e fammi conſolato porgimi la tua mano, e liberami da ogni anguſtia. Vieni vieni; imperoche ſenza te niun dì, e niun'hora ſarà quieta. Onde tu ſei la mia letitia, e'l mio gaudio, e ſenza te la mia mente è arida e ſenza diuotione. Io ſon miſero, e quaſi incarcerato, e legato, & aggrauato inſino a tanto, che tu non rileui con la conſolatione della tua preſenza e moſtrami il volto amicheuole. Cerchino le perſone in cambio tuo quello che piaccia a loro: & io cercherò te Signore Iddio mio, ſperanza mia, e ſalute mia. Io non tacerò, nè ceſſarò di pregarti inſi-

no a

no a tãto, che la gratia tua parli dentro a me. Ecco ch'io sono presente, perche m'hai chiamato? Le tue lagrime, e la humiltà, & il desiderio del tuo cuore m'hanno inchinato, e menato a te & io dissi. O Signor sia tu benedetto, il quale hai fatto questo bene col seruo tuo secondo la moltitudine della tua misericordia. O Signore, che può dire il seruo dinãzi alla tua presenza, se non che molto s'humilia dinanzi a te? ricordandosi sempre delle proprie iniquità, infermià, e uiltà; imperoche non si truoua niente simile a te, in tutte le cose mirabili del cielo, e della terra. Le tue operationi sono molto buone, e con la tua uera giustitia & prouidentia ogni cosa e retta mirabilmente. Adùque l'anima mia lodi, e ringratij la tua sapienza, a la tua bontà, e cosi ti lodi, e benedica ogni cosa creata.

Del ricordo de' benefi di Dio. Cap. XXIII.

Apri Signore il cuor mio nella legge tua, & insegnami a caminare nella uia de' tuoi comandamenti, Fammi indender la tua uolontà, ricordami i tuoi benefici, cosi generali come speciali, accioche considerati con gran riuerenza, e diligenza io ti possa degnamente ringratiare, e benedire. Veramente io confesso che per un minimo spacio di tempo io non posso ringratiar degnamente. Io son minor di tutti i beni, che tu m'hai prestati, e quando considero la tua nobiltà, per la grandezza di quella, manca lo spirito mio. Tutte le cose che noi habiamo nell'anima, e nel corpo, ò interiormente,

mente, ouero esteriormente, ò naturali, ò sopranaturali, tutti sono tuoi beneficij, iquali ti commandano per benigno e buono come quello da cui procedon tutti i beni. Quando uno ha riceuuto più beneficij che un'altro, nō si debbe però gloriare, ne leuarsi sopra gli altri, nè dispregiar qllo, che n'ha meno; imperoche il minore è migliore, quādo si reputa esser indegno di qlli pochi c'ha riceuuti, & è più humile e diuoto ringratiar Iddio, che non è quello, che n'ha riceuuti più insuperbendo, e gli altri dispregiando. Colui, che si stima più uile, e giudicasi indegno, e più atto a riceuer maggiori doni, e gratie. Colui, che ha riceuuto men doni, non si debbe contristare, nè hauer inuidia a chi n'ha più di lui, ma più presto riputarsi indegno di quello che ha; e ringratiar Iddio, & adoperar quello che può; sapendo che Iddio concede i suoi doni sēza accettatiō di persone. Tutte le cose buone procedono da te, però meriti di esser lodato in ogni cosa; tu conosci, e sai, che cosa bisogna donare a ciascuno. E perche quello n'habbia più, e qll' altro meno - non s'appartiene a noi di saperlo, ma a te che sai i meriti di ciasuno. Onde, ò Signor. mio io reputo per gran beneficio non hauer molte cose esteriormēte secōdo gli huomini; imperoche tu Signor hai eletto le cose uili, & abiette del mondo, & l hai fatte tutte tue familiari, & amiche. Di questo sō testimoni gli Apostoli, i quali tu hai constituti prencipi della terra essendo huomini semplici, humili, e senza inganno, i quai si rallegrauano d'esser suergognati per tuo nome

e quel-

e quelle cose che il mondo ha in odio, essi abbracciauano con grande affetto. Adunque, ò Signore niuna cosa debbe cosi ralle grare il tuo seruo, quanto che esso sia vnito sempre con la tua volontà, e cosi esser contento, e pacifico d'esser nel minimo, e nel più basso luoco, come esse re il maggiore, e nel più alto luoco, cosi volentieri esser spregiato, & abietto; e non hauere alcun no me, ò fama: come esser glo rioso, e famoso si come fan no gli huomini mondani, che vorrebono essere più honorati, che gli altri: onde la tua volontà: & l'amo re del tuo honore debbe esser antepostoad ogni no stro piacer, e diletto, e que sto riputare sopra ogni be neficio datoci, ò che ci po tesi esser dato.

Di quattro virtù, che generano gran pace.
Cap. XXV.

Adesso io t'insegnerò ò figliuolo la via della pa ce, e della vera libertà. Fa Signore quello, che tu di; imperoche molto m'è grato vdir questo. Studia ti figliuolo di far più presto l'al trui volontà, che la tua, eleggi sempre d'ha uer più tosto poco, che molto, cerca sempre d'es ser nel più basso luoco, & esser sotto a tutti, deside ra sempre, & ora, che la volontà d'Iddio sia fatta interamente. Ecco, che tal huomo entra ne' confini della pace, e di riposo. O Signore questo tuo parla re è molto breue, e contie ne in se molta perfettione, e poco a dire, ma è pien di sentimento, & abbondã te di frutto; imperoche

se di me fosse pienamente osseruato, non mi turbarei cosi leggiermente. Onde ogni volta; che io mi sento inquieto, & aggrauato, io trouo, ch'io mi sono partito di questa salutifera dottrina. E per tanto, ò mio dolcissimo Signor, tu che puoi ogni cosa, & ami sempre il buon profitto dell'anima concedemi, che io habbia tāta forza di poter adempire questa santissima e perfetta dottrina, vtile; e necessaria alla salute dell'anima mia.

Oratione contro a mali pensieri. C. XXVI.

Signor Iddio mio non indugiare a darmi il tuo aiuto, e risguarda al mio bisogno; imperoche sono leuati contro a me i vani pensieri, i quali conturbano, & affliggono l'anima mia. In che modo passerò io, ch'io non sia offeso? In che modo gli rimouerò da me? Io, dice il Signore, andrò dinanzi a te, humilierò gli huomini gloriosi della terra, & aprirò la porta della prigione, e manifesterò le cose che sono nascose. Signor fà quello, che tu di; tutte le fantasie fuggiranno dalla faccia tua. Questa è la mia sola speranza, e cōsolatione di ricorrere a te in ogni mia tribulatione, fidandomi in te inuocare, & aspettare patientientemente, e lungamente la tua consolatione.

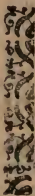
Oratione per la illuminatione della mente. Cap. xxvii.

O signor Giesu Christo illumina il cuor mio con la chiarezza del tuo lume, & rimuoui da esso tutte le tenebre, e taglia ogni vano pensiero, e rompi le tentationi, lequali mi fanno

no violenza. O Signore cō batti fortemente per me; e vinci le male bestie, cioè le tentationi carnali, accio che la pace sia fatta nella tua virtù, e l'abōdanze del le tue lodi sia vdita nella tua sāta habitatione, cioè nella pura conscienza. Cō manda a' venti, & alle tem peste, e sarà fatta la tranquillità in mare. Dì al vento d'Aquilone che nō sof fi, è sarà gran bonaccia, mā da la luce tua, e la verità tua, acciochè ella risplenda sopra della terra, pche io sono terra vana, e vota insino a tanto che tu non m'allumini, spargi l'acqua della tua gratia sopra la terra del mio cuore, accio che ogni siccità nè sia mā data via, spargi la ruggiada celeste nella mente mia accioche il fiore della diuotione non si secchi, ma faccia buono & ottimo frutto. Leua la mente, laquale è aggrauata dal peso de' peccati, e tirà tutto quāto il mio desiderio alle cose celesti, accioche guastatā la felicità della superna dolcezza, mi rincresca di di pēsare alle cose terrene, e transitorie. O Signor rimuouimi da ogni consolatione di creatura, laquale presto viē meno, e nō può pienamente acquistare il mio desiderio, congiungimi col legame della inseparabile dilettione; impero che tu solo sei sufficiente alla mente, e senza te tutte le cose son vane.

Come l'huomo non debbe cercar i fatti d'altri.
Cap. XXVIII.

Non esser desideroso figliuolo di veder ogni cosa, e non hauer sollecitudini vane, e superbe. Che si appartiene a te di sapere hor questa cosa, hor quello l'altra? Tu seguita me. Che s'appartiene a te se

qllo sia così fatto, e l'altro sia in altro modo, overo se quello parla, e l'altro tace, ò se quello ha vno difetto, e l'altro vn'altro? Tu non hai bisogno di parlar per altri, ma renderai ragione di te medesimo. Adunque perche ti vai inuilupādo in quelle cose, che non ti sono vtili, e che non ti si appartengono? Ecco che io veggo, e conosco tutte le cose, che son sotto il cielo, e cōsidero l'opere di ciascuno, e però sono da esser rimesse tutte le cose in me, & tu ti conserua in buona pace, e lascia turbato l'huomo inquieto quanto vuole. Ciò ch'egli farà, ò male, ò bene, verrà sopra di lui, e non può ingānare, dice Dio. Non ti curar d'hauer gran nome, nè priuato amor de gli huomini, nè famigliarità di molti, imperoche queste cose generano distruttione di mente, e grande oscu rità di cuore. Volentieri io ti parlerei, e manifesterei a te i miei secreti, se tu aspettassi diligentemente il mio auuenimento, e se tu m'aprissi l'vscio del tuo cuore. E però stà proueduto, e circonspetto, e frequenta l'oratione, & humigliati in ogni cosa, & attendi a te medesimo.

In che consiste la vera pace del cuore. C XXIX.

Figliuoli io ho parlato e detto. Io vi dò la mia pace, io vi lascio la mia pace,

e non in q̃l modo, che dà il mondo, io ve la dono, ogni perſona deſidera pace, ma nõ cura di q̃lle coſe, che cõducono l'huomo a vera pace. La mia pace è con quelli, che ſono humili, e manſueti di cuore. La tua pace ſarà in molta patienza, e ſofferenza, ſe tu mi vdirai, & ſeguirai la mia voce, potrai hauer molta pace. Che debbo io fare adũque ò Signore? In ogni coſa, che tu fai, dirizza ſempre la tua intentione a me, non cercare alcuna coſa. De gli altrui fatti, e detti, nõ giudicar temerariamẽte, nõ t'impacciare in quelle coſe, che non ti ſon commeſſe, & allhora poco, ò niente ti conturberai. Il non ſentire alcunã tribolatione, nè alcuna moleſtia, ò nel corpo, ò nell'anima, non è di queſto tempo preſente, ma dello ſtato dell'eterna vita. Non penſare di hauere adunque la vera pace ſe tu non ſentirai alcuna moleſtia, e grauezza, nè penſar allhora d'eſſer buono, quanto non patirai alcuna auuerſità, & harai ogni coſa ſecondo il tuo deſiderio. Non ti riputare di eſſer in qualche gran diuotione, nè di eſser ſpecialmente diletto, ſe tu ſarai in grã dolcezza ſpirituale, imperoche in queſte coſe non ſi conoſce il perfetto amator della virtù. Adunque ò ſignore in che conſiſte la vera pace? In offerire te medeſimo (dice egli) alla volontà mia, non cercãdo le coſe, che ſono tue nè in grande, nè nel tempo, nè nell'eternità, in tal modo, che tu mi ringratii ugualmente in ogni coſa, coſi nell' auuerſità, come nelle proſperità, ſe tu ſarai tanto forte, e patiente, che eſſendoti tolta la conſolatione dell'anima, tu ti apparecchierai a maggior tribulatione, non giuſtifi-

candoti, ò lodandoti per Santo parendoti non meritar di patir tal cosa, ma laudandomi in ogni mia operatione, allhora tu vai per la vera e perfetta via della pace, & harai speranza di vedere vna volta la mia faccia con giubilo di cuore, secondo la possibilità della tua peregrinatione.

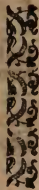
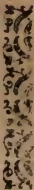
Della grandezza della mente libera. Cap. xxx.

Questa, Signore è operatione d'huomo perfetto, cioè di mai non rilassare lo spirito della intention delle cose del cielo, e molte cure in terra passar quasi senza cura. Questa non opera d'huomo negligente, ma è vna prerogatiua della mente libera, non s'accostando a niuna creatura con disordinata affettione. O pietosissimo Signore, io ti prego che tu mi liberi dalle cure di questa vita, accioche io nō sia troppo inuiluppato dalla necessità del corpo, e non sia pso del mal desiderio, ouer dilettatione, e che attediato dalle molestie, nō sia gettato in terra; non dico da quelle cose che la vanità del mondo desidera, ma da quelle, che aggrauano l'anima del tuo seruo, e ritardano, che lo spirito non possa venire alla perfetta libertà. O Iddio mio dolcezza ineffabile, conuerti ogni mio diletto carnale in amaritudine, poi che m'allontana dall'amore delle cose celesti e che mi tira a se con l'ombre di vn certo presente bene. Non mi vinca ò Signor mio la carne, & il sangue, non m'inganni il mondo, e la sua picciola gloria, nō m'inganni il demonio con la sua astutia. Dammi fortezza per resistere, patienza per sopportare, e constan-

ſtanza per perſeuerare. In luoco delle conſolationi mondane dammi la ſoauiſsima vntione dello Spirito Santo: e per lo carnale amore, dammi la dilettione del tuo nome. Ecco che il mangiare, il bere, il veſtire, e l'altre coſe neceſſarie al corpo ſono grauoſe allo ſpirito feruente. Fa che io vſi tali nodrimenti temperatamenteche io tagli la ſuperfluità da me, altrimenti la carne ſi leuerebbe contro allo ſpirito. In tutte queſte coſe Signore la tua mano mi gouerni, e regga, accioche io nõ trapaſſi i termini, e nõ faccia più ò meno di quello, ch'io debbo.

Come il priuato amore ci rimuoue dal ſommo bene. Cap. xxxi.

Figliuolo e' ti biſogna dare il tutto per lo tutto, & eſſer niente a te medeſimo. Sappi che l'amor di te medeſimo più ti nuoce, che altra coſa del mondo. Secondo l'amore & affetto, che tu hai a ciaſcuna coſa ella più ò meno ti ſi accoſta. Se il tuo amore ſarà puro, ſemplice, e ben ordinato, non ſarai dalle coſe tiranneggiato. Non deſiderar quelle coſe, che non ti ſono lecite d'hauere. Nõ voler quella che ti può impedire, e priuare della libertà. Io mi marauiglio, che con tutto'l cuore tu non ti commetta alla volontà d'Iddio inſieme con tutte le forze, che tu puoi deſiderare & hauere. Se tu cerchi queſta coſa, e quell'altra & hora vorrai eſſer

qui,& hora in altro luoco per tuo piacimento,tu nõ peruerai mai al perfetto riposo:imperoche in ogni luoco trouerai mancamenti,e contrarietà. Adunque non c'è vtile alcuna cosa acquistata,e moltiplicata esteriormente,ma piu presto c'è vtile, quando è dispregiata, e rimossa dal cuore interiormente,e nõ intender solamente delle ricchezze, ma etiandio del desiderio dell'honore delle vane lodi, li quali tutte passano col mondo. E però ci manca il feruor dello spirito,perche noi cerchiamo molta pace di fuori, laquale non può star lungamente con voi. Onde ti bisogna fare il tuo fondamento in me, se vuoi trouar la vera,e perpetua pace.

Oratione per la purgatione del cuore C.xxxii.

O con la gratia confermami Dio eterno, dello Spirito santo. Fa che la virtu sia fortificata nell'huomo interiore,& che il mio cuore sia purificato di ogni solecitudine,& occupatione disutile, & non sia tiranneggiato da qualunque cosa, vile,e non pretiosa, ma fammi risguardare ogni cosa, come transitoria,& insieme con loro, imperoche niente che sia in questo mondo dura, ma ogni cosa è vanità,& af-

afflittione di spirito. O quanto è sapiente e prudẽte colui, che considera questo mondo. Dimmi signore la celeste sapienza, accioche io impari a cercare, e trouarete sopra ogni cosa, ilquale sei dolcezza ineffabile. Fa che io fugga prudentemente quello che mi loda prudentemente sopporti quello che mi vitupera, imperoche grande sapienza, è, non commouersi per ogni parola: e nõ ascoltar quello, che ti va adulando: e cosi facendo si va per la buona via sicuramente.

Contro le lingue de' maldicenti. Cap. xxxiii.

Quando alcuni hanno mala openione contro di se, diranno quello, che tu non vorresti sopporta volentieri: imperoche tu debbi credere che niuno sia piu peccatore di te. Se tu camini spiritualmente, nõ ti curare delle parole, che vanno volando, tacer nella mente non è picciola prudenza, e conuertirsi a me interiormente, non esser turbato dal giudicio de gli huomini è gran sapienza. Non ti sia la tua pace nella bocca de gli huomini, perche ò buona ò cattiua openione, che habbino di te, tu non sei per questo vn' altro huomo. Adunque Signore, doue è la vera pace, e la uera gloria: Hor non è ella in me dice il Signore? Chi non desidera piacere a gli huomini non teme dispiacere harà molta pace, imperoche per il disordinato amore, e vano timore, nasce ogni inquietudine di cuore, e distrattione de' sentimenti.

Come al tempo della tribolatione, Dio è da esser chiamato benedetto. Cap. xxxiiii.

Benedetto sia sempre il nome tuo Signore, il qual hai permesso, che questa tribolatione, e tentatione venga sopra di me. Io nõ posso fuggire, ma io hò di necessità di ritornare a te, acciochе tu m'aiuti, e conuerti la mia tentatione in mia vtilità: Signore io sono al presente molto tribolato, & afflitto, & il mio cuore non ha riposo, e sono nel mezzo delle battaglie, e delle anguſtie. O diletto padre, che debbo io dire? Liberami in quest' hora, e presto soccorri al bisogno, acciochе tu sia glorificato dipoi ch'io sarò stato molto humiliato, e dipoi per te liberato. Signore, se t'è in piacere, liberami, perche io son pouero, e non so doue andare senza te. Signor aiutami, e dammi patienza, e non temerò in qualunque modo io sia grauato, perche tu sei potente a mandare via ogni tempesta, e far venire il tempo buono. La tua mano è potente a rimuouer da me questa tentatione, e mitigare il tuo impeto, acciochе io in tutto non muoia. E però Signore mio, misericordia mia, porgimi la tua destra eccelsa mano.

Dell'addomandare il diuino aiuto. Cap. xxxv.

Figliuolo, io sono il Signore, che ti conforto nel tempo della tribolatione, & però vieni a me, quando harai male. Questo è quello, che massimamente impedisce la consolatione spirituale, perche tardi ricorri all'oratione. Onde innanzi che tu mi preghi, tu cerchi molti solazzi,

zi,e ricreationi esteriori,le quali cose poco ti giouano insino à tanto, che tu conosci,ch'io son quello, che liberò tutti quelli che sperano in me. Fuori di me non è consiglio, che posi giouare, nè aiuto che sia vtile,nè rimedio che sia durabile. Ma già ripigliato lo spirito dopo la tentatione,rinforzati nella luce del le mie miserationi, perche io ti sono appresso, dice il Signore, acciocheio ti ristori in ogni cosa, non solamente intieramente, ma abbondantemente. Hor credi tu, che alcuna cosa mi sia difficile, ouero che io sia simile a quelli, che dicono e non fanno? Doue e la tua fede?sta fermo, e perseuera, sia patiente, e forte,e la consolatione verrà al tempo suo. Aspettami,ch'io verrò,e si ti curerò; imperoche la tentatione è quella che ti afflige,e la vana paura è quella che t'impaurisce. Hor che ti importa la sollecitudine delle cose, che hanno a venire, se non che fanno, che tu habbi tristitia sopra tristitia? Vana cosa è conturbarsi, ouero rallegrarsi delle cose future, lequali forse,che mai non verranno. Egli è cosa humana esser ingannato da tale imaginatione, & è segno di poco animo a esser così leggiermente tirato dalle suggestioni del nimico, ilquale non si cura, ò con vero, ò con bugia; pur ch'egli ci inganni,& vinca. Adunque non si conturbi il tuo cuore e non habbi paura. Credi in me, & habbi ferma fede nella mia misericordia; imperoche quando tu pensi, ch'io sia dilungato da te, allhora io son più appresso. Quando tu pensi che tutte le cose che fai sieno perdute: allhora spesse volte sono meritorie. Tu non debbi giudi-

care secondo il presente sentire, ma accostati alle cose stabili, e permanenti come a luoco sicuro. Non pensar d'esser del tutto abbandonato, se ti pare che per alcun tempo t'habbia abbandonato, & che io ti habbi permesso di molte varie tribolationi. e tentationi, perche così si và al Regno del Cielo, & questo senza dubbio alcuno ti è molto più vtile. e necessario, che se tu hauesi ogni cosa a tuo modo, e tuo compiacimento. Io conosco tutti i pensieri nascosi; imperoche questo è molto vtile alla tua salute, che alcuna volta tu sia lasciato senza gusto spirituale, accioche forse tu non ti leui in superbia nelle cose prospere, e vogli piacere a te medesimo, e non a me. Quello, ch'io t'ho dato, te lo posso torre, e rendere, quando mi sarrà e piacerà, quando io te lo darò, sarà mio, e quando io te lo torrò, non torrò niente del tuo: imperoche ogni cosa è buona, & ogni dono perfetto che vi è dato, procede da me. Se io ti darò alcuna grauezza, ò contrarietà, non ti sdegnare, e non cadere in tristitia di cuore, perche io ti posso presto solleuare, e mutare la tristitia in gaudio spirituale, nientedimeno io son giusto, e molto commendabile, quando io adopero simili cose con esso teco. Se tu hai diritto vedere intenderai che tu non ti debbi mai contristare per le cose auuerse, ma più presto rallegratene, e rendine gratie al tuo Signore Iddio, riputando tale auuersità gratia singolare per amore della virtù: Così, come m'ha amato il Padre mio, così io amo vòi dissi a' miei Discepoli, i quali io non mandai a i gaudij

temporali, ma alle graui battaglie: & non a gli honori, ma alle vergogne, non all'otio, ma alla fatica, non al riposo, ma a portar molto frutto di patienza. O figliuolo ricordati di queste cose, lequali ti saranno molto vtili.

Del dispregio di tutte le creature per trouare il Creatore.

Cap. XXXVII.

O signor mio dolcissimo, io ho ancora bisogno di maggior gratia, se io debbo peruenire a quel luoco, doue niuna creatura mi potrà impedire; imperoche, stando in questa mortalità spesse volte sono ritenute, e non posso liberamente volare a te. Colui desideraua liberamēte volar a te ilqual diceua. Hor chi mi darà le pene e, come di colōba, e volerò, e riposerommi? Che cosa è più quieta, che l'occhio semplice? &, che cosa è più libera di colui che non desidera niente in terra? Bisogna adūque trapassare ogni creatura & abbandonare perfettamēte se medesimo, & stare in essercitio di mēte, & vedere il suo creatore nō hauere alcun simile. E se alcuno nō sarà libero da tutte le creature, nō potrà attendere al creatore: & però pochi sono trouati contemplatiui: perche pochi si sanno rimuore dalle creature, laqual cosa volendo fare, bisogna grā gratia. E se l'huomo non sarà eleuato in spirito, & unito tutto nel Signore Iddio, ciò, ch'egli sa, & cio,

che

che egli ha, è di poca riputatione, e di poco merito, e sarà huomo terreno quello che qualunque cosa stimerà grande, se non un sommo bene eterno, & infinito. Imperoche ogni altra cosa fuori di Dio, è da esser riputata niente. Certo, ch egli è gran differenza; tra la sapienza dell' huomo illuminato, e diuoto, della sciẽza del letterato, e studioso filosofo. Molto è più nobil quella dottrina, che procede di sopra dalla diuina abbondanza, che quela, che s'acquista con l'ingegno humano, con fatica, e con sudore. Molti si truouano, che desiderano la contemplatione, pochi studiamo in quelle cose, che s'appartengono a cõ seguirla. Egliè un grande impedimento anchora fermarsi nelle cose sensibili, & hauer poco della perfetta mortificatione. Io non so da qual spirito noi siamo menati, nè a che fine noi andiamo; imperoche noi siamo chiamati spirituali, & habbiamo più sollecitudine, e duriamo più fatica per le cose temporali, e uili, che non facciamo per la salute nostra: & a pena rare uolte raccogliamo dentro a noi nostri sentimẽti. Ohime, che tosto che siamo stati un poco raccolti, subito ci dissoluiamo di fuori, e non consideriamo l'opere nostre cõ diligente esamina. Non veggiamo doue giacciono i nostri effetti, e non piangiamo la nostra malitia. Certo, che ogn'huomo haueua macchiato la sua vita: però seguitaua vn gran diluuio. Concio sia cosa adunque, che'l nostro desiderio interiore sia corrotto: è necessario, che ogni nostra operatione sia corrotta, e priuata del vigore spirituale. Dal buon

cuore procede il frutto del la buona uita. Quanto alcuno faccia si cerca, ma con quanta virtù si faccia, non si studiosamente si pensa. Se l'huomo sarà forte ricco, bello, atto buono scrittore, buon cantore, buon lauoratore: questo è considerato ma nõ è considerato quanto l'huomo sia pouero di spirito, quanto patente, e mansueto, quanto sia diuoto, e tutto raccolto in se medesimo: di questo non se ne parla. La natura risguarda alle cose esteriori dell'huomo; la diuina gratia del nostro benignissimo Signor Iddio risguarda al le cose dentro nell'anima. La natura è quasi continuamente ingãnata, ma la gratia spera in Dio, accio non sia ingannata.

Della negatione di se stesso. Cap. XXXVII.

Tu non puoi perfettamente, figliuolo, possedere la libertà, se al tutto tu non renunci a te medesimo. Tutti i proprietarij, e cupidi, e gloriosi sõ legati con l'amor di se medesimo, e sempre cercano le cose sensuali, e non le cose, che sono ad honor mio, e spesse uolte si compongono, & ordinão cose, che poco durano; imperoche ogni cosa che non procede da me, non può lungamente durare. Tieni a mẽte un breue e perfetto parlar, che dico. Lascia ogni cosa, & ogni cosa mouerai, nõ ti lasciar negare dal l'amore d'alcuna cosa, e trouerai la pace. Pẽsa questo, ch'io t'ho detto, e quãdo l'harai fatto intenderai ogni cosa. O Sig. questo non è operatione d'vn giorno, e non è giuoco de fanciulli,

ciulli, pche in questo breue si contiene la perfettione d'ogni religioso. Figliuolo tu nō ti dei cōtristare p hauer vdito la via de gl'huomini perfetti, ma più presto accēderti a maggior cose, ò almeno a spirare a queste cō grādezza di desiderio. Vorrei che tu fossi amator di te medesimo, ma che tu stessi contento semplicemente alla mia volōtà che facesti quāto ch'io t'ho proposto. All'hora tu mi piacerai grandemente, e la vita tua passerà con gran pace è gaudio. Molte cose ancora hai da lasciar, lequali, se tu non me le consegnerai tutte, non harai quello, che tu adomandi. Io ti conforto, che tu comperi da me l'oro infocato, accioche tu diuenti ricco della sapienza celeste, laquale fa che l'huomo dispregia tutte le cose terrene. Metti da parte tutta l'humana sapienza, e'l proprio compiacimento, e compera tutte quelle cose, che son vili, e dispette a questo mondo, accioche tu possa acquistare le cose pretiose, & altre del Paradiso; imperoche la vera e celeste sapiēza e vile, e picola, è quasi dimenticata in questo mondo, laquale fa che l'huomo, che la possiede, non ha riputatione, e non cerca essere honorato in terra. O quanti predicano questa sapienza cō parole, e con la lor vita sono molto cōtrari, peroche essa sapienza è vna pietra pretiosa, laquale è nascosta a molti.

Della instabilità del cuore.
Cap. xxxviii.

Non credere figliuolo al tuo sentimento, ilquale al presente è d'un parere, e subito si muta in vn'altro. Insino a tanto che tu starai in questa vita,

sempre sarai soggetto alla mutabilità; etiandio non volendo, & hora sarai lieto, & hora tristo: hora pacifico, & hora turbato: hora diuoto, & hora indiuoto, hora graue, & hora leggiero. Onde l'huomo sapiente, e spirituale, stà sempre constante sopra le cose mutabili di questo mōdo, non attendendo a quello che sente in se medesimo. E venendo il uento della instabilità, non si muoue, e sta fermo a vn perfetto, & ottimo fine, stando in vn medesimo sētimento, senza esser mutato, e passi con semplice occhio della pura intentione per tante varietà di cose, essendo dirizzate da me senza intermissione. Quanto sarà più puro l'occhio della nostra intentione, tāto più sicuramente s'andrà fra le auuersità. Ma perche l'occhio della nostra intentione è offuscato, risguarda nelle cose occorrēti e pochi son trouati liberi dal veleno della propria dilettatione. Cosi i Giudei vengono in Bethania a Marta, e Maria: non tanto per amor di Giesu, quāto per veder Lazaro. L'occhio adunque della intentione è da esser purificato, accioche sia semplice, e diritto in tutte quelle cose che a me indirizzano l'anima.

Come Dio dà consolatione a quelli che l'amano.

Cap. XXXIX.

Ecco lo Dio mio, & ogni cosa con lui. Hor che voglio io, ò posso più desiderare? O quanto è dolce, e soaue la tua presenza al vero amatore di te. Certo, ch'essendo tu presente ogni cosa rende dolcezza spirituale: e non essendo tu presente, ogni cosa viene in fastidio; imperoche la tua presenza fa il

cuor tranquillo, & a noi da granpace, & allegrezza. Tu sai che l'huomo di ogni cosa pensa bene, e lo date in ogui cosa, e senza te niune cosa può piacere lungamente. E se alcuna cosa c'è grata, e consolatoria, bisogna, che la tua gratia sia presente col condimento dalla tua sapienza. Quello, alquale tu dai il tuo sentimento, quale altra cosa gli piacerà? Et a chi tu non dai consolatione, qual cosa lo potrà consolare? I sapienti del mondo, e quelli, che seguitano la carne sono priuati della dolcezza, nella sapiēza del mondo si troua molta vanità, & in seguitare i desiderii carnali si truoua la morte; ma quelli, che seguitano il dispregio del mondo, e la mortificatione della carne, sono conosciuti esser veramente sapiēti; imperoche sono passati dalla vanità alla verità, e dalla carne allo spirito. Questi tali gustano Dio, ciò che si truoua di buon nelle creature, tutte riferiscono a lode del creatore. Molto è dissimile il gusto del suo Creatore da quello delle creature, della eternità, e del tempo: della luce increata, e della luce illuminata. O luce perpetua, laquale auanzi tutte le cose create, laqnale passi, e penetri da alto con lume, e con folgori, e cō tuoni, purifica tutti i sentimēti del cuore, clarifica, e viuifica il spirito con le sue potenze ad accostarsi a te con giocondi abbracciamenti. O quando verrà quella beata hora lungamente desiderata, acciò ch'io mi satii della tua dolcissima presenza, e mi sia ogni cosa in tutte le cose. Ma ohime, che ancora viue in me l'huomo vecchio ilquale non è al tutto crocifisso, nè mortificato, ma desi-

dera fortemente contro allo spirito, e muoue battaglia continua, e non patisce, che il Regno dell'anima sia quieto. Tu, ilquale hai la podestà del mare, e che tranquilli il suo mouimento, lieuati su & aiutami, e dispregia la gẽte, che vuol battaglia, e quella vinci cõ la tua virtu. Io ti prego, che tu dimostri le tue marauigliose cose, e che la tua potẽza sia glorificata, perche io non ho altra speranza, nè altro, rifugio, se nõ in te Signor Iddio mio.

Come in questa vita non ci è sicurtà delle tentationi. Ca. xl.

Tu non sarai mai sicuro, figliuolo, in questa vita, e però sempre ti sono necessarie l'arme spiritnali; tu sei combattuto da' nimici da ogni parte. Adunque se tu non vsarai da ogni parte lo scudo della patienza, tu non sarai sicuro nè senza ferita. Finalmẽte se tu non fermarai il tuo cuore in me con patienza di sopportare ogni cosa, non potrai sostener queste battaglie, nè venire alla gloria de' beati. Adunque e' ti bisogna fare vn cuor virile, e passar potentemẽte contro alle cose auuerse perche la manna celeste è data a vincitori, & molta miseria è lasciata all huomo pigro. Se tu cerchi riposo in questo mondo, in che modo peruerrai tu alla vita eterna? Non ti apparecchiar a gran riposo, ma a molta patienza, non cercar la vera pace in terra, ma in cielo, non nelle creature, ma nel creatore. Per amor di Dio tu debbi sopportar dolori, fatiche, tentationi, conturbationi, affanni necessità, infermità, ingiurie, che sia detto mal di te, riprensioni, humilia-

tioni, confusione, correttione, e dispregio. Queste cose vi aiutano alle virtu, e prouano il mio caualliere, e gli fabricano la celeste corona. Io son quello che rendo eterna mercede per piccola fatica: & infinita gloria, per la trãsitoria cõfusione. Non pensar d'hauer sempre la consolatione spirituale secondo che vorresti, perche i miei Santi non l'hebbero tali, ma hebbero molte grauezze, e gran tentationi, per modo che alcuna volta pareua ch'io gli hauessi abbandonati, iquali sopportarõ no patientemente, e più si confidarono in me, che in se, sapendo che le passioni di questo tempo non sono d'assomigliare alla futura gloria. Vuoi tu hauer subitamente quello, che gli altri appenna hanno ottenuto dopò molte fatiche, e molte lagrime? aspettami, & adoperati virilmente, e non ti diffidare, nè voler partirti dalle fatiche, ma metti il corpo, e l'anima p la gloria mia, & io ti rimunerarò pienamentere sarò con esso teco in ogni tribolatione.

Contro a' vani giudicii degl huomini. Ca. XLI.

Metti il tuo cuore fermamente, figliuolo in me e non temere il vano giudicio de gli huomini, quando tu sarai buono e giusto secondo la conscienza. Buona e beata cosa è patire tali cose, nè questo sarà graue a quello che è di cuor humile, & che in me piu che in se stesso si confida. Molti parlano molte cose, a i quali però poca fede è da esser hauuta, impero che sodisfare a ogni persona, non è possibile. Impara dal seruo mio Paolo, il quale si studiò di piacer mi in ogni cosa, & ilquale fece

fece assai, e quanto egli poteua, e quanto à lui si apparteneua per la salute, & edification del prossimo, nondimeno non pote tanto fare, che alcuna volta non fosse giudicato e dispreggiato, laqual cosa sti mò di poca importanza, & ogni cosa ricommesse a me, difendendosi con patienza, & humiltà. Niente dimeno ripose alcuna volta, accioche non generasse scandalo e quelli ch'erano infermi. Che sei tu, c'hai paura d'esser giudicato da huomo mortale, ilquale è hoggi, domani non appare? Temi me, e non temerai le minaccie de gli huomini. Hora, che ti puó fare alcuno con parole, ò cō ingiurie? Più presto nuoce a se, che a fuggir'il giudicio mio qualunque sia quello, habbi me dinanzi gl occhi, e non stare a contēdere cō parole ingiuriose. Se non ti pare al presente poter sopportare la confusione, che non hai meritato, non ti sdegnare per questo, e non voler diminuirti la tua corona per impatienza, ma più presto guarda a me in cielo, che sono potente a liberarti da ogni confusione, & ingiurie, e rendere a ciascuno secondo l'opere sue.

Come l'huomo si debbe tutto rassegnare à Dio per hauer libertà di cuore. Cap. XLII.

Abbandona te medesimo, figliuolo, e trouerai me. Sta senz'alcuna proprietà, e senza alcuna cosa, laquale vada secōdo il tuo sentimento, e sempre auanzerai, e saratti aggiunto gratia sopra gratia. Oh Signor mio, in qual cosa vuoi tu ch'io abbandoni me medesimo? Io voglio che sempre in ogni tempo

tu abbandoni te medesi-
mo, cosi nelle picco. e cose
come nelle grandi, perche
io voglio, che tu sia troua
to nudo, e spogliato in o-
gni cosa, altrimenti come
potrai tu esser mio, & io
tuo? Quanto più presto tu
ti spoglierai, tanto piu mi
piacerai. Alcuni si offeri-
scono a me con alcuna ac
cettione & perche non si
confidano in me, & però
vi cercano di prouedersi. Al
cuni altri si offeriscono a
me, e poi soprauenendo la
tentatione, ritornano alle
cose proprie, e però nõ di
uentano mai virtuosi, que
sti tali non verranno alla
libertà del cuore, nè alla
gratia della mia gioconda
familiarità, se prima non
fanno l'intero sacrificio di
lor medesimi, senza ilqua-
le non stà, e non puo stare
l'vnione fruitiua. Io te l'ho
detto molte volte, & hora
di nuouo te lo dico. Abbã
donati, e rassegnati a me,
e sentirai gran pace nell'a-
nimo tuo, e le tenebre non
ti oscureranno. Sforzati a
questo, e pregami per que
sto, cioè d'esser spogliato
d'ogni ꝓprietà, e di mori-
re a te, e viuere a me eter
namente. Allhora scaccie
rai da te tutte le vane fan
tasie, e le cõturbationi ini
que, e superflue cure, & an
cora si partirà il timore di
sordinato, & l'amore vi-
tioso morirà.

Del buon reggimento nelle cose interiori, & este riori. C. xliii.

O Figliuolo attendi a
questo diligentemente,
cioè, che in ogni luoco, &
in ogni occupatione este
riore, tu sia libero e Signo
re di te medesimo, & ogni
cosa stia sotto di te, e tu nõ
sotto di loro, acciochè tu
sia Signore, e rettore delle
tue opere, e non seruo, nè
schiauo, e che tu possa paſ

ſare alla libertà de' figliuoli miei, iquali ſtanno ſopra le coſe preſenti, e contemplano le coſe eterne: iquali riſguardano le coſe tranſitorie con l'occhio ſiniſtro, e le coſe celeſti con l'occhio deſtro, ſi che le cõſe tẽporali non le tirano a ſe, anzi eſſi vſano tal coſe a q̃l fin che ſon fatte da me, ilquale nõ ha laſciato alcuna coſa inordinata nelle ſue creature. Nõ cõſiderar le coſe occorrẽti ſecondo il veder humano, e carnale ma entra cõ Moiſe nel Tabernacolo a domandar cõſiglio a me. Tu vdirai alcuna volta la riſpoſta mia, e tornerai ammaeſtrato ſecondo il tuo biſogno. Onde Moiſe nelle coſe dubbioſe, e nelle queſtioni, ſempre ricorreua all' aiuto dell'oratione, & coſi mitigaua l'auuerſità de gli huomini, & tu debbi refuggir nel ſecreto del tuo cuore, domandando in ſoccorſo il diuino mio aiuto, imperoche ſi legge che i figliuoli d'Iſrael con Gioſue furono ingannati da quelli di Gabaon, per che in prima non addimandarono il mio aiuto, ma eſſẽdo troppo facili a credere alle dolci parole, furono ingannati, dalla falſa pietà.

Come l'huomo non debbe eſſer importuno nelle faccende. Cap. xliiii.

Cõmetti à me ſempre la tua operatione, figliuolo, & io la diſporrò bene al tempo ſuo. Aſpetta la mia ordinatione di quello ſentirai grã profitto. O Signor volentieri io ti commetto le mie operationi, imperoche il mio pẽſiero nõ può operare alcuna coſa. Et coſi ti p̃go che tu mi dia gratia di non accoſtarmi ne confidarmi nelle coſe, che preſto hanno a venir meno, ma che tutto m' of-

offeri alla tua volótà, figliuol, qualche volta l huomo fa alcuna cosa, ch'egli desidera, ma quando peruiene a quella comincia a sentir quello, che non pensaua; imperoche i nostri pensieri non sono durabili nè stabili, ma vi mandono da vna cosa a vn'altra. Nó è adunque piccola cosa la sciar la sua volontà, etiandio nelle cose minime. Adunque il vero profitto dell' huomo è di non far quello che nó fa a suo modo: rimane molto libero, grandemente sicuro: onde l'antico nemico opponendosi sempre a ogni bene, non cessa dl tétarui il giorno, e la notte sforzandosi d'ingannarui p alcun modo possa far cader quello che è poco cauto nel laccivolo del suo inganno, e pero è di necessità che uegliate, & che oriate, accio che non entriate in tentatione.

Come l'huomo per se medesimo non ha alcun bene, e di neßun si debbe gloriare. Cap. XLV.

Signor, che cosa è l huomo, che tu ti debbe ricordar di lui? e che cosa è il figliuol dell'huomo, che che tu lo visiti? e che ha meritato l'huomo, acciochè tu gli dessi la tua gratia? Signor Iddio, perche mi debbo lamentare, se tu mi abbandoni? ouero per qual cagione posso io mostrare, se tu non mi darai quello, ch'io dimanderò? Certo, ch'io posso dir questo in verità, ch'io sono niente, e ch'io non ho alcun bene da me, e d ogni cosa manco, e vo sempre in niente. E s'io non sarò aiutato da te, & informato dentro, diuentiro tepido, dissoluto, ma tu Signor

gnor sempre sei quel medesimo, e così stai in sempiterno sempre buono, giusto, e santo; ilqual fai bene, e giustamente tutte le cose, e cō la sapienza disponi ogni cosa. Ma io terreno e vile, sempre sono inchinato più presto al vitio, che alla virtù, e non duro sempre in vno stato, perche sette tempi son mutati sopra di noi, ma se tu mi porgerai la tua mano, dandomi il tuo aiuto, la mia mente non sarà mutata più in diuersi luochi, e diuerse cose, ma il cuor mio si riposerà in te. Se io ben sapessi fuggire ogni humana consolatione, si per acquistar diuotione si ancora per la necessità, per laquale son sforzato a cercarti, perche non è huomo alcuno, che mi contenti, all'hora giustamente potrei sperare della tua nuoua consolatione. ma io sono vanità, e niēte dinanzi a te, e sono huomo inconstante, & infermo. Hor d'onde mi posso gloriare, e di chi mi debbo riputare? certamente il riputarmi alcuna cosa è somma vanità. Veramente la vana gloria è somma pestilenza; imperoche ci rimuoue dalla vera gloria, priuandoci della gratia celeste. E mentre che l'huomo compiace a se medesimo dispiace a Dio, e cercando le lodi humane, è priuato delle virtù. Ma la vera gloria, e vera esaltatione è solamente rallegrarsi nel tuo santissimo nome, e non nella sua propria virtù. Adunque Signor mio, tu sia la mia gloria, e l'esaltatione del mio cuore, io mi glorierò, e rallegrerò in te il giorno e la notte, e per me nō mi gloriarò se non nella mia infermità, che certamente ogni gloria humana & ogni honor temporale, & ogni altezza terrena asso-

somi-

ſomigliãdo alla gloria ce
leſte, vanità è ſtoltitia. O
verità mia, miſericordia
mia: Dio mio, trinità bea-
ta, a te ſolo lode, honore, e
virtù, e gloria, per infinita
ſecula ſeculorum. Amen.

Del diſpregio d'ogni ho-
nore temporale.
Cap. XLVI.

Non ti contriſtare fi-
gliuolo, ſe tu vedi gli altri
honorare; e te eſſer diſpre
giato, & humiliato. Leua
il tuo cuore a me in cielo,
e non ti contriſterai in ter
ra. Signor noi ſiamo poſti
nel diſpregio de gl'huomi
ni in cecità, e preſto ſiamo
ingannati dalla vanità. Se
io mi conſidero dirittamẽ
te mai non riputerò che'l
mi ſia fatto iniuria da alcu
na creatura: ond io non mi
poſſo iuſtamente lamen-
tar di te. Ma perch'io non
mi conſidero, mi pare eſſe
re offeſo da ogni creatura.
Adunque hauend'io gra-
uemente peccato, iuſtamẽ
te debbo eſſer diſpregiato
e humiliato. Ma a te ſi cõ
uien lode, honore, e glo-
ria. E s'io non m'apparec-
chierò ad eſſer diſpregia-
to da ogni creatura, & eſ-
ſer abbandonato, e total-
mente eſſer riputato da
niente, non poſſo eſſer pa
cifico nè ſtabile nella mẽ-
te mia, nè eſſer illuminato
pienamente, nè congiun-
germi a te ſpiritualmẽte.

Come la pace non debbe eſ-
ſer cercata ne gl huo
mini, ma in Dio.
Cap. XLVII.

Se tu porrai, figliuolo
la pace tua in alcuna per-
ſona, ſarai inquieto, &
inſtabile; ma ſe tu ricorre
rai a me, che viuo, & alla
verità, non ti contriſterai
per la partita dell'amico,
nè p la ſua morte. L'amo

re

re dell'amico debb'essere secondo me, e qualunque ti par buono è da essere amato per me. Quello che t'è molto caro in questa uita senza me, non val niẽte, e tale amicitia, e tal'amore, che non è secondo me, non può troppo durare; onde in tal modo debbi esser morto a tali affettioni degli huomini, che quãto a te s'appartiene altri desideri d'esser priuato di ogni humana conuersatione, perche tanto l'huomo più s'accosta a me, quanto più si discosta da ogni sollazzo humano, & etiandio tãto più alto ascende, quã to più si fa vile a se medesimo. Ma chi attribuisce a se alcun bene, impedisce, che la gratia mia non venga in lui, perche la gratia dello Spirito Santo sempre cerca il cuor humile. Se tu ti sapessi perfettamente annihilare, e separare da ogni amor di creatura, abbondã temente verrebbe in te la gratia, ma quãdo tu riguardi alle creature, ti è tolto l'aspetto di me tuo Creatore. Impara a vincerti in ogni cosa per amor mio, & all'hora potrai venire al mio conoscimento. Se alcuna cosa è amata disordinatamente, quantunque minima sia, e vitiosa, & impedisce il sommo bene.

Contro alla scienza vana e secolare. Cap. xlviii.

Figliuolo non ti lasciar mouere da belli, e sottili parlari de gli huomini; perche il regno mio non stà in parole, ma in virtù. Considera le mie parole, lequali accendono, & illuminano il cuore, & inducono l'huomo a compuntione, & etiandio danno varie consolationi. Non legger per diuẽtar sapiente, e dotto, ma studia per mortificare i vitii, perche

che questo ti sarà più utile, che il conoscer di molte sottili questioni. Quando tu harai conosciuto molte cose, finalmente ti bisogna uenire al tuo principio, perche io sono quello ch'insegno all'huomo la scienza più chiara, che non insegnarebbe qualunque altro huomo. Quello, ilquale io insegno presto uerrà sapiente, e dotto in spirito. Guai a quelli, che cercano molte cose curiose da gli huomini, e poco si curano di cercar di seruire a me. Verrà tempo, quando apparirà il Maestro de' maestri: cioè il mio figliuolo Signore di tutti gli Angioli, ilquale esaminerà le scienze di tutti, e saranno manifeste le cose nascose, e gli argumenti humani staranno in silentio, io son quello, che in un punto solleuo la mente humile, accioch'ella possa intendere le cose dell'eterna uerità, molto più, che se uno hauesse studiato dieci anni alla scuola. Io insegno senza strepito di parole, senza confusione d'openione, senza ambition d'honore, senza astutia d'aumentatione d'honore; e senza astutia di argumentatione. Io son quello ch'insegno a dispregiare le cose terrene, & hauer in fastidio le cose presenti, e cercare, e gustare le cose celesti, fuggire gli honori, e sofferire gli scădali, porre la speranza tutta in me: non cercare alcuna cosa fuori di me; & amarmi ardentemente sopra ogni cosa, percioche alcuni amandomi cordialmĕte, hăno imparato le cose diuine, & hanno parlato le cose mirabili. L'huomo ha più guadagnato abbandonando ogni cosa, che studiando le cose sottili. Ma io parlo ad alcuni le cose communi, ad alcuni altri le spe-

speciali, ad alcuni altri appanisco dolcemente in segni, & ad alcuni altri riuelo i misterij con molto lume. La scrittura parla in modo, ma tutti nõ l'intendono a vn modo; impero che io Dottore d'essa, sono dentro in essa scrittura, & essamino i cuori, e conosco i pensieri, e muouo l'huomo alle buone operationi: e dò a ciascheduno secondo, che hà di bisogno.

Di non sitirare adosso le cose esteriori. Cap. xlix.

O figliuolo e' bisogna, che tu diuenti come ignorãte, sopra la terra, in molte cose; stimarti come morto, come l'huomo non l'vdisce, & attender a quelle, che s'appartẽgono alla tua pace: piu vtile è rimuouere gli occhi dalle cose, che dispiacciono, e lasciare a ciascuno il suo vedere, che stare a contendere. Se tu starai bene con meco, e guarderai il suo discreto giuditio, e leggiermente porterai l'ingiurie. Ecco Signore, che l'huomo s'affatica e corre per picciolo guadagno temporale, e dimentichiamo il guadagno spirituale, e tardi, è ricuperato. L'huomo attende poco, ò nulla quella cosa che gli è vtile, & che sommamente gli è necessaria, & attende alle cose mondane, lequali menano alla fine gli amatori alla morte eterna.

Come non è da credere ad ogni persona secondo le sue parole. Cap. L.

Dammi aiuto Signore Iddio mio nelle mie aspre tribolationi, perche la salute dell'huomo fragile è vana. Moltissime volte

non ho trouato la fede in quello che io credeua trouare, molte uolte l'ho trouata; doue io non credeua, e per tanto in ogni cosa si truoua uana la speranza; ma la salute de' giusti è solo in te Signor benedetto. Sia tu Signore in tutte le cose, che ci interuengono: perche noi siamo infermi, & instabili e presto siamo ingannati, e mutati. Chi è quell'huomo sì cauto, e circonspetto, che possa guardare in ogni cosa; che alcuna volta non sia ingannato & inuiluppato? ma quello che si confida in te Signore: e che ti cerca semplicemente, non è ingannato così leggiermente, ma essendo posto in alcuna tribolatione, presto sarà confortato, e liberato: imperoche tu non abbandoni quelli, che sperano in te. Rare volte si troua l'amico fedele, il quale stia fedele nelle tribolationi del suo amico, ma tu Signor sei fedelissimo in tutte le cose, e fuori di te non si troua simile. O quanto ben gustaua colui, che diceua la mia mente è fondata, e fermata in Christo; e se così fosse di me, nō mi sollecitarebbe il timor humano, ò le parole d'altrui non mi mouerebbono. Hor chi può antiueder ogni cosa, e guardarsi da i mali che hanno a venire? onde, essendo alcuna volta preueduti, ci danno tribolatione; hor che sarebbono non essendo preueduti? Certo è; che ferirebbono molto più grauemē te. Ma oime, che noi siamo huomini infermi e deboli, e non facciamo alcun prouedimento. Et però io ti chiamerò Signore; imperoche tu sei verità, che nō puoi ingannare alcuno, e non puoi dipoi essere ingannato da nessuno. Ogni huomo

huomo è mendace, infermo, labile in tal modo, che giudica esser diritta. O Signore, quanto prudentemente ci hai ammaestrato, quando dicesti, che noi ci guardassimo da gli huomini, e che i nemici dell'huomo sono i suoi domestici, e familiari: onde dice vno. Sia cauto e tien secreto quel ch'io ti dico, e mentre ch'io stò in silentio, e credo che sia secreto quel che m'hai detto, allhora subitamente lo manifesta. O signore, guardami da tali huomini parlatori, accioche io non venghi alle loro mani, e che io non commetta mai a loro i secreti. Signor concedi alla mia bocca parlar cose vere, e stabili, dilungami dalle lingue, che dicono male. Io mi debbo guardar di fare ad altrui quelle cose che io non voglio per me. O quanto è buona cosa tacere i fatti altrui, e non credere leggiermente ogni cosa, nè facilmente parlare, & con poche parole manifestare quello, che è bisogno, e sempre cercare colui, che conosce il nostro cuore, e non si lasciar menare da ogni vento di parole. O quanto è sicura cosa fuggir la humana consolatione per conseruare la gratia celeste, & etiandio non desiderar quelle cose, che pare che diano esteriore ammiratione, ma seguitare quelle, che ci faranno emendare la vita nostra, e ci habbino ad accendere il feruore dello spirito. A molte persone è stato nociuo l'esser stata manifestata la loro virtù, e lodata la santità loro. E per cōtrario a molti è stato vtile la gratia cō seruata con silentio in questa fragil vita: la quale è piena di tentationi, e di battaglie.

Della confidenza che dobbiamo hauer in Dio.
Cap. LI.

O figliuolo sta fermo, e spera perfettamente in me; perche le parole, che altro sono, che parole che volano per l'aria; ma non offendono la pietra? Se tu hai fatto il male volentieri te ne emenda; se non ti pare hauerlo fatto, pēsa, che tu vogli sopportar volentieri questo p amor mio, e assai poco, che tu sia abbattuto fortemente per alcune parole, alle quali tu non eri apparecchiato. E perche ti passono il cuore con picciole cose, se non perche tu sei ancora carnale, & attendi a gli honori più che non fa bisogno, & hai paura d'esser dispregiato, e d'esser ripreso de' tuoi mancamēti, e cerchi l'ombre delle tue iscusationi? ma considera meglio, e conoscerai, che ancora viue in te il mondo, & il vano amor di piacer a gl'huomini. Quādo tu fuggi d'esser humiliato, e suergognato per i tuoi difetti, è cosa manifesta, che tu non sei humile, nè morto al mondo; ma odi le mie parole, e non ti curar delle parole di dieci milia huomini. Ecco, che ogni cosa, che potesse dir l'huomo contro a te malitiosamēte, nō ti nuocerebbe, se tu le lasciasi passare, e che la considerasi, come vna festuca; imperoche non ti potrebbono cauare vn capello, ma colui, che non considera il suo cuore, e nō pone Iddio dinanzi a gli occhi suoi leggermente si cō turba, quando è vituperato, ma chi si confida in me, spogliandosi del suo proprio giudicio sarà senza humano timore. Io son giudice, e conoscitor di tutti i secreti, e so come le cose sono state fatte, e cono-

nosco tutti coloro, che fanno ingiuria, e quelli, che la sostengono, e però il mio giudicio è stabile, e non sarà gettato in terra, ma molte volte è nascoso a gli huomini, & pochi lo conosce pienamente, & a gli occhi da gli insipienti non par che sia giusto. Adunque in ogni litigio è non ti confidare del proprio arbitrio. Il giusto nõ sarà conturbato ad alcuna cosa che gli permetta Iddio, etiãdio ingiusta, e poco se ne curerà, e non sirallegrà vanamente quando sarà scusato da gli altri ragioneuolmente; imperoche egli pensa ch'io conosca i cuori de gli huomini, e che non giudico secondo l'humana apparenza; onde spesse volte quella cosa è colpeuole dinanzi a me, che secondo il giudicio humano, e lodeuole. O Signore Iddio giusto giudice, forte, e potẽte, il qual conosci la fragilità de gli huomini, e la lor malitia, tu sei la mia fortezza, e speranza, perche conosci quello, ch'io non conosco, la mia conoscenza non mi basta, e però io mi debbo humiliar in ogni riprẽsione, & sostener mansuetamente. Perdonami Signore, & habbi compassione di me, quando io non ho così patiẽza, & donami gratia, ch'io n habbi maggiore. La tua copiosa misericordia m è più vtile a riceuer l'indulgenza, che non è la mia, ensata giustitia: se nõ mi pare esser colpeuole, io non mi posso per questo giustificare; imperoche niun'huomo, è giustificato nel tuo cospetto senza la tua misericordia.

Come tutte le cose sono da esser sopportare per l'amor di Dio.

Cap. LII.

Non t'affliggono figliuolo

mo guadagno. O se tu gustassi queste cose, non hareſti audacia di lamentarti per vna volta. Her non debbe l'huomo ſopportare ogni fatica, e dolore per hauere vita eterna? Non è piccola coſa quella, che tu guadagnerai. Lieua adunque la faccia tua in cielo & vedrai, che io, & i miei ſanti habbiamo hauuto grandiſsimi affanni & tribolationi nel mõdo, & hora al preſente ſi rallegrano & ſono ſicuri, & ſtaranno nel regno del mio padre conceſſo meco ſenza fine.

Del giorno dell'eternità e dell'anguſtie di queſta vita. C.liii.

O Beatiſsima manſione dell'eterna vita, ò chariſſimo giorno di quell'eternità, doue la notte non è oſcura: ma la ſomma verità ſempre la illumina. Quel glorioſo giorno sẽpre lieto e giocondo, sẽpre ſicuro. e mai non mutalo ſtato in coſe contrarie. Hor voleſſe Iddio che io haueſſi veduto quel dì, acciòche ogni coſa temporale haueſſe fine. Certo è, che quel giorno lucente illumina i ſanti con perpetua chiarezza, ma quelli che per fede ſono peregrini in terra, non illumina ſe non da lungi. I cittadini del cielo conoſcono, e guſtano quanto ſia glorioſo quel felice giorno, e però piãgono i figliuoli d'Eua sbandita in queſta valle di miſeria, doue ſono i breui giorni, & cattiui, pieni di dolori, e di anguſtie, e gli huomini ſon macchiati da molti mali peccati, & legati da molte paſsioni cõtriſtati da molto timore, e ſono offeſi da molte cure, e tratti da molte curioſità, & inuiluppati in molte vanità, e cõfuſi da molti errori, & affaticati da le fati-

che,& aggrauati da molte tētationi,& indeboliti dal le ricchezze, e tormentati dalla pouertà. O quanto sarà la fine di tāte fatiche, & quando sarò liberato da questa misera seruitù de' vitii, ò Signore, quando mi ricorderò io solamē te di te, pianamente mi ral legrerò in te? ò quādo sen za alcuno impedimento, & aggrauamento dell'anima, e del corpo, sarò constituto in perfetta libertà; ò quando sarà la pace ferma, e sicura dētro, e di fuora, e senza alcuna tribolatione? O buon Giesu, quādo starò io dinanzi a te a contemplar la gloria del tuo regno? quando mi farai tu generale in ogni cosa? O quando starò nel tuo regno? ilquale tu hai apparecchiato alli tuoi amatori dal principio del mondo? Io sono stato lasciato pouero, e sbandito nella terra de' nimici; doue sono continue battaglie, e gran disauēture. O Signore consola il mio esilio, & allegerisci il mio dolore; imperoche il mio desidērio tutto aspira a te, & ogni cosa che'l mondo mi facesse in appiacere, m'e molesto. Io desidero di gustarti cordialmente, e non ti posso hauere. Io desidero d'accostarmi alle cose del cielo, ma le cose temporali, e le mie passioni, che non sono ancora mortificate, mi tirano al basso io voglio soprastare con la mente ad ogni cosa, e nō volendo, son costretto ad esser soggetto ad ogni cosa, e al corpo. E cosi io huomo infelice combatto, e son diuentato graue a me medesimo: mentre lo spirito vuole andare in su la carne tira pure in giù. O che cose patisco dentro di me, quando io penso delle cose celesti: certo, che subitamente la moltitudine delle

le cose carnali mi vengono incontro. Et per tanto Signor mio non ti dilungare da me e non lasciare il seruo tuo perire. Mãda la tua gratia, e dissipa q̃lle: e manda le tue saette, e siano conturbate tutte le fantasie del nimico. Raccogli i miei sentimẽti a te, e fammi dimenticar tutte le cose mondane, e dispreggiar tutte le vitiose fantasie. O eterna sapienza soccorimi accioche non mi nuoca alcuna vanità, ò celeste soauità vieni, & ogni malitia fugga dal tuo cospetto, imperoche io ho consuetudine di pensare a molte cose disutili, e molte volte nõ sono con la mente doue sono col corpo; e però Signor mio habbi compassione, e misericordia alla fragilità. Doue è cõtinuamente il mio pẽsiero, quiui è quel che io amo, presto io penso quello, che diletta, & quello che mi piace, per laqual cosa tu dicĩ apertamente nell'Euangelio. Doue è il tuo thesoro, quiui è il tuo cuore. Se io amo il Cielo, volentieri penso delle cose del Cielo e se io amo il mondo, volẽtieri mi allegro col mondo, e contristomi delle sue auuersità. E se io amo la carne, spesse volte imagino le cose carnali, se io amo lo spirito ho piacer di pẽsar le spirituali, pche io parlo, & odo di quelle cose ch'io amo, e riporto al mio cuore di quelle tal cose ch'io amo. Ma beatò è quell'huomo che licentia tutte le creature ꝑ tuo amore, & che fa violentia alla natura, & crucifige la concupiscentia della carne col feruore del spirito, accioche conserua alla conscienza offerisca la sua oratione pura, & sia degna di essere presente a li cuori delli Angeli.

giudicherai la mia ordinatione, metterai sempre il mio volere inanzi al tuo desiderio, & ad ogni cosa che tu poi desiderar. Io conosco il tuo desiderio, & ho li tuoi continui pianti. Et gia tu vorresti esser nel la libertà de li figliuoli mici, Gia ti diletta l habitatione eterna, e la celestial patria piena di gloria. Ma questa felice hora non è anchora venuta, imperòche ti resta, il tempo delle fatiche, e della probatione. Tu desideri d'esser ripieno del sommo mio bene, ma questo al presente nō poi conseguire. Aspettami insin'a tanto ch'io vēghi, imperoche tu debbi essere prouato in molte cose. Alcuna volta ti sarà data la consolatione, ma la copiosa satietà, al tutto non ti è concessa. Confortati adunque e sii forte co si in operare come in patir le cose auuerse. E ti bisogna spogliare l'huomo vecchio, & vestirti nuouo huomo, e far quello che tu non vorresti, e lasciare quello che tu vorresti fare. Quello che a te piace, non vadi piu oltre, e tutto quello che piace ad altri, sia seguitato. Quello che dicono gli altri, sia udito, e quello che tu dici, sia riputato per niente. Gli altri dimanderanno & riceueranno, e tu dimanderai, e non otteneraí. Gli altri saranno laudati, da gli huomini, e di te non sarà detto niente. A quello, & a quell'altro, sarà commesso diuerse cose, & tu sarai giudicato da niente. Onde per queste cose alcuna volta la natura si contrista, e gran cosa sarà riputata se'l porterai con silentio. In queste, e simili altre cose, e prouasi il fidel seruo mio, & masſimamente in quel-

lo, che t'è comandato, quādo è contrario alla tua volontà, & etiandio, che ti paia inconueniente, e meno vtile, e perche essendo tu posto sotto gouerno spirituale, non hai ardire a resistere e però ti par dura cosa andar secondo l'altrui sentimento, e lasciare ogni tuo proprio sentire. Ma ò figliuolo pensa, che presto verrai al fine di queste fatiche, e molto gran premio n'acquisterai; ond in cielo trouerrai ogni cosa che vorrai, e ciò che tu puoi desiderare. In quel luoco è ogni bene, e non vi sarà paura di perderlo. Quì la tua volontà sarà insieme con la mia, e nō potrai desiderare alcuna cosa strana. In quel luoco niuno ti farà resistenza, niuno si lamenterà di te, niuno t'impedirà; niuno ti farà contrario, ma cioche potrai desiderare ti sarà presente, e darà consolatione al tuo desiderio riempiendolo copiosamēte per l'ingiuria che harai portato per amor mio. Io ti darò il vestimento della gloria per la nudità, la fama delle lodi per la tristitia, e per il luoco humile, io ti darò la sedia nel regno quiui apparirà il frutto della vbidienza; la fatica della penitenza si alleggierà, e l'humil soggettione sarà coronata gloriosamente. Adunque inchina il capo humilmēte sotto di tutti quanti, e non considerare che son quelli, che ti comādano: ò Prelato, ò minore ch'egli sia: ma ciascuno vbidisci volentieri. Lascia cercare ciascuno quello, che gli piace in q̄sta vita. Ma tu non ti rallegrare se non nel dispregio di te medesimo, e di far la mia volontà, ò per morte, ò per vita ogni cosa sia a mio honore, & a mia gloria, e questo sia il tuo gaudio, e la tua consolatione.

In

In che modo l'huomo abbandonato si debbe offerire a Dio. Cap.XLV.

O Santo Padre Signor Iddio sia benedetto il tuo nome al presente, e sempre mai; imperoche è fatto, come hai uoluto, e quello, che tu fai, è giusto, rallegrasi adunque il tuo seruo in te, e non in se, nè in altre cose; imperoche tu solo sei uera letitia, tu sei mia speranza, e mia corona, tu mio gaudio, nè mio honore. Che cosa ha il tuo seruo, se nõ quello che tu gli hai dato, non per suo merito; Io son pouero, & in fatiche infino dalla mia giouentù, e cõtristasi l'anima mia alcuna uolta insino alle lagrime per le passioni, che si trouaua hauere, io desidero il gaudio della pace de' tuoi figliuoli, laquale, se tu la mandi all'anima del tuo seruo, sarà pien di diuotione, e diuoto nelle lodi, ma se tu rimouerai da me, come tu suoli fare spesse uolte non potrò correr per la uia de i tuoi comandamenti, e non sarò guardato sotto l'ombra della tue ali, e dalle tẽtationi soprauenti. O padre giusto, e santo, e degno d'esser lodato, uenerato in perpetuo, uenuta è l'hora, che il tuo seruo sia prouato, laquale tu sai pur che hora doueua uenire ab eterno, cioè, che io sia dispregiato nel cospetto degli huomini, e sia abbattuto dall'infermità, e passione, acciochè un'altra uolta ri suscitinell'aurora della nuoua luce, e sia clarificato in cielo. Padre santo, tu hai cosi ordinato, e cosi hai uoluto, e cosi è fatto; imperoche q̃sta è la gratia del tuo amico, cioè patire, & esser humiliato nel mondo per tuo amore per qualunque modo, e da

Non mi lasciar giudicar secondo la visione de' gli occhi esteriori e secondo l'vdito de gli orecchi de gli huomini peruersi, ma lasciami discernere il vero giudicio secondo il tuo volere; imperoche spesse volte i sentimenti de gli huomini sono ingannati a giudicare. Hor credi tu, che l'huomo sia maggiore per esser riputato grande da vn'altro? Veramente l'huomo ingannatore inganna l'altro, e l'huomo vano, e leggiero medesimamente inganna l'altro, e mentre che lo esalta, lo commenda, e loda, allhora tanto più lo sommerge, piu lo abbassa, e piu lo confonde; imperoche ciaschedu no è da tanto, quanto è, e non più.

Come l'huomo si debbe dare all'humili operationi.

Cap. LVI.

Tu non puoi sempre, figliuolo, star nel feruente desiderio delle virtù nè anchora nel maggior grado della contemplatione, ma è necessario alcuna volta; che tu discenda alle cose terrene per difetto della natura, e portar con teco il peso della vita corrottibile. Bisogna adunque spesse volte in questo corpo pianger la grauezza della carne, perche tu non puoi accostarti indeficientemente a gli studii spirituali, & alla diuina contemplatione, allhora ti sarà vtile a ricorrere alle cose humili esteriori, ricreãdoti in buone operationi, & aspettare il mio auuenimento, e la superna visitatione con ferma confidenza; e sostener con patienza il tuo esilio, e la tua inclinatione, insino a tanto, che di nuouo sii visitato da me, e sia liberato d'ogni tribulatione, e d'ogni affanno, e farotti dimenti

car le fatiche, & vserai l'eterno riposo, io risponderò dinanzi a te i prati delle scritture, accioche allargato il cuore, cominci a correre per la via de' miei comandamenti. Allhora conoscerai, che le passioni di questo tempo non sono condegne alla futura gloria, laquale sarà manifesta a noi.

Come l'huomo non si debbe riputar degno di consolatione, ma più tosto di tribulatione.

Cap. LVII.

Io non son degno, Signore della tua consolatione, nè d'alcuna visita spirituale, e però giustamente ti parti con esso meco, quando tu mi lasci pouero, e sconsolato; onde, se io spargessi lagrime a similitudine del mare, ancora non sarei degno della tua dolce consolatione, per laqual cosa io non son degno, se non d'esser flagellato, e punito; imperoche io offeso, mancato in molte cose. Adunque compensata la vera ragione, io non son degno di niuna cōsolatione: ma tu pietoso, e pien di misericordia, ilquale non vuoi, che la tua fattura perisca, degnati di consolare il tuo seruo sopra ogni suo merito, sopra l'humano modo perche le tue consolationi auanzano ogni humano parlare. O Signore, che cosa ho io fatto per la quale tu mi douessi dare alcuna consolatione celeste? Io non mi ricordo di hauer fatto alcun bene, ma sempre sono inchinato al male, e pigro all'emēdatione. Questo è vero, e nō lo posso negare, e se io dicessi altrimenti, tu saresti contro a me e non sarebbe alcuno, che mi diffendesse. Certo io non ho meritato per i miei peccati, se non il fuoco dell'inferno.

In

In verità io confesso, che son degno di dispregio e non si conuiene a me stare con i tuoi diuoti serui. Et auenga, che io oda questo mal volentieri, niētedimeno per la verità io riprendo i miei difetti, accioche io riceua la tua misericordia più facilmēte. Io reo, e pien di confusione, non ho bocca da parlare, senō questa parola, cioè. Io ho peccato, ꝑdonami, & habbi misericordia di me. Lasciami stare vn poco, e piágerò il mio dolore innanzi, che io vada alla terra tenebrosa, e coperta, dalle oscurità della morte. O Signore, che cosa richiedi tu dal peccatore, se non che si atfligga, & humili ꝑ i suoi peccati: La speranza dell'indulgenza nasce dalla vera contritione, & humiliation di cuore, laquale ricōcilia la conscienza turbata, e la gratia perduta si racquista, e l'huomo è guardato dall'ira d'Iddio, e l'anima dal penitente s'incontra insieme con Dio nella santa ricōciliatione, perche l'humil contritione, è a te sacrificio molto accetto, ilquale molto più soauemēte senza quell'odore: che quello dell'incenso. Questo è'l grato vnguēto, ilquale hai voluto, che sia gittato sopra de' tuoi piedi, e non mai hai dispregiato il cuor contrito, & humiliato. Quiui è luoco di refugio, quando il nemico ci perseguita, e quiui è lauato, e mondato ciò che l'huomo ha di macchiato, e di brutto.

Della gratia, che non è data à gli huomini mōdani. Ca. lviii.

La mia gratia è pretiosa, figliuolo, non patisce d'esser congiunta alle consolationi terrene, e però bisogna rimuouer da te

tutti

gono inuiluppati, e non possono sopra di loro leuarsi in spirito, ma chi desidera caminare con esso me co pfettamente, è necessario, che mortifichi, tutte le passioni, e disordinate affettioni, & che non si accosti ad alcuna creatura cō amor priuato, uitioso.

De' diuersi e quasi contrarij mouimenti della natura, e della gratia.

Cap. LIX.

Considera figliuolo, diligentemente i mouimenti della natura della gratia; imperoche contrariamente, e sottilmente si muouono, & a pena sono conosciuti, se non dall'huomo spirituale, & illuminato. Certo è che ogn vn desidera bene, & alcuna uolta lo mostrano ne' lor detti, & operationi, molti sotto color di bene, sono ingannati. La natura è astuta, e malitiosa, & molti ne tira, e piglia, & inganna; sempre ha se per suo fine. Ma la gratia ua semplicemēte, e guardarsi da ogni color di male, non inganna niuno, & ogni cosa opera per amor mio, laquale in me finalmente si riposa. La natura non uuol esser morta nè superata, nè altrui sottomessa, ma la gratia studia alla propria mortificatione, e resiste alla sensualità e cerca essere sotto altrui, e desidera d'essere uinta, nō uuol usar la propria libertà, & ama esser tenuta sotto la disciplina, e nō desidera di signoreggiare alcuno, desidera sempre d'esser sotto di me, & inchinarsi ad ogni creatura per amor mio. La natura s'affatica p il suo commodo, e considera, che guadagno gli uenga per altrui, ma la gratia considera non quello che sia utile, a se, ma quel che sia uti

le a molti. La natura uolentieri riceue utile, & honore, ma la gratia mia dà a me ogni honore, e gloria. La narura teme il dispregio, e la confusione, ma la gratia si rallegra di patire ogni uergogna per amor mio. La natura ama l'otio & il riposo corporale, ma la gratia non può stare otiosa, ma abbraccia ogni fatica. La natura desidera cose belle, e curiose, hauendo in abhomination le cose uili, e le grosse, ma la gratia si diletta delle cose humili, semplici, non fuggo l'aspre e non si cura di uestirsi di panni uili. La natura si rallegra de' guadagni temporali, e cõtristasi del dãno, e cõturbasi d'ogni picciola ingiuria: ma la gratia attende alle cose eterne, fugge le cose tẽporali, e non si turba quãdo le perde, perche ella ha posto tutto il suo tesoro in cielo, oue nõ può perir cosa alcuna. La natura desidera lode, e fauore delle buone operationi: e che le sue parole, & i suoi fatti sieno bẽ considerati, & appregiati, ma la gratia non domanda altro premio, se non me solo. La natura si rallegra di molti amici, e propinqui; e fa gran festa del nobil luoco, e nascimento, accarezza gli huomini ricchi, e potenti, conuersa facilmente co' suoi simili: ma la gratia ama i nimici, e non si superbisse della turba de gli amici, e non fa stima alcuna, nè di luoco, nè di nobiltà, se già nõ ui fusse qualche uirtù, e dà piu fauore al pouero, che al ricco, e rallegrarsi con l'huomo giusto; e sempre conforta i buoni alle gratie maggiori. La natura p̃sto si lamenta della molestia, e del diffetto, ma la gratia presto si offerisce alla pouertà. La natura ogni

cosa

cosa tira a sè, e difende se e riprende altrui; ma la gratia riduce a Dio ogni cosa; onde hãno origine, e nõ attribuisce a se alcuna cosa di bene; e non presume arrogantemente, nõ cõtende, e non propone il suo uedere ad altrui: ma in ogni sentiméto, & intelletto; si sottomette all'eterna mia sapiéza, & alla mia estimatione. La natura cerca le cose secrete, & udir le nouelle, uuole apparere esteriormente & hauer isperienza di molte cose, ma la gratia nõ si cura perniente di queste tali cose; ma cerca le cose mie spirituali, e diuine. Adunque la gratia ci ammaestra di ristringere i sentimenti, e fuggire il uano piacere e nascõder le cose lodabili, e marauigliose, & in ogni cosa cercar l'honore, e la gloria mia. Questa gratia, e vn lume sopranaturale, & è spetial dono mio, & è proprio signacolo degli eletti, e degno della salute eterna; imperoche la gratia leua l'huomo dalle cose terrene, e conducelo a quelle del cielo, e di huomo carnale lo fa spirituale. E pertanto quanto più la natura è oppressa, e unita, tanto più ha bisogno di maggior gratia & ogni giorno; l'huomo interior è uisitato da noue uisitationi, ilqual è fatto all'imagine d'Iddio.

Della correttion della natura, e dell'efficacia della gratia diuina.
Cap. LX

Signore Iddio mio, ilquale mi creasti alla tua imagine, e similitudine, dammi questa gratia, che tu m'hai mostrata cosi grãde, e cosi necessaria alla salute, accioche io possa uincer la mia corrotta natura, laquale mi tira a' pec

cati,& alla perditione, imperoche io sento nella mia carne la legge del peccato, che contradice alla legge della mente mia, laquale mi mena legato ad ubidire la sensualità, e non posso resistere alle sue passioni, se io non ho la tua santissima gratia. Imperoche la natura dalla sua gioventù sempre è inchinata al male, e questo è per lo peccato del primo huomo Adam. Onde il suo mouimento sempre diè tirarci alle cose basse, & è come una scintilla di foco ascosa nella cenere. E ben che la ragion naturale habbia qualche cognitione del bene, e del male e del uero, e del falso confusamente, è nondimeno impotente a mandar in esecutione cio che ella approua, nè può godere interamente del lume nella uerità, nè esser sana e retta nelle sue affettioni. E di quiui è nato ò Dio mio, che io ho il buon uolere, e non lo posso adoperare; imperoche io mi propongo di far molti beni, ma perche non ho la gratia, che aiuti la mia infermità, manco, e casco in terra per ogni piccola cosa. Di qui auuiene ancora che benche io conosca la uia della perfettione, e quello che debbo fare, nondimeno molestato del proprio peso della natura corrotta, non mi leuo su alla perfettione. O veramente celeste gratia, senza laquale i nostri meriti non son nulla, & i doni della natura nō uaglian niente. O quanto m'è necessario Signor la tua gratia a cominciar il bene, & a far profitto, & a finirlo; imperoche senza essa non posso fare alcun bene, ma con la tua gratia io posso ogni cosa in te. Veramente, Signore, l'arte, la bellezza, la ricchezza, la fortezza,

za, l'ingegno, l'eloquenza, non ſono riputate alcuna coſa appreſſo di te, ſenza la tua gratia; imperoche i doni della natura ſono communi a buoni, & a' rei, ma il proprio dono de gli eletti è la tua gratia, & il tuo amore, mediante la quale ſono eſtimati degni di uita eterna, tanto è grã de queſta gratia; che ſen-za lei il dono della profe-tia, e l'operatione de' mi-racoli ſono ſtimati niente. La fede ancora, e la ſperan za, e l'altre virtù, ſenza la carità non ti ſono grate, nè accette. O beatiſſima gratia, la quale fai ricchi di virtù quelli, che ſon po ueri di ſpirito, e quello, ch'è ricco di molti beni fai manſueto, & humile, uie ni, e diſcendi, a me fam-mi ripieno d'eſſa tua con-ſolatione, acciochel'ani-ma mia non manchi per ſtracchezza, & aridità di mente. O Signore fa che io troui gratia nel tuo co-ſpetto, laqual mi baſti ſen za alcun'altro bene di na-tura. Eſſa è la fortezza, eſ ſa è il mio conſiglio, la-quale è più potente, che tutti gli auuerſarij, e più ſapiente che tutti i ſauij, e maeſtra d'ogni uerità, lu-me del cuore, e cõſolatiõ di coloro, che ſono tribo-lati, laqual diſcaccia la tri ſtitia, & il timore, madre della diuotione, e princi-pio del pianto. Hor che ſon'io ſenza la gratia, ſe non un legno arido, e ſec co, e torto da gittar uia. Adunque Signore la tua diuina gratia mi vada in nanzi, e mi ſeguiti, accioche io ſia ſem-pre ſolle cito al le bone ope ratio-ni per Gieſu Chriſto tuo vnico fi-gliuo-lo.

Come noi dobbiamo negare noi medesimi, & imitar Christo per la croce.
Cap. LXI.

Quanto più negherai te medesimo, figliuolo, tãto più facilmente potrai venire a me. Si come non desiderare alcuna cosa mõdana fa l huomo pacifico, così lasciar la sua consuetudine cattiva congiunge l'huomo a me. Io voglio, che tu impara la perfetta negatione di te medesimo secondo la tua volontà sẽza contraditione, e querela; imperoche, io son via, verità, e vita. Senza via nõ si può caminare, e senza verità non si conosce, e senza vita non si può uiuere. Io son la uia, per laquale tu debbi andare: son la ueri tà, allaquale tu debbi credere: son vita, la qual tu debbi sperare: io son via immaculata, vita senza fine: io sono via rettissima, verità altissima, vita beata, vita increata. Se tu starai nella mia vita, conoscerai la verità, e faratti libero, & harai vita eterna. Se vuoi entrare in vita eterna, osserua i miei comãdamẽti, se vuoi essere perfetto, vende ogni cosa, & dallo a poueri, se voi conoscere la verità, credi a me, se vuoi esser mio discepolo; lascia la volõtà, se tu vuoi possedere la vita beata, dispregia la presente, se vuoi esser esaltato in cielo, humiliati nel mondo; se vuoi regnar meco, porta la croce con esso meco; imperoche solamente, i serui della croce trouano la via della beatitudine, e della vera luce. Signor mio Giesu Christo, perche la tua via è stretta, e dispregiata al mondo, fa ch'io la seguiti con esso teco; imperoche il seruo non e maggior del suo Signore, nè il disce-

po-

poi è sopra il maestro. Ciò ch'io odo, ò leggo fuor d'essa, non mi diletta, e non mi da alcuna ricreatione. Figliuol, perche tu hai questo sentimento sei beato, se questo adopererai. Chi conosce i miei cō mandamenti, e quelli osserua, questo è quello, che mi ama, & io amerò lui, & manifastarogli me, e farò che sederà con esso meco nel regno del mio Padre. Adunque veramente la vita del monaco è la croce. laquale conduce al Paradiso. O fratelli carissimi, p amor di Giesu habbiam tolto questa croce. Per amor di Giesu perseueriamo nella croce, & quello ch'è nostro duce, e nostra guida, sarà nostro adiutorio. Ecco che il nostro Re, & Signore è andato innanzi a noi, ilquale combatterà per noi, e per tanto seguitiamolo virilmente, e non habbiamo paura, e sia mo apparecchiati insieme a morir nella battaglia, e non manchiamo la nostra gloria, cioè che non fuggiamo la croce.

Come l'huomo non si debbe troppo affliggere, quando cade in alcun difetto. Cap. LXII.

O figliuolo, perche ti contristi tu per vna piccola cosa, che ti sia fatta, ouero per vna minima parola che ti sia detta? Se ben fusse cosa grāde, tu non ti doueresti turbare; imperoche, non sarà la prima, nè l'vltima se viuerai lungo tempo. Sappi figliuolo che più mi piace la patienza, e l'humiltà nelle cose auerse, che molta consolatione, e diuotione nelle cose prospere. Tu sei molto forte insino a tanto, che non ti viene alcuna auuersità, e sai ben

consigliare, e confortare altrui con parole, ma quã do la tribulatione viene al la tua porta, ti manca il cõ siglio, e le forze. Conside ra adunque la tua gran fra gilità, laquale spesse volte manca nelle cose piccole, nondimeno tutte queste cose ti auuengono per la tua salute. Però come ti in teruengono tali cose, con sidera bene nel cuor tuo, a che fine siano da me lascia te incorrere. Se tu odi mal volentieri la riprensione, raffrenati, e non patire, ch' alcuna disordinata parola esca della tua bocca, acciò che i semplici non siano scandalizati, e così presto cesserà la conturbatione, & il dolore della tua men te, ritornãdo la gratia mia. Ancora io viuo (disse il Si gnore) e sono apparecchia to a darti aiuto, e conso larti più che l'vsato. se tu harai confidanza alcuna in me, e diuotamẽte mi chia merai, e sarai più pacifico per l'auuenire. Non è tut to senza merito, se ti ritruo ui sempre tribolato. Tu sei huomo, e non Dio, car ne, non Angelo. E in che modo vorresti tu stare in vn medesimo stato di vir tù, essendo mancato que sto a l'Angelo in cielo, e al primo huomo in paradiso i quali non stettero lunga mente in vno stato? Io son quello che dò consolatio ne a quelli che piangono, e quelli che conoscono la loro infermità gli condu co alla mia diuinità. Si gnore, benedetta sia la tua parola, più dolce alla mia bocca del mele. Hor che farei io in tante mie angu stie, e tribolationi, se tu nõ mi confortassi con i tuoi sermoni? E però Signore fortificami, e dammi buo na fine, e felice passaggio, accioche io possa venire al tuo regno.

Come l'huomo non debbe cercare le cose alte, & i giudicii occulti di Dio. Cap. LXIII.

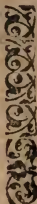
Guardati figliuolo di non disputare delle cose alte, de gli occulti giudicii miei, di saper per qual cagione quest'è tribolato, e quell'altro ha tanta gratia, & quell'è cosi esaltato, e quell'altro è cosi humiliato. Queste cose auanzano ogni humano intelletto, & niuna creata ragione è sofficiente a cercar il giudicio mio. Quando adunque il nimico ti sollecita a questo, come fanno alcuni huomini vani, rispōdi quel detto del Profetta. O Signor tu sei giusto, & il tuo giudicio è diritto, & ancora questo altro detto. I giudicii di Dio veramente sono giustificati, & sono da esser temuti, e non esaminati, imperoche sono incōprēsibili all'humano intelletto. Non voler etiandio cercare, nè disputare de' meriti de' Santi luochi, e chi è più Santo, e maggior nel regno del cielo; imperoche tali cose spesso generano liti, e contentioni inutili, et danno nutrimento alla superbia, alla vanagloria, & etiandio nascono discordie, & inuidie, quando si propone vn Santo ad vn' altro Santo. E voler saper tali cose, non danno frutto niuno, ma dispiacciono a' Santi; imperoche io non sono Dio di discordia, ma

di

di pace laqual consiste piu presto in humiltà, che in propria essaltatione. Alcuni per zelo di diuotione sō tratti ad alcuni Santi, non per affetto spirituale, ma humano. Io son quello, che ho fatto tutti i Santi, & ho dato loro la gratia, e la gloria. Io conosco i meriti di tutti. Io gli ho fatti peruenir nella benedittione della mia dolcezza. Io conosco i miei diletti prima che'l mondo fosse fatto, iquali ho eletti del mōdo, e cō loro me anchora. Io gli ho chiamati per gratia, e tratti per misericordia, io gli ho menati per varie tentationi, & ho dato loro marauigliose consolationi, io gli ho dato perseueranza, & ho coronato la loro patienza, io conosco il primo, e l'vltimo, e sono da esse lodato da tutti i miei santi, e benedetto in ogni cosa; imperoche io gli ho gloriosamente magnificati, e predestinati, senza alcuni loro proprii meriti precedenti. Adunque chi dispreggia vno de' miei santi humili, non fa honor al maggior, imperoche io ho fatto il grande, e'l piccolo, e chi dice mal d'alcun santo, dice mal di me, e di ciascū'altro del regno del cielo. Tutti sono congiunti cō carità, & hanno vn sentimento, & vn volere, e tutti s'amano insieme, & etiandio che è maggior cosa, che piu amano me, che lor proprii meriti; imperoche son rapiti, e tratti fuori della propria dilettione, e tutti transformati nella dilettione mia, e niuno gli può rimouere, nè impedire; imperoche ardono di fuoco di carità inestinguibile. Adunque gli huomini carnali, & animali lascino stare il disputar de gli stati de i Santi: imperoche essi solamente sanno amar i pro

 prii

pr'i gaudii, & aggiongo no, e scemano secondo il sentimento loro, ma nō come piace all'eterna mia sapienza, & essendo ciechi, credono che i meriti spirituali vadino secondo'l giudicio del secolo, e che si conuersi cosi in cielo, come in terra. Guardati adūque figliuolo di non cercar queste cose vanamente, che sono sopra il tuo sentimento. Ma piu presto attendi a fare in tal modo, che posi essere almeno il minimo del regno del cielo, e poniamo ch'alcuno sapessi vno esser piu Santo ò maggiore in cielo, che vn'altro, che gli giouarebbe questo sapere, s'egli nō diuentasse piu humile nel mio cospetto, e non lodasse maggiormente il nome mio? Molto è piu accetto a me colui, che pensa della grauezza de' suoi peccati, e della pouertà delle sue virtu, & quanto sia lungi dalla perfettione de' Santi, che quello, che disputta di chi è maggiore, ò minore. Meglio è pregare i Santi con diuote lagrime domádando il loro aiuto, che cercar le vane disputationi. I santi non si gloriano, & non si attribuiscono alcuna bontà, ma l'attribuiscono a me, ilquale ho dato lor tutti i beni per propria carità, e tanto son ripieni del mio amore, che non manca lor mai alcuna cosa alla lor beatitudine: quanto son maggiori in gloria, tanto son piu humili in se medesimi, e piu sono appresso. E però tu truoui scritto, cioè nell' Apocalisse, che essi poneuano le loro corone dinanzi a Dio, & inginocchiauási dinanzi all'Agnello, & adorauano quello che viene in secula seculorum. Certo, che molti cercano quello, che sia maggiore del Regno mio, iquali nō

ſannò ſe ſaranno degni di eſſer annouerati frá i minimi ſerui miei; onde domandando i diſcepoli, qual foſſe maggiore nel Regno del cielo, vdirono tal riſpoſta. Se voi non diuentere te, come vno di queſti fanciulli, non entrarete nel regno del cielo. Adunque qualunque ſi humilia, come vno di queſti piccoli, ſarà maggiore nel regno del cielo. Guai a quelli, che non ſi degnano d'eſſer humiliati volontariamente cō i piccioli: imperoche nòn potranno entrare in cielo. Guai a' ricchi iquali hanno in queſto mondo la loro conſolatione, imperoche i poueri entreranno nel regno mio, e loro ſtaranno fuora piangendo e ſoſpirando. Rallegrateui adunque humili, & eſaltateui ò poueri, imperoche il regno del cielo è voſtro, ſe voi andrete in verità.

Come ogni noſtra ſperanza de eſſer poſta ſolamente in Dio.
C.lx.iii.

Signore, qual'è la mia fiducia, qual'è il maggior diletto ch'io habbia ſotto il cielo? Hor non ſei tu Signor Iddio mio, la miſericordia delquale è ſenza numero? quando ho io hauuto bene ſenza te, ouero, quando ſono ſtato male a te preſente? O Signore io voglio piu preſto eſſer pouero per tuo amore, che ricco ſenza te. Io ho eletto piu preſto peregrinare in

terra

terra con esso teco, che sen za te possedere il cielo. Doue tu sei, quiui è il Paradiso, e doue tu manchi, quiui è la morte, e l'inferno. Io non mi posso confidare in alcuna ꝑsona, laquale m'aiuti ne' miei bisogni occorrenti, se non in te solo Dio mio, perche tu sei la mia speranza fiducia, e vita. Tu sei in ogni cosa il mio fidelissimo consolatore. Ogn'vno cerca la sua vtilità, ma tu solo attendi al mio profitto, & al mio vtile, & ogni cosa conuerti in mia vtilità, etiandio, se tu ne metti in molti pericoli, e tētationi, ꝑche hai ꝑ cōsuetudine ꝑ uarii modi prouare i tuoi eletti: nellaqual proua nō debbi esser meno amato, nè men lodato, che se tu mi riempissi tutto di celeste consolatione. In te adunque Signore mio dolcissimo pongo tutta la mia speranza, & il mio rifugio, & a te raccomando ogni mio affanno, e tribulatione, perche ogni cosa fuori di te è inferma, & instabile. Onde, nō giouano molti amici, & i forti aiutatori non mi possono aiutare, & i saui prudenti non mi possono dare utile consiglio nè il libro de' Dottori non mi può consolare, nè alcuna altra sostanza non mi può liberare, nè alcun secreto luoco non mi potrà guardare, se tu nō sarai presente, & che m'aiuti, conformi, ammaestrimi, e guardimi da ogni offensione. Tutte quelle cose, che sono d'hauer pace, e felicità te asente, sono niente, e nō danno alcuna felicità ueramente. E però Signor mio dolcissimo benedici, e santifica l'anima mia della celeste benedittione, acciochè ella diuenti tua habitatione, e sedia dell'eterna gloria, e niente sia trouato nel tuo sātissimo Tē

pio,

pio che offenda gli occhi della túa Maestà. Risguardami pietosissimo Signore, secondo la moltitudine delle tue misericordie: e con la grandezza della tua somma bõtà esaudisci l'oratione del tuo pouero seruo, ilquale è in essilio nella regione dell'ombra della tenebrosa morte. Guarda, dolce Signore mio, e conserua l'anima del tuo seruo infra tanti pericoli di questa vita fallace e corrottibile, & accompagnãdolo la tua santa, e diuina gratia, sia dirizzato alla felice patria della perpetua felicità, e gloria. Amen.

Il fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO DEVOTO, ET VTILE, DI GIOVAN GERSON.

Della diuota essortatione alla sacra communione de corpo di Christo. Cap. I.

Venite a me (dice Christo) tutti voi che vi affaticate, e sete aggrauati & io vi darò ricreatione. Il pane ch'io vi darò è la mia carne per la salute del mõdo. Togliete, e mangiate, che

che questo è il mio corpo, ilquale sarà tradito per uoi, e questo farete in mia commemoratione. E chi mangia il mio pane, e bee il mio sangue, si ferma in me, & io in lui. Le parole ch'io ui ho detto son spirito, e uita, ò eterna uerità, queste sono le tue parole, lequali sono da esser riceuute allegramẽte, e fedelmente da me. Sono tue, perche le dicesti tu, son mie, percioche per mia salute tu le dicesti, io le odo uolentieri dalla tua bocca, accioche più fortemente sieno fermate nel mio cuore, e le parole di tanta pietà mi sollecitano, lequali son piene di dolcezza, e di diuotione, ma i miei peccati, e la mia cattiua conscienza mi fanno temere, e tirare indietro dalla sacra communione. La dolcezza delle tue parole mi prouoca la Sacramento, ma la moltitudine de' miei uitij mi rimuoue da quello. Tu mi comandi, che io uenga a te confidentemente, se io uoglio hauer parte con esso teco nell'eterna uita; imperoche tu dici. Venite a me tutti uoi che ui affaticate, e siete aggrauati, & io ui darò ricreatione. O parola soauissima, con laquale tu inuiti il pouero al conuito del tuo glorioso corpo. Ma chi son'io Signore, che presumo a te uenire? Ecco, che i cieli non ti possono tenere, e tu dici. Venite a me tutti uoi che ui affaticate. O Signore, in che modo ti riceuerò nella mia casa, il quale spesse uolte ho offeso la tua faccia? Gl'Angeli, e gli Arcangeli t'hanno riuerẽza, & i Santi insieme cõ i giusti ti temono, e tu dici. Venite a me tutti? O Signore, chi presumerebbe di uenire a te, se tu nõ lo comandassi? e chi crederebbe

derebbe che fusse uero, se tu non lo dicessi? Ecco, Noè huomo giusto si affaticò cento anni a fabricar l'Arca, acciochè cō pochi fusse saluo, & io, in che modo mi potrò apparecchiare in un'hora a riceuer degnamente il Fattore del mondo? Il tuo seruo Moise grāde e special tuo amico fece l'arca de' legni incorrottibili, laquale adornò d'oro mondissimo, acciochè ponesse in quella le Tauole della legge, & io fetido, e puzolente harò ardire di riceuere il Fattor di quelle, e l'auttore della uita così leggiermente? Il sapientissimo Salomone edificò il magnifico Tempio in sette anni a lode, gloria del tuo nome, e celebrò otto giorni la festa della sua dedicatione, & offerse mille ostie pacifiche, e l'arca del testamēto pose nel preparato luoco cō suoni di trombe, e con giubili, e canti solennemente, & io huomo infelice, e pouerissimo, in che modo ti metterò in casa mia, che non ho uoluto spendere una meza hora in diuotione? O Signore Iddio mio, quante cose si studiorno far quelli, accioche ti piacessino: ma, ohime, quanto è poco quel ch'io so, e quanto poco tempo ho occupato, quando mi dispongo alla communione. Rare uolte son tutto raccolto, e libero da ogni distratione. Certo, che niun disutile pensiero mi douerebbe uenire mentre che io sono dinanzi alla tua presenza, e niuna creatura mi douerebbe occupare; imperoche io ho a riceuere in albergo, non Angioli, ma il Signore de gli angioli. Molta e gran differenza è tra l'arca di Dio con le sue reliquie, e tra il mondissimo corpo suo, con le sue ineffabili

virtù, e tra i sacrificij della legge, quali figurauano il sacrificio del tuo glorioso corpo, nel qual sono adempiute tutte le figure de gli antichi sacrificij. Hor perche non m'accẽdo io tutto alla tua dolcissima presenza? e perche non m'apparecchio io con maggior sollecitudine per riceuere tanto Sacramento, quanto quelli antichi Santi Patriarchi, Re, e Principi in presenza di tutto il populo mostrarono tanto affetto di diuotione uerso il culto diuino, e massimamente il deuotissimo Re Dauid saltando dinanzi all'arca con tutta la sua industria in presenza di tutto il populo, ricordandosi de tuoi beneficij, fece diuersi suoni, e compose i Salmi, iquali ordinò che fossero cantati con gran letitia, & esso frequentemente cantaua cõ la Cithara, infiammato dallo Spirito Sãto, & ammaestrò il popol d'Israel, che benedicesse Iddio con tutto il cuore e con la bocca bene consonanate ogni giorno. Se allhora si faceua tanta diuotione, e tãto ricordo del tuo nome dinanzi all'arca del Testamento, hor con quanta riuerenza, e deuotione douerebbe esser preso da me, e tutto il popolo Christiano, tanto eccellentissimo sacramento? Molti corrono in diuerse parti a uisitare le reliquie de' santi, e marauigliansi della uita, e de' miracoli loro, & hãno ammiratione de' grandi edificij de' loro Tempij, per diuotione basciano l'ossa lor coperte di seta, e d'oro. O Signor mio, ecco che tu sei presente in su l'altare quiui dinanzi a me, ilqual sei Santo de' Santi, e creatore, fattore d'ogni cosa, e Re, e signore de gli Angioli, e spesse uolte t'ho

preſo cō poco diuotione, ilquale ſempre, ſei preſente in queſto ſacramento Iddio mio buono Chriſto Gieſu, nelquale ſi truoua il frutto dell'eterna ſalute a chi ti riceue degnamente. A queſto ſacramento non ci tira leggierezza, nè curioſità, nè ſenſualità: ma la ferma fede, la diuota ſperanza, e la ſincera carità. O Dio inuiſibil fattore dell'uniuerſo, quanto inuiſibilmente tu operi con eſſo noi quanto ſoauemente tu ordini, e gratioſamente con i tuoi eletti, a' quali tu dai te medeſimo in queſto ſacramento, ilquale auanza ogni intelletto. Queſto ſacramento entra ſpiritualmente nel cuore de gli huomini diuoti, accende l'affetto dell'amore diuino, e diſpone la uita noſtra ad emendatione e riceuiamo grandiſſima gratia di diuotione, & d'amore alle uirtù. O ammirabil gratia naſcoſa in queſto Sacramento, laqual è ſolamente ne' fedeli di Chriſto. Gli infedeli, e gli amatori di queſto mondo a tutto non lo poſſono ſentire. In queſto ſacramento ſi dà la gratia ſpirituale, e la uirtù perduta ſi racquiſta, e la bruttezza dell'anima è tornata nella prima bellezza. Alcuna uolta è tanta la pienezza della gratia, che ſi riceue in queſto ſacramento, che non ſolamente l'anima, ma etiandio il corpo ne riceue grandiſſima forza. E per tanto è molto da dolerſi della noſtra tepidità e negligenza, che non ci sforziamo a riceuer queſto ſantiſſimo ſacramento con maggior effetto di diuotione, nelquale è tutta la ſperāza di quelli, che ſi debbono ſaluare; imperoch eſſo è noſtra sātificatione, e Redentore, e guida, e

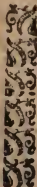
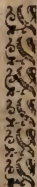
consolatione de' peregrini, e fruitione eterna di coloro che sono nella patria. Adunque è molto da dolersi, che gli huomini peruersi poco pensino a questo salutifero misterio; ilquale rallegra il cielo, e conserua l'uniuerso mondo. O cecità, e durezza di cuor humano, ilquale non considera tanto ineffabil dono: e per il quotidiano uso cade in non hauer auertenza, nè consideratione. Se questo sacramento fosse celebrato solamente da un Sacerdote, & in un luoco con quanta diuotione credi tu, che gli huomini desiderassero d'udire la Messa, e uedere il Sacerdote? Ma hora ci son molti sacerdoti, e s'offerisce Christo in molti luochi, accioche maggiormente la gratia, e la dilettione di Dio sia illustrata all'huomo, essendo sparsa per tutto il mondo per mezo di tal sacrificio. O Signor Giesu Christo Pastor buono, io ti ringratio, perche ti sei degnato, dare a noi così nobil refettione del tuo sacro corpo, pretioso sangue: & inuitarci a questi santi misteri, dicendo con la tua bocca. Venite a me tutti uoi, che ui affaticate, è state aggrauati, io ui darò ricreatione.

Del-

Come Dio concede grã gratia all'huomo nel Sacramento. Cap. II.

Confidandomi, Signore, nella tua bontà, e misericordia, vengo come infermo al Saluatore, & affamato & assetato alla fonte della vita pouero e mendico al Re de cieli: seruo al suo Signore, creatura al creatore, & abbandonato al mio pietoso consolatore: ma che cosa ho io fatto, ò che son'io che ti degni a me venire? Chi son io, che tu habbia a darmi te'stesso? In che modo ardirà il peccatore venir nel tuo conspetto? Tu conosci che'l tuo seruo non ha in se' alcuno, per ilquale tu gli debbi prestare la tua dolcissima presenza. Adunque io confesso la tua bontà, lodo, e ringratio la tua grandissima carità imperoche tu fai quest per gratia, e nõ per mio merito; accioche la tua bontà mi sia manifesta ò cresca in me maggiore ardore di perfetta carità, & humiltà. E per tanto poi che cosi ti piace, e cosi hai comandato, che sia fatto, piace anchora a me, purche io non ti dispiaccia. O dolcissimo, e benignissimo Giesù, quanta riuerenza, e ringratiamento son'io obligato a renderti con perpetua lode per lo riceuimento del tuo sacratissimo corpo? La dignità delquale niuno è sofficiente a narrare. Ma, che cosa penserò io migliore andãdo a questo

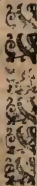
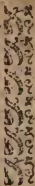
gloriosissimo conuito, il quale non posso degnamẽte honorare, se non humiliandomi nel tuo cospetto profondamente, e magnificare, & esaltar la tua infinita bõtà verso di me? O Dio mio te lodo, te magnifico, te benedico in eterno, e me medesimo dispregio, & sottomettomi nel profondo della mia viltà. Ecco Signore, che tu sei santo de' santi: e se t'inchini a me peccatore, non son degno di guardarti, e vuoi esser meco, e se mi hai inuitato al tuo conuito, dandomi a mangiare il cibo spirituale, il pane de gli Angioli, il pane della vita, il qual discese dal cielo per dar la vita al mondo. O quanto fu salutifero, & vtile il tuo consiglio, quando tu ordinasti questo sacramento, ò quanto è soaue, e giocondo questo conuito, nel quale donasti te medesimo, ò quanto è mirabile la tua operatione, quanto è potente la tua virtù e ineffabile la verita: imperoche tu comandasti, e tutte le cose furon fatte, e solo fu fatto quello che tu comandasti, O quanto è cosa marauigliosa, e degna di fede: laquale āuanza ogni humano intelletto, cioè che tu Signor mio Dio, & huomo, sii tutto intero in poca specie di pane e di vino, e sii mangiato senza alcuna diminutione. Tu Signor dell vniuerso, il quale non hai alcun bisogno, ti sei degnato discendere in noi in questo sacramento, conserua l'anima, & il corpo mio immaculato, accioche continuamente possi celebrare i tuoi misterii, & quelli riceuere a mia perpetua salute. O anima mia rallegrati, e ringratia Dio di tanto singolare e nobile dono, che t'è stato lasciato in questa valle di lagrime: imperoche ogni volta che

tu sai memoria di questo misterio, sempre riceui il corpo di Christo, e cosi ancora fai memoria della tua redentione, e partecipi di tutti i meriti di Christo. Certo, che la carità di Christo non è mai diminuita, e la grandezza della sua misericordia mai non manca. E però tu ti debbi sempre disporre con buona rinouatione a questo sacro misterio della tua salute, e quello considerar attentamente. Et quando tu odi, ò dici la Messa, facon to che in quel giorno Christo descendesse nel ventre della Vergine, e morisse e patisse in croce per l'humana salute.

Come lo spesso communicarsi è vtile. Cap.iii.

Ecco, ch'io vengo spesso a te, Signore, accioche io ne riceua bene per il tuo dono, & ch'io sia rallegrato nel tuo santo conuito, ilquale tu hai apparecchiato nella tua dolcezza al tuo pouero seruo, in te è tutto quello, che io posso, e debbo desiderare, tu sei la mia fortezza, e bellezza e gloria. Adunque rallegra hoggi l'anima del tuo seruo: laquale ho aintata a te Signor Giesu Christo, e desidero di riceuerti in

casa mia diuotamente, acciochè io meriti d'esser benedetto con Zacheo, & esser annouerato fra i tuoi eletti: imperoche fuori di te non vale alcuna consolatione. Io non posso essere, nè viuer senza la tua visitatione, e però bisogna continuamente venir a te, e ricercami col rimedio della mia salute, acciochè io non manchi per via, essendo priuato del cibo celeste, perche tu Signore predicãdo alla turba nel diserto: dicesti. Io non gli voglio lasciare andare digiuni, acciochè non manchino per via andando, nè a casa loro. Adunque opera con esso meco in questo modo, ilquale ti lasciasti in questo sacramento e cõsolatione de' fedeli, e chi ti mangierà fedelmente, sarà partecipe della gloria sempiterna. Ma ecco, ch'io sono spesso affaticato, e presto diuento tepido, e freddo, e spesso manco; onde necessarie mi sono le frequenti orationi, e spesse confessioni, e acciò che mi accenda, e riscaldi nel ben operare; che forse astenendomi longamente non manchi dal buon proposito. I sentimenti dell'huomo sono inclinati al male, fino dal principio della sua adolescenza: se la diuina medicina nõ ci aiutasse, presto caderemo in peggior cose. Adunque la sacra communione ci rimoue dal male, e corfortaci al bene. Et se al presente io sono spesso tanto freddo, e tanto tepido, quando io mi communico, e celebro la messa: hor che farei io quando non pigliassi la medicina, e non cercassi così gran giouamento? Et auuenga che ogni giorno io non sia atto nè disposto a celebrare, nientedimeno io darò opera a riceuere la sacra communione

al

al tempo debito, acciocche sia partecipe di tanta gratia. Questo sacramento è vna principal consolatione dell'anima, mentre che sta peregrina in questo misero corpo, acciochè spesso si ricordi del suo Iddio, e riceua il suo diletto con mente pura, e diuota. O grande ammiratione della tua pietà verso di noi, che tu Signore Iddio creatore, giustificatore di tutti gli spiriti beati, ti degni di venire all'anima pouerella, & igrassare la sua magrezza con tutta la tua diuinità, & humanità. O felice anima beata laquale è fatta degna di riceuere il suo Signore diuotamente, & esser ripiena di gaudio spirituale nel tuo riceuimento. O quanto gran Signore essa riceue; ò quanto grand'hospite alberga nella sua casa, ò quanto giocondo compagno, e desiderabile amico accetta: ò quanto pretioso, e nobile sposo abbraccia, degno d'essere amato sopra ogni cosa. O dolcissimo Signor mio dinanzi alla tua presenza tenga silētio il cielo & la terra, & ogni loro ornamento: imperoche la tua lode dura in secula seculorum. Amen.

Come molti beni sono concessi a quelli, che diuotamente si cōmunicano.

Ca. III.

Signor mio dà la benedittione, dà la tua soauità al seruo tuo, acciò che io possa degnamente venire

quello, che vada humilmẽte alla fonte della soauità, che non riporti gran dolcezza? oueramente stando presso a vn grã fuoco, che non riceua grã calore? per laqual cosa, se a me non è lecito cauare la pienezza dell'acqua di te fonte indeficiente, e bere a satietà, almeno porrò la bocca alla canel'a celeste, acciochè io bea vn poco, e la mia sete habbia alcun refrigerio, & al tutto non arda di sete. Et se ancora io non posso essere infocato, come Cherubino, Sacrificio celeste, nientedimeno io mi sforzerò di darmi alle diuotioni, acciochè io possa sentire vna piccola fauilla del diuin'amore, per riceuere humilmente il viuifico sacramento. O buon Giesu saluator benignissimo supplisci a i miei difetti, e mancamenti: ilquale ti sei degnato chiamar ciascuna persona, dicendo. Venite a me tutti voi, che vi affaticate, e sete aggrauati, & io vi darò ricreatione. Certo io m'affatico nel sudore del mio volto, e son tormentato dal dolor del mio cuore; e sono aggrauato, & molestato di diuerse tentationi; e non è chi mi aiuti, & mi facci saluo, se non tu signor e Saluator mio, ilquale m'hai apparecchiato il tuo corpo in cibo, & il tuo pretioso sangue in beueraggio. O Signor Iddio Saluator mio, fa che l'affetto della nostra salute cresca con la frequentatione di questo sãtò misterio.

Della

Della dignità del Sacramẽto e dello stato sacerdotale. Cap. V.

Ancor che tu gli hauessi la purità de gli Angioli, e di S. Giouanni Battista non saresti però degno di trattare, nè riceuer questo santissimo sacramento, ilquale non si dà secondo il merito de gli huomini. Grande è l'vfficio, e la dignità del sacerdote, ilquale può far quello, che non è concesso a gli Angeli del Paradiso: perche i sacerdoti, che sono ordinati nella chiesa di Dio, hanno l'autorità di celebrare, e cõsacrare il misterio del corpo di Christo, vsando le parole di Giesu per comandamento, & ordine nellequali interuenne la potenza di Dio, alla quale è soggetta ogni cosa. Adũque tu debbi più credere a Diò in questo eccellentissimo Sacramento, che al proprio sentimento, ouero ad alcun segno visibile, & andar con timore, & riuerenza. Attendi qual'officio ti è state dato per l'impensione delle mani del Vescouo; imperoche tu sei fatto sacerdote, e consecrato a celebrare il diuin misterio. Vedi di operare fedelmente il diuoto officio, imperoche tu debbi essere irreprensibile. Tu non sei allegerito, ma sei legato da più stretto legame, e sei obligato a maggior perfettione di santità. Il sacerdote debbe esser ornato di tutte le virtù, e dar buon essempio al prossimo di virtuosa vita. Certo, che la vi-

vita del Sacerdote debbe esser molto differente della vita commune, degli huomini e dette menare intera vita Angelica, e piena d'ogni perfettione. Il Sacerdote vestito con le sacri vesti, significa Christo ilquale humilmente debbe pregare per se, e per tutto'l popolo. Porta dinanzi e di dietro il segno della croce alla pianetta, accioche consideri diligentemẽte la passione di Christo, studiandoo di seguitarlo. Dietro si porta la croce, accioche ogni auuersità, che riceuesse dal prossimo, la porti patientemente, e volentier per amor di Dio. Porta dinãzi a se la croce, accioche pianga i proprii peccati, e dietro a se, accioche piãga i diffetti de prossimi, & sia mezzano tra Dio, & il peccator ad ottener gratia e misericordia, Quando il sacerdote celebra la messa, honora Iddio, letifica gli Angioli, edifica la chiesa, aiuta i viui e da refrigerio a' morti, e fa se stesso partecipe di tutti beni.

Dell'essercitio che si deue fare innãzi alla communione. Cap. 6

O Sig. quando io penso alla tua dignita, & attendo alla mia humiltà, molto mi spauento, e mi vergogno di me medesimo. S'io nõ vẽgo a te fuggo la vita, e s'io vengo a te indegnamente, cadrò in errore della tua offensione. O Dio aiutore e consolator mio, che farò io nelle mie neces-

cessità? Insegnami la via diritta, e qualche breue essercitio conueniente alla communione; imperoche vtil cosa è, ch'io sappia in che modo io diuotamente debba apparecchiare il mio cuore a riceuer il Sacramento, e celebrare, & amministrare cosi grande, & cosi eccellente ministerio.

Della essaminatione della propria conscienza, & della meditatione.
Cap. VII.

O tu sacerdote, che vai a ministrare il sacramento dell'altare, attendi che sopra ogni cosa gli vadi con somma humiltà, e riuerenza, e con piena pietosa intentione dell'honor di Dio. Esamina la conscienza tua diligentemente, e monda, e clarifica quella con vera contritione, accioche tu possi liberamente, e con fiducia andare a Dio. Habbi in odio, & dispiacere tutti i tuoi peccati in particolare, e confessa le tue passioni a Dio nel secreto del tuo cuore. Piangi ancora & habbi dolore, che tu sia cosi carnale, e mondano, e molestato dalle passioni, e pieno di mouimenti, di mali desiderij, & inordinato ne i sentimenti di fuori inuiluppato in varij pensieri, & inchinato al riso, & alle dissolutioni, e cosi duro al pianto, & alla compuntione, e cosi pronto a i commodi del corpo, & vdir le nouelle, veder le cose belle, e cosi negligente ad abbracciare le cose humili, & abiette. E cosi inconsiderato, e veloce al parlare, e tardi al tacere, incomposto ne' costumi, importuno nell'operationi, dato tutto al cibo sordo alla parola di Dio,

Dio, veloce al sonno, tardo alla fatica, vigilante alle fauole, alle vigilie sonnolente, negligente all'hore canoniche, tepido nel celebrare, arido in communicare, presto in dissoluerti, tardo raccolto in te, presto al commouerti ad ira, pronto al dispiacere, & inclinato a giudicare, rigido a riprendere, lieto alle cose prospere, debole alle auuerse, spesso proporti molte cose, e rare volte metterle in operatione. Dapoi, che harai confessati i sopradetti, & altri difetti con dolore e dispiacere di quelli, fa vn fermo proposito d'emendar la vita, e andar di bene in meglio. Dipoi offerisci te medesimo nel nome di Dio nello altare del cuor tuo in sacrificio perpetuo, mettendo nelle mani sue l'anima, & il corpo, accio che tu meriti d'andare degnamente ad offerirgli il sacrificio, & piglia con tua salute il sacramento del corpo suo. Non è più degno sacrificio, nè maggior sodisfattione per dissoluere i peccati, quanto è offerir se medesimo duramente, & interamente col sacrificio del corpo di Christo nella Messa, e nel la communione. Et se sarà l'huomo dal canto suo quello che può, pentendosi d'ogni suo mancamento, & verrà a domandare gratia, e misericordia viuo io (dice il Signore) che io non voglio la morte del peccatore, ma che più presto si conuerta, e uiua, e non mi ricorderò più de' suoi peccati, ma tutti gli saranno perdonati.

Dell'offerta di Christo in croce, della propria resignatione. Cap. viii.

Cosi come io offersi me medesimo volontariamente al Padre mio, con le mani distese in croce, è col corpo nudo per tuoi peccati; in tal modo, che non rimase in me alcuna cosa, che non fosse offerte, per placare la diuina Maestà, cosi ogni giorno tu debbi offerir te medesimo nella Messa in puro e santo sacrificio, con tutto il desiderio del tuo cuore. Qualunque cosa tu mi dai senza te, non m'è grata, perche io non voglio le tue cose, ma voglio te. Cosi come hauendo tutte le cose senza me, non ti contentaresti, cosi non mi piace alcuna cosa delle tue, senza te. Offerisci tutto a me il tuo sacrificio e sarà accetto. Ecco, ch'io offersi me tutto al Padre mio per te, e diedi tutto il mio corpo in cibo, & il sangue in beueraggio, accioche io fussi tutto tuo, e tu fussi tutto mio. Ma se starai duro non offenderoti alla mia volontà, non sarà pieno sacrificio & infra noi non sarà vera vnione, perche a tutte le sue operationi debbe andare innanzi il volontario sacrificio nelle mani del padre mio, se tu vuoi conseguire la gratia. E per tanto, pochi diuentano illuminati, perche in tutto non sanno rinunciare alla

re alla propria volontà. E mia vera sentẽza, che se alcun non rinuntia al tutto ciò che possiede, non può esser discepolo, offerisci te medesimo con tutto i tuoi effetti.

Come noi dobbiamo offerire a Dio noi, e tutte le nostre cose.
cap. IX.

Hauẽdo Signore, ogni cosa, ch'è in cielo, & in terra per tua, io desidero di offerir me medesimo volontariamente in sacrificio, & esser tuo perpetuamente. Signore nella semplicità del mio cuore, io t'offerisco hoggi me medesimo in tuo perpetuo seruo a tua perpetua lode, & honore. Riceuimi insieme con questo sãto sacrificio del tuo pretioso corpo, il quale, io ti offerisco in presentia de' tuoi santi Angioli, iquali sono qui inuisibilmente in mia salute, e di tutto il popolo domandando perdonanza di tutti i miei difetti, e mancamenti cõmessi il quale p̃go, che abbruci col fuoco della tua carità, mondi la mia conscienza da ogni macchia di peccato e restituiscami la gratia tua, laquale era perduta per il peccato, e riceuimi con misericordia al bascio della pace. Hor che posso io fare per i miei peccati, se non confessargli humilmente con dispregio di quelli, domandando misericordia? Esaudiscimi Signor in questo luoco; imperoche i miei peccati mi dispiacciono grandemente, e più nõ gli voglio fare, e mi doglio d'hauergli fatti, e me ne dorò tutto il tempo del la vita mia, sono apparecchiato a far ogni penitẽza, e sodisfattione. O Signor

Iddio perdonami i miei peccati, per amor del tuo santo nome salua l'anima mia, laquale tu ricompe-rasti, col tuo pretioso sangue. Ecco ch'io mi rasse-gno nelle tue mani, e fa meco secondo la tua misericordia, non secondo le mie malitie, & iniquità: Io t'offerisco etiandio tutti i miei beni, auuéga che sien pochi, & imperfetti, accioche tu gli mondi e santifichi. Appresso ti offerisco tutti i desiderii de' tuoi diuoti la necesità de' padri e delle madri, de' fratelli de gli amici, e benefatori, e per quelli, che domandano aiuto, e sussidio, e ciascuna persona viua, ò morta che sia, accioche ciascuno senta la tua gratia, & il tuo aiuto. E cosi essendo liberati, lodino, e ringratiino il nome tuo. Ancora ti offerisco il sacrificio, e fo speciale oratione per quelli, che mi hanno offeso, cō tristato, ò vituperato, che m'hanno dato alcun danno, ò grauezza. Offerisco etiandio per tutti quelli, ch'io ho contristati cōturbati, & aggrauati in parole, ò in fatti, in alcun modo, accioche tu perdoni loro, e doni loro la tua gratia. O benigno Signore rimuoui da i nostri cuori ogni sospittione, indegnatione, ira, discordia, & ogni altra cosa che possa offendere, e guastar la carità fraterna, e perdonaci Signore, perdonaci, e da la tua misericordia a quelli, che la domandano, e dà la tua gratia a quelli, che n'hā no bisogno, e fa noi esser tali, che non siamo degni della tua gratia, e che meritiamo di peruenir alla celeste patria Amen.

Cō-

Come la sacra communione non è da esser lascia ta leggiermen te. C. X.

Continuamente è da ricorrer alla fonte della gratia, e della diuina misericordia alla fonte della bontà, è d'ogni purità, accioche tu posi essere curato da tuoi vitii e pasioni, e diuenti più forte, e vigilante contro all'astutie del nimico. Il nimico infernale conoscendo il grande frutto, che seguita della communione, con ogni astutia si sforza d'impedire, e di rimouerci fedeli Christiani da quella. Quando alcuno si dispone, & s'apparecchia alla sacra communione, sostiene maggior tentatione dal nimico che prima: perche esso è in modo di spirito, come si legge in Giob: Venitra i figliuoli di Dio, accioche gli conturbi con la sua malitia, e che vadino a tal communione con poca diuotione, ouero accioche gl'impedisca con alcuna infedeltà, oueramente, accioche vadino cõ alcun tedio, ò rincrescimento. Ma in verità non è da curarsi delle sue astutie, & inganni, auuenga, che siano brutti & abomineuoli, ma sono da esser gettati tutti adosso a lui, dispregiarlo, e farsene beffe, come di cosa vana, e da niente, per le sue illusioni non è da lasciar la sacra communione, anzi a confusion del nimico andarui cõ più sollecitudine, e diligenza. Spesse volte vna molta sol-

lecitudine,& vna certa ansietà di far la cõfessione ci impedisce, che noi nõ habbiamo diuotione. Fa secondo il consiglio de' sapienti,e lasci andare l'ansietà,& lo scropolo,ilquale impedisce la gratia di Dio,fa perder la diuotione della mente. Nõ lasciar la sacra communione per alcuna piccola tribolatione,e grauezza, ma prestamente va alla cõfessione, e volentieri perdona ad altri le offese che ti son state fatte. Ma se tu hai offeso alcuno domanda perdonãza humilmente, & Iddio volentieri perdonerà a te. Hor che gioua il molto prolungare la confessione ouer la communione? Presto rimuoui da te il veleno del peccato, riceui il rimedio,e ti sẽtirai meglio, che se tu hauessi indugiato la confessione. Se tu lasci hoggi per alcuna cagione,forse che domani ti occorrerà impedimento maggiore,& cosi a poco a poco potrai esser impedito a communicarti & diuentar tepido. Adunque, quanto più presto puoi rimuoui da te questa grauezza e pigritia,e frequenta la sacra communione,e leua via da te la conturbatione,e molte occupationi, lequali rimuouono la mente dalle cose diuine, & inducono gran pigritia. Ohime,che molti tepidi,e dissoluti volentieri prolõgano la confessione per indugiare la communione, accioche non sieno tenuti, nè obligati a maggiore guardia di se medesimi. Ohime quanta poca carità, e poca diuotione hanno quelli, che cosi leggiermente lasciano la confessione quanto e felice,e beato quello, ilquale in tal modo viue, e con tal purità guarda la sua conscienza, che ogni giorno deside

ra, e sta apparecchiato a communicarsi, essendo cō fessato. Quando alcuno si astien per humiltà qualche volta dalla communione, ouer per legitima cagione, e da esser molto lodata, la sua riuerēza, ma se lascierà per sua pigritia, si debbe sollecitare, e ministrare a se medesimo la diuotion del cuore. Ma quā do è impedito legitimamente, hauendo sempre buona intentione, pietoso affetto di communicarsi, non sarà priuato del frutto della communione. Ciascun diuoto Christiano può spiritualmente ogni hora, & ogni punto communicarsi, nondimeno a certi tempi ordinati, debbe riceuere il corpo del suo Redentore, sacramentalmente con gran diuotione, & amore, e più tosto cercar l'honor di Dio, che la sua consolatione, nelqual sacramento l'anima è cibata, e confortata inuisibilmente, e riceue in se il misterio della passion di Christo. Chi nō s'apparecchia, se non quando si vuol communicare, spesse volte non si truoua apparecchiato. Beato è quello, che offerisce se medesimo a Dio in questo sacrificio ogni uolta, che celebra, ò che si communica. Non esser in celebrar troppo lungo nè troppo presto, ma osserua la via di mezzo; imperoche tu non debbi esser molestato: ma più presto seruire alla vtilità altrui, che all'effetto della propria diuotione; sempre osseruano la via di mezo, secondo l'ordine de maggiori.

Come il corpo di Christo, e la sacra scrittura sono molto necessarie.
Cap. XI.

O dolcissimo Signore Giesu Christo, quanto è grãde la dolcezza dell'anima diuota, laqual mangia nel tuo conuito, doue non è apparecchiato altro cibo se non tu suo singolar amatore, ilqual sei desiderabile sopra ogni desiderio, e certo mi sarebbe molto amabile a piãger nella tua dolcissima presenza e lauarei tuoi piedi di lagrime con la pietosa Maddalena. Ma doue si trouano queste diuotioni, e queste lagrime. Certo nel tuo cospetto, presenti i tuoi Angioli il mio cuor douerebbe ardere, e piangere d'allegrezza; perche io t'ho nel sacramento veramente presente, auẽga, che tu sia sotto altra specie, perciochei miei occhi non ti potrebbon riguardar nella propria, e diuina chiarezza; nè etiandio tutto il mondo nõ ti potrebbe risguardar nella gloria della tua maestà, onde tu dai per consiglio in questo alla mia fragilità, ch'io inclini il mio intelletto alla fede. Veramente io adoro quello, che gli Angioli adorano in cielo, ma io l'adoro in fede, e loro com'è nella sua gloria. A me bisogna esser contento in fede, e secõdo quella viuere insino a tãto, che uenga le sue chiarezze, e sieno rimosse da me le tenebre della mia mortalità. Quando uerrà quello, che è perfetto, allhora cesserà l'uso de sacramenti; imperoche i beati nella gloria celeste non hãno bisogno del sacramento uisibile, perche si rallegrano senza fine in presenza di Dio, contemplando la gloria del suo uolto a

faccia

faccia a faccia, iquali sono trasformati nell'abisso del la diuina chiarezza, e gustano il verbo di Dio fatto huomo, si come egli fu da principio, è sta in eterno. Adũque ricordandomi di q̃ste cose marauigliose, ho gran tedio, e fastidio, & ogni gaudio m'è tristitia, insino a tanto, ch'io non veggo il mio signore trionfan te nella sua gloria. O Signore Iddio tu sei testimonio: che niuna cosa mi può consolare, se non tu signore mio ilquale io desidero vedere continuamente, ilquale non posso vedere stãdo in questo corpo. E però bisogna, ch'io habbia gran patienza, e ch'io mi sottometta alla tua volontà, si come hanno fatto i tuoi santi, che sono nel tuo Regno: iquali aspettano il tuo desiderato auuenimento con gran patienza. Io credo quello ch'essi credettero, e spero quello ch'essi sperarono, e confidomi di peruenire, doue essi sono peruenuti per la tua gratia. In questo mezzo io uiuerò in fede, confortandomi con essempi de' Santi. Ancora io ho i Santi libri per mio solazzo: e per guida della vita e sopra tutte queste cose ho il tuo preciosissimo corpo per singolar rimedio. Io conosco, che due cose mi sono necessarie in questa presente vita, senza lequali il viuermi sarebbe insoportabile cioè del cibo, & della gratia. Onde a me infermo hai dato per mia rifettione il tuo sacratissimo corpo & appresso mi hai dato il lume delle tue parole. E senza queste due cose io non potrei ben viuere, perche le parole di Dio son lume dell'anima mia & il tuo sacramento è pane di vita eterna. Queste si potranno chiamare due messe poste nella sua ma-

madre chiesa. L'una si è l'altra, nel qual si consacra il gloriosissimo corpo di Christo, l'altra si è la legge diuina, laquale è dottrina perfettissima, e conduce l'anima insino alla vita permanente. Gratie ti rendo Signor Giesu, luce eterna: il quale ti sei degnato apparecchiare questa mensa della santa dottrina, laquale ci ha ministrato per tuoi santi Profetti, Apostoli, e Dottori. Gratie ti rendo Creatore, e Redẽtore de gli huomini, il quale hai dimostrato la tua gran carità a tutto l mondo, apparecchiandoci una gran cena, nellaquale non si mangia l'Agnello figuratiuo, ma il tuo pretioso corpo e sangue, ilquale letifica tutti i diuoti, e fedeli, e gli infiamma alle ricchezze del Paradiso. O quanto è grande, & honoreuole l'officio del Sacerdote, ilquale può consacrare cõ sante parole il Signore della maestà, e benedirlo, e con la bocca riceuerlo, e con mano tenerlo in se, e darlo ad altri. O quanto debbono esser monde quelle mani e pura quella bocca. O quanto debbe esser santo quel corpo, & immaculato il cuor del sacerdote, il qual ministra il fattore dell'vniuerso. Dalla bocca del sacerdote non debbon procedere: se non cose sante, honeste, & utili, ilquale cosi spesso riceue tanto Sacramẽto, & i suoi occhi debbono esser semplici, e casti, i quali risguardano il corpo di Christo, le sue mani debbono esser monde, e pure, leuate al cielo lequali toccano il Creatore del cielo, e della terra; A' sacerdoti special mente è detto. Siate santi: imperoche io son santo. (dice Dio) O Dio onnipotente aiutici la tua gratia, accioche noi c'habbiamo

hauuto l'officio del Sacerdotio, ti possiamo seruire degnamente, e lodeuolmēte cō ogni purità, e diuotione. E se noi non possiamo viuer cosi innocentemente, come è nostro debito, almeno dacci gratia, che possiamo piangere i nostri difetti, e macamenti con proposito, e cō effetto di emendatione.

Come l'huomo s'habbia ad apparecchiare innanzi alla cōmunione. C. xii.

Io son amator della purità, e dator della santità. Io cerco il cuor puro, e quiui mi riposo. Apparecchiami la tua habitatione, e quiui farò la pasqua con i miei discepoli. Se tu vuoi che io venga a star teco, monda rinuoua il tuo habitacolo, rimuoui da te il mondo, & i vitii, e star solitario come la passera, e pensa i tuoi difetti con amaritudine. Ogn'huomo ch'ama, apparechia degno habitacolo alla sua cosa amata, perche in questo si conosce l'affetto di quello, che riceue la cosa amata. Niētedimeno se tu stessi vn'anno apparecchiato, e nō pensassi altro, nō faresti degno apparecchiamēto, ma sol p misericordia, e pietà io ti lascio uenire alla mia mensa, come se vn pouero fosse chiamato da un ricco alla sua mensa, e quel pouero non habbi mēte da dargli per i suoi benefici, se non humiliarsi, e ringratiarlo. E però fa quello che t'è possibile, e non per consuetudine, ò necessità, ma con timore, e riuerenza, e diuotione ricevi il corpo del tuo signo

re, che si degna uenire a te. Io son quello che t'ho chiamato, & ordinato. Io ho sopplito per te, uieni, & riceuimi, quando io ti dò la gratia della diuotione, rendi gratie a me tuo Dio, non perche tu sia di tal gratia degno, ma perche io ho hauuto misericordia di te, se tu sei arido piangi e picchia infino a tanto che tu meriti di riceuere un poco della gratia mia. Tu hai bisogno di me, e non io di te e non uẽni a santificarme, ma io uengo a santificare te, e farti migliore. Tu uieni, actio che da me tu sia santificato e unito con meco, e riceui nuoua gratia, e nuouo dono, laqual gratia nõ dispregiare, ma cõ diligenza apparecchia il tuo cuore, e mena a te il tuo diletto. Bisogna aacora, che non solamente t'apparecchi alla diuotione innanzi alla communione, ma che ancora ti conserui dopò la cõmunione, e non bisogna minor guardia dopo, che prima, percioche la guardia dopò non è altro che disporsi a conseguire maggior gratia un'altra uolta. Se alcuno si darà al piacere esteriore, è segno che non fu ben apparecchiato. Guardati dal molto parlare, stà in secreto, e leua il tuo cuore a Dio, perche tu harai quello che tutto il mõdo nõ ti potrà torre. Io son tuo, e tu dei esser mio, e non viuer più a te, ma tutto in me senza alcuna sollecitudine.

Come

Come l'anima diuota debbe desiderare di uiuere a Christo. Cap. XIII.

Signore, chi mi concederà, che io ti troui solo, e siati manifesto il mio cuor, e ch'io ti posseda come desidera l'anima mia, e che tu solo mi parli, & io a te, come suole l'un'amico con l'altro amico? Questo desidero, questo amo, che tutto sia congiundo a te, e ch'io rimuoua il mio cuor dal mõdo, & attenda a gustar le cose celesti per la sacra, e frequente communione. O Signor Iddio mio, quando sarò io unito a te, & in tutto dimenticato di me? dammi gratia, ch'io lo possa fare. Tu sei il mio diletto, ilquale piace all'anima mia habitare in esso tutto il tempo della uita mia. Veramente tu sei il mio riposo, nelquale è tutta la mia pace, e fuor di te non è altro che fatica, e dolore, e miseria. Veramente tu sei Dio nascoso, & il tuo consiglio non è con gli huomini impij, ma è con gli humili, e semplici. O Signore, quanto è soaue il tuo spirito, ilquale, accioche dimostrasi la dolcezza a' tuoi figliuoli, ti sei degnato confortarli con pane celeste. Veramente non è alcuna generatione tanto grande, che habbia i suoi Dei così prossimi a se, come il nostro Dio si aprossima a noi, a' quali tu ti dai in cibo, & in beuanda per nostro interno solazzo. Hor qual generation di gẽte è così gloriosa, come il popol Christiano, il quale è pasciuto di cibo celeste? O ineffabile gratia, ò gran dignità, ò amore smisurato, ch'è dato solmente all'huomo, ma che darò

ò io al mio Signore in ricompensa di tanto beneficio, e per così gran carità? Io non gli posso dar cosa più grata, quanto il mio cuore, e ch'io in tutto mi congiunga in lui, & all'hora sarà ricreata, e consolata l'anima mia: questo è il mio desiderio, e la mia uolontà, di star sempre unito appresso di te Signor mio.

Dell'ardente desiderio d'alcuni circa la communione. Cap. XIIII.

Quanto è grande la tua dolcezza Signore, laquale tu hai nascosa a quelli che t'amano, quando io mi ricordo d'alcuni tuoi diuoti, iquali son uenuti con grande amore al tuo sacramento, mi uergogno di uenire al tuo altare, & alla mensa della sacra communione così tepido, & arido, e senza diuotione, e non sono acceso del tuo amore, come sono stati molti diuoti, iquali per lo gran desiderio della communione, e per gran diuotione non si poteuano contener di piangere, e lagrimare, desiderandoti con tutto il cuore, e riceuendoti con ogni giocondità. O uera, & ardente fede di questi tali, laquale è uero segno della tua presenza, questi conoscono il loro Sig. nel rompere del pane, il cuor de' quali così ardente di Giesù, che uà cô loro, ohime che tal diuotione è molto lungi da me. Pertanto, ò buon Giesù habbi misericordia di me, e fammi sentire un poco del tuo dolce amore in questa santa communione, accioche la fede più si accenda, e la speranza di uerti maggiore, e la carità più perfetta, & più ardente, hauendo gustato

la

,la mãna del cielo mai man chi, & auuenga, che il mio desiderio non arda di così spiritual diuotione, nondimeno io desidero della tua gratia, e di quella infiammata diuotione, pregando ch'io diuenti partecipe de' meriti de' feruenti amatori, & essere annouerato nella loro santissima e diuotissima compagnia.

Come la gratia della diuotione s'acquista per humiltà. Cap. XV.

Bisogna, che tu cerchi la gratia della diuotione instantemente, & quella spesso domandarmi, & aspettarla con patienza, e riceuerla allegramente, e conseruarla poi humilmente, e con essa operare studiosamente. Quando tu non senti diuotione, nō ti dare al tedio, nè alla tristitia, ma humiliati & aspetta, perche spesse uolte io dò in un punto quello, ch'io non hauerò dato per lungo tempo: e spesse uolte dà in fine quello, che nō ha mai dato nel principio. Se la gratia fosse sempre presto data; e che l'huomo l'hauesse secondo il suo uolere, non sarebbe troppo grata, nè anco troppo utile all'infermo: & però la gratia della diuotione si debbe aspettare con buona speranza, & humile patienza, e quando non t'è data ouero, che occultamente t'è tolta, biasima te medesimo, e dà la colpa a' tuoi peccati. Molte uolte piccola cosa toglie, e nasconde la gratia, che non possa uenire alla mente tua. Laqual cosa rimouendo da te perfettamente, presto riceuerai quello, chi domandi, perche subitamente, che tú t darai con fede a me con aut

to il cuore, e non cercherai alcuna cosa fuori di me, e niuna cosa ti piacerà, quanto la volontà mia allhora sentirai la vera pace, e consolatione. Adunque qualunque leuarà la sua intentione semplicemēte a D o rimouendosi da ogni disordinato amore delle cose create, diuenta atto a riceuer la gratia, & il dono della diuotione: perche il Signore dà le benedittioni, doue truoua i vasi purificati. E quanto più pfettamente ciascuno rinuntia le cose del mōdo, e più mortifica, tanto più presto viene la gratia mia abbondantemente in lui; laquale lieua in alto il cuor leggiero, e libero. Allhora abonderà il suo cuore di diuotione, gustando le marauigliose cose mie. E così sarà benedetto l'huomo che cerca me con tutto il suo cuore, & che non dispregia l'anima sua; questo tale in riceuere il sacramento merita grande gratia, e dono da me, non riguardando alla propria diuotione, ma all'honor mio.

Come noi dobbiamo manifestare i nostri bisogni a Christo.
Ca. xvi.

Dolcissimo, & amantissimo Signore, ilquale io al presente desidero diuotamente, tu sai la mia infermità, e la necessità ch'io patisco, & in quanti mali io sono auuilupato. O quāte volte io sono aggrauato, tentato e macchiato. Io vengo a te per il rimedio, per la consolatione e sollecuatione. Io parlo a quello, che conosce ogni cosa: allaquale sono manifesti tutti i miei segreti, il quale mi può consolare, perfettamente aiutar, e liberare, Signore tu sai ch'io

son

ſon pouero di virtù, dammi quel che mi biſogna. Ecco, ch'io ſtò dinanzi a te pouero, e nudo, e domando la tua gratia, e miſericordia. Da ricreatiõ a queſto tuo affannnto, accendi la mia tepidezza col fuoco della tua carità, illumina la mia cecità col lume della tua chiarezza, e della tua preſenza. Conuertimi tutte le coſe terrene ĩ amaritudine, & ogni coſa graue, e fatica in patienza, e tutte le coſe mondane in diſpregio, e dimenticanza. Lieua il mio cuore a te in cielo, e non mi laſciar dilettare in terra. Tu ſolo ſei la mia perpetua conſolatione, tu ſolo ſei il mio, cibo, & il beueraggio dell'anima mia, amor mio allegrezza mia, dolcezza mia, & ogni mio bene. O ti piaceſſe Signore, che nella tua preſenza io foſsi acceſo inſiãmato, e transformato in te, acciochè io diuentaſsi vno ſpirito con te co. Non mi laſciar partir digiuno, & arido, ma opra con meco, ſi come tu hai operato marauiglioſamente con i tuoi ſanti eletti, iquali ſempre erano inamorati, & inſiammati del tuo amore.

Come ſi dee riceuere Chriſto con ardente amore. Cap. 17.

Signore, io deſidero cõ ardente amore e diuotione, e cõ tutto il cor mio riceuerti, come molte sãte, e diuote perſone t'hãno deſiderato nella ſanta communione, iquali maſsimamente ti piacquero per la ſantità della vita, e de' coſtumi, e perche furono ancora di ardentiſsima diuotione. O Dio mio amore eterno, e tutto il mio bene, felicità ſenza fine, ilquale io deſidero riceuere con diuotiſsimo deſiderio, e digniſſima riuerenza. Auuenga,

ga, che io non sia degno di hauére tutti que' senti mẽti di diuotione, come haueano i tuoi santi, nientedimeno ti offerisco tutto l'affetto del mio cuore, come se io hauessi tutti q̃i grãdissimi, & infiãmati desiderij, ancora ciò, che la pietosa mẽte può p̃sare, e desiderare, offerisco a te cõ sõma riuerẽza, & honore, e cõ cordial amore non ritenendo alcuna cosa, ma sacrificare a te uolõtariamẽte tutte le mie cose Sig. Dio mio, io desidero riceuerti cõ tal'effetto, e desiderio, come riceuette la tua madre sãtissima; quãdo rispose humilmẽte all'Angel Gabriello, che gl'annũtiaua la incarnatione, dicẽdo. Ecco l'Ancilla del Sig. sia fatta secõdo la tua parole. Et, come il precursor tuo Gíouambattista fece festa, & allegrezza nel uẽtre della madre p la presẽza di Giesu. E uedẽdol cõ uersar cõ gli huomini cosi benignamẽte, diceua. L'amico della sposa, che stà, & ode la uoce sua, si rallegra della uoce dello sposo, et cosi io desidero d'esser infiãmato di q̃sti grãdi e segreti desiderij; onde le giubilationi de' cuori di tutti i diuoti offeriscono, e rẽdono lodé, e gloria alla grãdezza della tua larga carità. Sig. Dio mio riceui i desiderij, e le lodi dell'infiãmata tua carità: laqual tu meriti giustamẽte, per la tua ineffabil grãdezza: e cosi ogni creatura ti rẽda lode, & honore. Tutti i popoli, tribu, e lingue lodino il tuo sãtissimo nome, e q̃llo essaltino cõ sõma giubilatione, & ardẽte diuotione. E qualũque celebra q̃sto altissimo Sacramento cõ diuotione, e riuerẽza, e fedelmẽte, e diuotamẽte lo piglia, merita di trouar misericordia, e gratia nel tuo cospeto: e prego che

preghino per me peccatore. E quando haranno riceuuta la desiderata diuotione, e gratia, rimanendo cōsolati, e giocondi in Dio, ricordinsi di me peccatore, pouero, e mendico.

Come l'huomo non debbe esser curioso inuestigatore circa il Sacramento.

Cap. XVIII.

Guardati figliuolo dal curioso, & inutile cercare di questo profondissimo Sacramento; se tu nō vuoi cadere nel profondo della dubitatione. Chi uorrà cercar la mestà mia sarà offuscato dalla sua gloria. Io posso più operare, che non può intender l'huomo tollerabile, & humile, e pietosa è l'inquisitione della uerità; laquale è sempre apparecchiata ad esser insegnata dalle utile sentenze de' sāti Dottori. Beata è la semplicità; laqual lascia le difficil uie delle questioni, e uà per la uia ferma, e piena di comandamēti miei. Molti hāno perduta la diuotione per inuestigare le alte cose della fede. La fede, e l'innocenza della uita ti sarà domandata, e non la altezza dell'intelligēza de misterij miei. Se tu non intendi le cose, che sono minori di te, in che modo intenderai le maggiori di te? Sottomettiti a me, & humilia il tuo sētimēto al la fede, e saratti dato lume dell'intelligenza, secondo che ti sarà utile, e necessario. Alcuni sono tētati grauemente della fede, e del Sacramento: ma questo non è da essere imputato a loro, ma più presto al nemico. Non ti curare, e non disputare cō i tuoi pensieri, e non rispōdere alle dubitationi, che ti mette il nemico, ma credi alle parole mie, & a i miei santi, & a' Profeti, & il nemico fuggirà da te. Alcuna uolta è

utile al seruo mio esser tentato di tal cose: imperoche il Demonio non tenta gli infideli, e peccatori, iquali sicuramente già possiede, e tien per suoi prigioni, ma i fedeli, e diuoti s'ingegna de tētar grauemente. Và dūque cō ferma fede, e debita riuerenza al santissimo sacramento del corpo mio: e quello che tu non puoi intendere, rimettilo all'onnipotentia mia, la quale non ti ingannerà, ma quello, che molto crede a se, è ingannato. Io ragiono cō i semplici, e manifesto i miei secreti a gli humili, dò l'intelletto a' picciolini, apro il sentimento alle menti pure, & nascōdo la mia gratia a curiosi, e superbi. La ragione humana è debole, & inferma, e facilmente può esser ingannata, e però debbe seguitare, & fermarsi alla fede di questo eccellentissimo Sacramento, e non andar drieto alle questioni, e dubbi: iquali sogliono alcuna uolta indurre l'huomo in gran tenebre d'heresie. Io ilqual sono immenso, & eterno, e d'infinita potentia cose fò marauigliose, & inuestigabili in cielo & in terra, & le mie mirabil operationi non si possono intendere nè conoscere; pche, se le opere mie fossero tali, che si potessero conoscere, & intendere dall'humano intelletto, nō si potrebbono chiamar grādi, nè marauigliose, nè gloriose. E per tanto. Ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit.

LAVS DEO.

Il fine del Quarto, & ultimo libro di Giouan Gerson.

TAVOLA DE' CAPITOLI CHE nella presente opera si contengono.

TAVOLA DEL Secondo libro.

TAVOLA DEL Terzo libro.

TAVOLA DEL Quarto libro.

Il fine della tauola.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNO,

Tutti sono Quaderni, eccetto O,
che è Duerno.

IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Luigi Valuassori,
E Giouan Domenico Micheli,
Al segno dell'Hippogriffo.
MDLXXXIII.